



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Scienze del Linguaggio

Tesi di Laurea

Gli atteggiamenti linguistici verso il dialetto nell'Alto Vicentino

Un'indagine di matched-guise technique in Veneto

Relatrice

Prof.ssa Francesca Santulli

Correlatore

Ph.D Piergiorgio Mura

Laureando

Edoardo Crosara
Matricola 883148

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice

Abstract	3
Introduzione	7
1. La situazione nazionale tra italiano e dialetto	10
1.1. Italiano e dialetti, lingue a confronto nel corso dei secoli	10
1.1.1. Il dialetto nel XXI secolo	17
1.1.2. Il dialetto dei giovani	20
1.2. La situazione veneta	22
1.3. Alcuni tratti linguistici della <i>koiné</i> veneta	25
1.3.1. Tratti fonologici	25
1.3.2. Tratti morfosintattici	26
1.4. Il vicentino	27
1.4.1. Tratti fonologici	27
1.4.2. Tratti morfosintattici	28
2. Gli atteggiamenti linguistici	30
2.1. Il concetto di atteggiamento	30
2.2. La nascita degli studi sugli atteggiamenti linguistici	31
2.2.1. Il metodo di misurazione diretta	34
2.2.2. Il metodo di misurazione indiretta	36
2.2.3. Il ‘trattamento sociale delle varietà linguistiche’ (<i>societal treatment studies</i>)	42
2.3. Gli studi sugli atteggiamenti linguistici in Italia	44
3. Il progetto di ricerca	51
3.1. L’approccio metodologico	51
3.2. Le fasi preliminari di testing	52
3.2.1. La scelta del testo	52
3.2.2. La ricerca dei parlanti	53
3.2.3. La selezione delle voci	54
3.2.4. La selezione dei tratti	59
3.3. La definizione del campione e la raccolta dei dati	59
3.3.1. Il questionario sociografico	61
4. L’analisi dei dati	63
4.1. La metodologia statistica	63
4.2. I risultati della <i>principal component analysis</i>	64
4.3. Le differenze di valutazione tra italiano e dialetto	67
4.3.1. Le valutazioni dei parlanti	69
4.4. Le differenze di valutazione tra ‘italofoni’ e ‘dialettofoni’	72

4.4.1. Le valutazioni dei parlanti	74
5. La discussione dei risultati	77
5.1. Le ipotesi di ricerca	77
5.1.1. La differenza di prestigio tra italiano e dialetto	77
5.1.2. La valutazione dei parlanti in base alla lingua d'uso	79
5.2. Le valutazioni di <i>solidarity</i> e <i>status</i> a confronto	80
5.3. Criticità metodologiche	81
5.4. Futuri sviluppi di ricerca	83
Conclusione	84
Bibliografia	86
Appendici	92

Abstract

L'utilizzo dei sistemi linguistici dialettali è, certamente, una delle più importanti caratteristiche del repertorio linguistico dei parlanti della penisola italiana. La maggior parte della popolazione affianca alla propria lingua madre, che nella maggior parte dei casi è ad oggi l'italiano, una seconda lingua di carattere locale e dialettale. Inoltre, in alcune zone più 'rurali', l'utilizzo del dialetto rimane ancora particolarmente vivo e diffuso anche in contesti ufficialmente affidati all'italiano, dimostrando un forte attaccamento dei parlanti alla propria lingua locale. L'obiettivo di questo studio è quello di contribuire all'analisi sociolinguistica degli atteggiamenti linguistici nei confronti del dialetto in Veneto. In particolare, questo lavoro si propone di osservare tali atteggiamenti nella fascia d'età dei giovani nei confronti della propria varietà di dialetto e se la frequenza d'uso di esso influisca nella diretta percezione che gli stessi hanno di questa varietà linguistica. In particolare, la varietà in questione è quella dell'alto vicentino della Valle dell'Agno, in provincia di Vicenza. Per ricavare dei risultati utili a dare una risposta a tale domanda di ricerca, è stato sviluppato un esperimento di *matched-guise* (MGT), sulla base del progetto originale, ideato a Montreal da Lambert e dal suo gruppo di ricerca nel 1960. Per l'esecuzione di tale test, dodici parlanti bilingui di dialetto e italiano (sei uomini e sei donne) sono stati sottoposti ad una valutazione preliminare secondo un criterio di *nativeness* per il dialetto e di *standardness* (o *typicalness*) per l'italiano; da essi sono stati selezionati sei parlanti (tre uomini e tre donne), i quali hanno prodotto le dodici *guise* vere e proprie nelle due lingue, utilizzate nel corso del test di MGT. Tali *guise* sono state affiancate da tre voci in italiano provenienti da parlanti non veneti: una donna calabrese, una donna campana e un uomo pugliese. La voce calabrese è stata utilizzata come 'voce di prova' (Audio 0) per aiutare i partecipanti a familiarizzare con il test, mentre le restanti sono state inserite all'interno della MGT come *filler* 'disturbatori'. Un campione di 54 persone, composto da uomini e donne di età compresa tra i 18 e i 30 anni abitanti nella Valle dell'Agno, è stato reclutato per sottoporsi all'esperimento. I partecipanti sono stati tenuti a valutare le voci secondo undici tratti, suddivisi secondo i criteri di *solidarity* e *status* socioeconomico e culturale. Le previsioni sui risultati, affidandosi alla letteratura, avevano indicato una possibile valutazione migliore per il dialetto nei tratti relativi alla *solidarity*, mentre si aspettava una preferenza dell'italiano, con valori più alti, per quanto riguarda il criterio dello *status*. Inoltre, è stata ipotizzata in partenza una differente valutazione dei tratti socioeconomici e culturali, per quanto riguarda il dialetto, da parte dei partecipanti, in base al loro grado di bilinguismo, con possibili valutazioni migliori da parte dei parlanti di dialetto 'attivi'. I risultati ottenuti

hanno confermato la tendenza nazionale nel valutare meglio l'italiano rispetto al dialetto, in termini assoluti, nei tratti rappresentanti gli aspetti socioeconomici e culturali, nonostante forti differenze tra le singole *guise*, le quali hanno, probabilmente, influenzato fortemente l'esito generale. Sul fronte della *solidarity*, è stato possibile osservare una diffusa preferenza per il dialetto, soprattutto nei tratti fortemente rappresentanti questo criterio (i.e. *divertente, simpatica, generosa*). Riguardo l'ipotesi relativa al grado di bilinguismo dei partecipanti, sono state riscontrate alcune significative differenze tra i parlanti 'italofoni' e 'dialettofoni' nei giudizi di alcune *guise* di dialetto, con valori più alti da parte dei partecipanti 'attivamente' bilingui. Non sono invece state riscontrate differenze significative nella valutazione delle *guise* italiane. Tali risultati non sorprendono, essendo in linea con quanto riscontrato dalla letteratura in altri contesti sul territorio italiano. Un dato interessante, e osservabile nella valutazione complessiva, è un'inusuale differenza tra i valori della *solidarity* e dello *status*, con giudizi assoluti più alti nel secondo criterio sia per l'italiano che per il dialetto. È ipotizzabile, ma non comprovata in questa sede, una possibile correlazione con la considerevole differenza di età tra gli autori delle voci selezionate ed il campione di partecipanti. La discussione dei risultati permette di concludere che nella zona presa in esame, considerabile come una valle 'provinciale', vengono confermate le tendenze nazionali per quanto riguarda gli atteggiamenti linguistici verso il proprio dialetto. Risulta, invece, interessante lo sbilanciamento delle valutazioni verso lo *status*. Tale dato apre un'ulteriore strada per una possibile ricerca riguardante gli atteggiamenti linguistici attraverso differenti fasce d'età nel contesto veneto.

The use of dialectal linguistic systems is certainly one of the most important features of the linguistic repertoire of speakers of the Italian peninsula. Most of the population supports their mother tongue, which in most cases is now Italian, with a second language of local and dialectal character. Moreover, in some more rural areas, the use of the dialect remains, to date, particularly alive and widespread even in contexts officially entrusted to Italian, demonstrating a strong attachment of the speakers to their local language. The aim of this study is to contribute to the sociolinguistic analysis of linguistic attitudes towards the dialect in Veneto. This work aims to observe such attitudes in the age group of young people towards their own variety of dialect and whether the frequency of use of it affects their direct perception of this language variety. In particular, the variety in question is that of the *alto vicentino* in the valley of the river Agno, in the province of Vicenza. A matched-Guise experiment (MGT) was developed based on the original project, devised in Montreal by Lambert and his research team in 1960.

For this test, twelve bilingual speakers of dialect and Italian (six men and six women) were subjected to a preliminary assessment according to a criterion of *nativeness* for the dialect and *standardness* (or *typicalness*) for Italian; six speakers have been selected (three men and three women), who produced the twelve actual guises in the two languages used during the MGT test. These guises were joined by three voices in Italian coming from non-Venetic speakers: a Calabrian woman, a woman from Campania and a man from Puglia. The Calabrian voice was used as a 'test voice' (Audio 0) to help participants familiarize with the test, while the remaining were inserted into the MGT as fillers. A sample of 54 people, made up of men and women aged between 18 and 30 living in the Agno Valley, was recruited to undergo the experiment. The participants were required to evaluate the entries according to eleven traits, divided according to the criteria of *solidarity* and socio-economic and cultural *status*. The predictions on the results, relying on the literature, had indicated a possible better evaluation for the dialect in the traits related to *solidarity*, while he expected a preference of Italian, with higher values, regarding the *status* criterion. In addition, a different assessment of socioeconomic and cultural traits, as regards dialect, has been hypothesized at the outset by the participants, according to their degree of bilingualism, with possible better assessments by active speakers of dialect. The results obtained have confirmed the national trend in evaluating Italian better than the dialect, in absolute terms, in the traits representing the socio-economic and cultural aspects, despite strong differences between the individual guises, which have, probably, strongly influenced the overall outcome. On the front of *solidarity*, it was possible to observe a widespread preference for the dialect, especially in the traits strongly representing this criterion (i.e., *divertente*, *simpatica*, *generosa*). Regarding the hypothesis concerning the bilingualism degree of the participants, there were some significant differences between Italian and dialectal speakers, related to the judgements of some dialectal guises, with higher values by the actively bilingual participants. No significant differences were found in the assessment of the Italian guises. These results are not surprising, being in line with what has been found in other contexts by the literature on the Italian territory. An interesting data which is observable in the overall assessment is an unusual difference between the values of solidarity and status, with absolute judgments higher in the second criterion for both Italian and dialect. It is conceivable, but not proven here, a possible correlation with the considerable difference in age between the authors of the selected voices and the sample of participants. The discussion of the results leads to the conclusion that in the area under consideration which is a 'provincial' valley the national trends in linguistic attitudes towards one's own dialect are confirmed. On the other hand, the

imbalance of the assessments of the status is interesting. This result opens further ways for possible research on linguistic attitudes across different age groups in the Veneto context.

Introduzione

Il diasistema linguistico italiano, antico e moderno, è caratterizzato principalmente dalla presenza di una notevole quantità di dialetti (Marcato, C., 2007). Essi, spesso, affiancano la lingua nazionale nel patrimonio linguistico di ogni parlante nativo della Penisola. Nel corso dei secoli, la lingua italiana, derivante dal fiorentino, ha spodestato le varietà locali dal ruolo di lingua di prima socializzazione, sia in contesto familiare che esterno. Tale processo ha, inesorabilmente modificato il rapporto dei parlanti con il proprio dialetto, il quale ha dovuto affrontare un ridimensionamento dei contesti d'uso. Tali fenomeni, avvenuti principalmente nel corso del XX secolo, hanno inoltre modificato gli atteggiamenti linguistici dei parlanti nei confronti del dialetto, rispetto all'italiano. Alcune regioni rispetto ad altre hanno mantenuto un legame più forte con la loro varietà dialettale: tra esse, è possibile osservare il Veneto, dove si può riscontrare un buon rapporto della popolazione con il proprio dialetto, utilizzandolo «volentieri e con schiettezza» (Cortellazzo, 1999: 154) indipendentemente dal contesto privato o pubblico. Tale fenomeno è particolarmente vero nelle zone più rurali della regione, composte, ad esempio, dalle valli montuose vicentine che si stendono a nord del capoluogo di provincia. In particolare, la zona territoriale, in esame nel presente lavoro, risulta essere la Valle dell'Agno e su di essa verranno effettuate le rilevazioni sociolinguistiche riguardanti gli atteggiamenti linguistici, soprattutto dei giovani, nei confronti della varietà dialettale parlata.

Gli approcci metodologici principali, utilizzati in questo tipo di analisi, derivano dallo studio pionieristico di Wallace Lambert, svolto dal suo gruppo di ricerca nel 1960 a Montreal, in Canada. La tecnica sviluppata, la *matched-guise technique*, venne presto adottata da molti altri nel campo della ricerca sociolinguistica inerente all'osservazione degli atteggiamenti. Il metodo di misurazione indiretta sviluppato da Lambert venne applicato anche in Italia a partire dagli anni Ottanta da Baroni (1983) con un confronto di differenti varietà linguistiche, standard, regionali e dialettali. In seguito a tale studio ne seguirono altri, utilizzando derivazioni della medesima tecnica e coprendo differenti aree territoriali e linguistiche della penisola italiana. L'area regionale veneta, nelle sue zone rurali, in particolare la provincia di Vicenza, non risultano, ad oggi, essere mai state oggetto di esame per studi di questo tipo, riguardanti gli atteggiamenti linguistici. A tale scopo, il presente lavoro si concentra proprio sui pregiudizi e gli atteggiamenti impliciti che i giovani (dai 18 ai 30 anni) hanno nei confronti della varietà dialettale vicentina, attraverso un'analisi di essi grazie all'applicazione della tecnica di *matched-guise*.

Il Cap. 1 di questo studio è stato dedicato ad una panoramica sociolinguistica dei rapporti della popolazione con i dialetti e la lingua nazionale, dalla sua nascita fino ad oggi. Inoltre, vi sono presenti sezioni dedicate precisamente al rapporto dei giovani, in oggetto in questo studio, con il proprio dialetto (§1.1.2) e alla situazione veneta (§1.2), riservando particolare attenzione alle principali caratteristiche fonologiche, morfologiche e sintattiche del veneto (§1.3) e del vicentino (§1.4).

Il Cap. 2 affronta il concetto di atteggiamenti, concentrandosi sull'aspetto linguistico di essi (§2.1). Il resto del capitolo è dedicato alla revisione bibliografica dei principali studi utilizzando i tre differenti approcci metodologici nel campo della ricerca riguardante gli atteggiamenti linguistici: l'approccio diretto (§2.2.1), l'approccio indiretto (§2.2.2) e il 'trattamento sociale delle varietà linguistiche' (*societal treatment studies*) (§2.2.3). L'ultimo paragrafo del presente capitolo (§2.3) contiene un *excursus* degli studi eseguiti nei confronti di varietà linguistiche inerenti al territorio italiano.

Il Cap. 3 contiene l'esposizione del progetto di ricerca sviluppato per questo studio. La prima parte (§3.1) è dedicata alla spiegazione delle motivazioni e delle scelte che hanno portato alla decisione di utilizzo della MGT come approccio metodologico. In seguito, il paragrafo successivo (§3.2) contiene le operazioni preliminari alla fase di testing principale che si sono rivelate necessarie per la corretta riuscita della sperimentazione. L'ultima sezione del capitolo (§3.3) è dedicata alla definizione del campione e alle dinamiche di raccolta dei dati durante la sperimentazione.

Il Cap. 4 è stato dedicato all'analisi dei dati ottenuti dal test di *matched-guise*; viene qui presentata la metodologia statistica ed i principali test utilizzati per l'elaborazione dei dati (§4.1). È stata, in seguito, eseguita una PCA (*principal component analysis*) per analizzare la correttezza di alcune scelte metodologiche effettuate in fase di pre-test (§4.2); seguono le analisi delle differenze di valutazione tra la lingua italiana ed il dialetto veneto (§4.3) e concludono il capitolo i risultati ottenuti dai test statistici fini ad osservare le differenti valutazioni tra parlanti utilizzando prevalentemente il dialetto e parlanti italiani (§4.4)

Il Cap. 5 conclude il presente lavoro di ricerca con la discussione dei risultati ottenuti. Il primo paragrafo (§5.1) tratta la conferma o il rifiuto delle ipotesi di ricerca formulate a priori. La sezione successiva (§5.2) è stata riservata all'osservazione di alcuni particolari risultati ottenuti nelle tracce in lingua dialettale. Gli ultimi due paragrafi sono stati destinati alla

discussione delle potenziali criticità metodologiche presentatesi durante le fasi di testing (§5.3) e a possibili sviluppi futuri della qui presente ricerca (§5.4).

Cap. 1 La situazione nazionale tra italiano e dialetto

1.1 Italiano e dialetti, lingue a confronto nel corso dei secoli

Le prime attestazioni del termine ‘dialetto’ risalgono al greco antico ἡ διάλεκτος, termine con il quale venivano identificate le differenti varietà linguistiche utilizzate nel periodo classico nei diversi generi letterari ellenici (dorico, eolico, ecc.). Il termine venne successivamente ripreso nell’Italia del Cinquecento per indicare tutte le lingue che venivano utilizzate oralmente e che si opponevano allo standard dell’epoca, che era rappresentato dalla lingua fiorentina colta, diffusasi grazie alla letteratura. L’ascesa del fiorentino a ‘nuova’ lingua della cultura relegò automaticamente le altre lingue, seppure largamente e vivacemente utilizzate, al rango di «dialetti municipali» (Loporcaro, 2013: 3). Venne così alla luce un sistema caratterizzato da una forte variazione *diastratica*, legata indissolubilmente all’acculturamento di una frazione specifica della popolazione. All’interno della divisione linguistica formatasi era presente una forte *diglossia*, «un tipo particolare di standardizzazione in cui due varietà di una lingua esistono fianco a fianco nella comunità, ciascuna con un ruolo definito» (Ferguson, 1959: 185). La lingua fiorentina si attestò quindi come varietà *alta*, spiccando tra gli altri *volgari*, aspirando allo status di standard linguistico, ma rimanendo a lungo relegata a ‘lingua di pochi’ e sostituendo progressivamente il latino nel proprio ruolo di lingua letteraria ed erudita. Al polo opposto, come varietà *bassa*, rimasero gli altri volgari e/o dialetti, caratterizzati da una forte variabilità *diatopica*, legata indubbiamente alla frammentazione sociopolitica territoriale. Essi, tuttavia, rappresentarono per i secoli a venire le vere lingue utilizzate oralmente dalla maggior parte della popolazione sul territorio della futura Italia. È importante tenere a mente, nell’analisi dell’evoluzione linguistica italiana, che la differenza che intercorre tra una lingua ed un dialetto non è identificabile, quindi, in una questione di ‘completezza linguistica’ o di ‘potenziale d’uso’ (Belloni, 1991: 5): questa distinzione è riconducibile invece allo status raggiunto da un determinato codice linguistico, che nel caso specifico del fiorentino è associabile alla sfera letterario-politica dell’Italia del Cinquecento. La diffusione dello standard fiorentino rimase, comunque, a lungo difficoltosa e arrancante. A conferma di ciò, secondo i dati riportati da De Mauro (2011: 43), all’alba dell’unificazione nazionale, avvenuta nel 1861, solo una frazione centesimale della popolazione, circa seicentomila individui su più di 25 milioni (pari a circa il 2,5%), era in grado di parlare l’italiano derivante dal fiorentino cinquecentesco. In quegli anni, l’italiano, era una lingua nella sua quasi interezza scritta o limitata a contesti burocratici e letterari. Essa richiedeva una scolarizzazione elevata che per circa l’80% della popolazione, composta da individui totalmente analfabeti, si tramutava in una completa estraneità alla

‘nuova lingua nazionale’. Per così dire, all’Unità d’Italia, la massa era caratterizzata da un marcato «monolinguisma dialettale» (Tuciarone, 2004: 15). A conseguenza di ciò, è importante ricordare la caratterizzazione della situazione di diglossia italiana pre e post Unità ed affiancare ad essa una sua variante presentata da Mioni (1975) come «diglossia senza bilinguismo», la quale di certo risulta maggiormente adatta a rappresentazione della situazione linguistica nazionale del periodo. Con tale definizione si indica un contesto nel quale non è presente un diffuso bilinguismo e la padronanza delle due varietà (alta e bassa) è limitata ad un numero esiguo di parlanti, contro una maggioranza certamente monolingue. Risulta infatti un ormai chiaro come l’italiano sarebbe rimasto, ancora per molti decenni, una lingua ‘ad uso esclusivo’ di pochi. Nonostante l’emanazione della legge Casati del 1859, con la quale si istituiva la gratuità di una scuola elementare quadriennale e della legge Coppino del 1877, che sanciva l’obbligo scolastico del grado inferiore dell’istruzione elementare della durata di tre anni,¹ all’inizio del Novecento l’evasione di tale obbligo si attestava ancora su circa il 50% della popolazione. Tali dati, secondo quanto riportato da D’Agostino (2012: 31), variavano fortemente lungo l’asse Nord-Sud del paese, con alcune regioni meridionali che sarebbero scese sotto la soglia del 50% solo trent’anni più tardi. Si può affermare, quindi, che nei decenni che seguirono l’unificazione territoriale italiana, la crescita del numero degli italofoeni andò di pari passo con la diminuzione del tasso di analfabetismo della popolazione «che però ancora nel 1951 si attestava intorno al 13% dell’intera popolazione» (D’Agostino, 2012: 31).

I fattori che spinsero la popolazione ad un progressivo affiancamento dell’italiano alla loro lingua dialettale regionale furono molteplici: *in primis* la scuola, come luogo di stigmatizzazione del dialetto, nella quale avveniva il vero e proprio insegnamento della lingua nazionale. Si presti attenzione al fatto che, seppur la lingua italiana fosse utilizzata dagli insegnanti all’interno dell’ambiente scolastico, limitatamente ad insegnamenti prettamente teorici e normativi, durante i decenni che seguirono l’Unità d’Italia, «nelle province settentrionali, anche in quelle più avanzate, il dialetto domina nella scuola» (De Mauro, 2011: 41). Ciò anche a causa di un corpo docenti non sempre completamente italofono. Successivamente, il grande decollo industriale del paese, che caratterizzò la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, portò, con un’incredibile forza centripeta, ad una serie di migrazioni interne verso i centri urbani di maggiori dimensioni. Essi diventarono punti nevralgici delle grandi istituzioni e del maggior numero di servizi ed uffici pubblici. L’incontro di gruppi

¹ Si veda G. Natale et al., *La scuola in Italia. Dalla legge Casati del 1859 ai decreti delegati*, Mazzotta Editore, Milano 1975.

provenienti da realtà linguistiche differenti si tramutò nella necessità di ricerca di una lingua comune che fu trovata nell'emergente lingua nazionale. Allo stesso modo, i centri urbani stessi ebbero la funzione di punto di partenza per la diffusione dell'italiano sul territorio, agendo da catalizzatori nell'incontro di differenti varietà linguistiche. È forse importante tenere a mente ai fini di questo studio che il fenomeno di «indebolimento dei dialetti», presentato da De Mauro (2011), strettamente connesso alla massiccia urbanizzazione che caratterizzò la penisola italiana nei primi decenni del Novecento, non coinvolse tutte le regioni. In particolare, Veneto, Friuli-Venezia Giulia (e Marche) furono oggetto di una scarsa immigrazione urbana, dalla quale conseguì un debole effetto diretto sul prevalere dell'italiano sui tradizionali sistemi linguistici dialettali urbani locali, i quali erano caratterizzati da un forte attaccamento dei parlanti «nonostante l'elevata diffusione ed efficienza delle istituzioni scolastiche» (De Mauro, 2011: 75). Si può quindi affermare che, in tali regioni, 'l'italianizzazione' dovuta ai fenomeni di urbanizzazione, si presentò in dimensione minore, permettendo ai dialetti di rimanere fortemente prevalenti rispetto all'utilizzo dell'italiano, anche negli ambienti pubblici e sociali, nei quali, nel resto d'Italia, si era iniziato a preferire la lingua nazionale alle parlate locali.

La conseguente necessità di un apparato burocratico unitario e, ancor più, di un esercito che rappresentasse il paese nella sua interezza portò a contatto giovani provenienti da tutte le regioni. Il servizio militare obbligatorio avvicinò gruppi dialettalofoni differenti con margini di intellegibilità di parlato estremamente bassi. Proprio da questa situazione di estrema necessità comunicativa nacque una prima «koiné popolare interdialettale» (De Mauro, 1972: 106) che permise un primo utilizzo dell'italiano tra i giovani, seppur in una forma ancora prematura.

La stampa fu un ulteriore strumento di diffusione dell'italiano scritto. Essa ebbe perlopiù una diffusione lenta e fortemente influenzata dal numero di individui effettivamente in grado di approcciarsi alla lettura di un quotidiano interamente scritto nella 'nuova' lingua. Malgrado un inizio claudicante, rappresentabile dalle sole 20.000 copie del "*Messaggero*" di Roma degli anni Ottanta dell'Ottocento, negli anni Cinquanta del secolo successivo si raggiunsero con la stampa quotidiana 15 milioni di lettori, ovvero circa metà della popolazione adulta (De Mauro, 2011: 114). Risulta quindi possibile considerare la stampa come uno dei principali mezzi di diffusione della lingua italiana, prima dell'avvento dei nuovi sistemi audiovisivi.

Riguardo il progresso tecnologico, il vero e proprio approccio con l'italiano su scala nazionale, per tutti coloro che non erano in grado di leggere, o che non fossero in diretto contatto con altri italofoeni, arrivò con l'avvento dei primi mezzi di trasmissione di massa. In

particolare, la radio ed il cinema parlato per il primo Trentennio del Novecento, furono, soprattutto per alcune regioni del Mezzogiorno, il primo ed unico approccio della popolazione illetterata all'italiano. Successivamente, dalla fine degli anni Cinquanta ad inizio anni Sessanta, la televisione ebbe un successo addirittura maggiore: l'entusiasmo con cui la popolazione accolse queste nuove tecnologie di informazione portò per la prima volta l'italiano tra le mura di casa della maggior parte della popolazione della penisola. Secondo alcune indagini statistiche riportate dall'Istat, circa il 77% delle famiglie italiane ascoltavano la radio e/o la televisione in lingua italiana nel 1958 (De Mauro, 2011: 120).

La situazione venutasi a formare in seguito all'avvento dei mezzi di trasmissione di massa, e alla conseguente diffusione della lingua italiana, si contraddistinse per un diffuso contatto con l'italiano, il quale non era più utilizzato unicamente in contesti amministrativi e burocratici, ma era entrato, come appena affermato, nelle case della maggior parte della popolazione. Si passò, quindi, da un idioma semi-sconosciuto alla presenza costante di tale lingua sia negli ambienti pubblici che in quelli privati della vita del popolo italiano. Questa diffusione fu tale che lo stesso parlato dialettale delle singole comunità fu influenzato dalla lingua italiana con prestiti di lessico specifico, soprattutto tecnicismi, che non trovavano corrispondenza nei vari dialetti, ma che divennero sempre più necessari per indicare nuove situazioni e strumenti che presentavano vuoti lessicali.

Non fu meno diffuso anche il fenomeno opposto, con un italiano contaminato dalle parlate locali, dando luogo a varietà regionali. Il prodotto di questa contaminazione è, con il termine utilizzato da Berruto (2012: 128), una forma «broken» della lingua nazionale, l'italiano degli 'incolti', dialettofoni di madrelingua, i quali si affacciarono ad una società che richiedeva l'utilizzo di una lingua a loro estranea «senza addestramento» cercando di risolvere un problema comunicativo ed «uscendo fuori dall'alveo dialettale» (De Mauro, 1970).²

La varietà linguistica che ne risultò può essere denominata come *italiano popolare*, ovvero una varietà che, tra le sue varie definizioni, è caratterizzata da una «sub-standardità» (Berruto, 2012: 25) e da un utilizzo tipico da parte delle fasce sociali basse e meno acculturate, posizionandosi così in basso nello spettro diastratico. Il prodotto dell'intersecazione di questa varietà 'non-standard' con la variabilità diatopica delle parlate locali, generò una forma di italiano che Sabatini (1985) denomina come «italiano regionale delle classi popolari». Con

² T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, Nota linguistica a A. Rossi, *Lettere da una tarantata*, De Donato, Bari 1970, p. 47-68 in G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, p. 127.

questa ultima considerazione si tiene quindi conto non solo della variazione diastratica, ma anche della tipicità geografica che caratterizza l'universo linguistico del nostro Paese. Da ciò ne consegue un'immensa possibilità di variazione, specialmente diatopica, che entra in gioco in questo intricato *continuum*.

Ciò che rimane di vitale importanza, nell'analisi della diffusione della lingua nazionale e di un possibile diradarsi dell'utilizzo dei dialetti, resta il *potenziale d'uso* di tali lingue. Secondo quanto segnalato da De Mauro, sulla base di proiezioni statistiche che colmassero il vuoto dovuto alla mancanza di un censimento degli italofoeni ad inizio Novecento, nel primo decennio del XX secolo il numero di coloro che utilizzavano attivamente l'italiano nella vita quotidiana non superava i 5 milioni (De Mauro, 2011: 128). Tale numero andò a crescere nel corso della prima metà del secolo, risultando comunque evidentemente minoritario su una popolazione che, nel 1951, si attestava secondo i dati ISTAT quasi sui 48 milioni.³ Ne conseguì quindi che, anche entrando in contatto in maniera metodica con la 'nuova lingua' e avendo un'istruzione che ne normasse l'uso, circa l'80% della popolazione prediligesse ancora il dialetto come lingua d'uso comune rispetto all'italiano, limitando quest'ultimo ad una *potenzialità d'uso* solamente per iscritto, o a circostanze eccezionali (1963: 135).

L'uso dell'italiano, quand'anche caratterizzato da varietà 'basse', trovò in alcune regioni, a supporto di quanto appena descritto, una forte resistenza delle parlate locali, soprattutto quelle relative ai centri di maggiori dimensioni. In tal caso, l'italiano regionale era affiancato, e compenetrato vicendevolmente, da una forma di *koiné* dialettale, ovvero una varietà di *dialetto* di carattere regionale, diffuso al di sopra delle varietà locali dell'intero territorio delle singole regioni. La presenza di tale varietà sovralocale ha permesso ad alcuni tratti di quest'ultima di diffondersi tra le parlate locali. Ne è un esempio il Veneto, nel quale la varietà veneziana, grazie al prestigio di Venezia, assunse caratteristiche regionali intorno al XV-XVI secolo e si sovrappose gradualmente anche alle varietà dell'entroterra. La diffusione di tratti caratteristici del dialetto veneziano interessò prima i centri di maggior importanza e vicinanza (Padova *in primis*) e successivamente raggiunse anche centri di dimensioni ridotte, dimostrando però un'influenza linguistica più limitata. Tale fenomeno rafforzò l'identità linguistica del territorio maggiormente rispetto ad altre situazioni regionali (Marcato, 2007: 130).

Se l'identità territoriale, in seguito alla formazione di una *koiné* dialettale ne uscì rafforzata, non fu possibile dire altrettanto per l'integrità strutturale della lingua. La compresenza di

³ ISTAT, *Censimento generale della popolazione del 1951*.

italiano e dialetto in contesti d'utilizzo non ambivalenti produsse fenomeni di interferenza linguistica e, prevalentemente, di prestiti dall'italiano al dialetto sia di tipo lessicale che strutturale; secondo quanto affermato da Alberto Mioni (1975) e ripreso da Loporcaro (2013), si passò da una situazione di *diglossia senza bilinguismo* preunitaria ad una *diglossia con bilinguismo* nella seconda metà del Novecento, esemplificata dalla situazione del Veneto (e Friuli-Venezia Giulia), nel quale il dialetto mantenne una forte vitalità nei confronti della varietà di italiano regionale (2009: 179).

La compenetrazione linguistica che si attuò in alcuni di questi contesti portò ad una situazione di difficile lettura e distinzione nei quali risulta complesso ricavare l'origine italiana o dialettale di un termine. Tale fenomeno, come evidenzia Berruto (2012: 201), si manifesta maggiormente nelle zone «di intimo contatto fra italiano e dialetto, che interessa da un lato le varietà più basse e marcate di italiano popolare, e dall'altro [...] le varietà più italianizzate del dialetto» (le *koinài* dialettali). Come appena osservato, la diretta associazione dei dialetti con una varietà contaminata di italiano 'bassa' ha immancabilmente portato alla diffusione della tipica concezione del dialetto come 'lingua degli incolti', che Chambers & Trudgill (1987: 15) descrivono come «varietà linguistica al di sotto dello standard, di status basso, spesso rustica, associata generalmente con la gente di campagna o con la classe lavoratrice o con altri gruppi che mancano di prestigio».

Il processo di 'sdialettalizzazione' che ne conseguì dipinge perfettamente la politica normativa messa in atto negli ambienti dell'educazione e dell'apprendimento già dai primi decenni post-unitari. Lo stesso desiderio di unità territoriale e politica si rifletté anche sul contesto linguistico raggiungendo in alcuni casi, come ad esempio nel ventennio fascista, una vera e propria 'persecuzione' dei dialetti e delle lingue minoritarie, ritenuti possibili sintomi di spinte autonomistiche (D'Agostino, 2012: 38). Negli ambienti scolastici scomparve progressivamente la figura del docente dialettologo, caratterizzato da una debole conoscenza pratica dell'italiano e fu sostituita dagli italofoeni cercando nel modo più efficace di bandire l'uso dei dialetti, ritenuto inadeguato e degradante.

Il sommarsi di queste politiche ha rischiato, in alcuni casi, di portare alla scomparsa totale dell'uso di alcuni dialetti, con una conseguente perdita di materiale linguistico ed appiattimento delle tradizioni linguistiche e culturali. Questi fenomeni, che possono essere riconosciuti «nel quadro della riduzione della diversità culturale attualmente in atto» (Loporcaro, 2013: 187), hanno spinto al rischio di scomparsa alcuni dialetti presenti sul territorio della Penisola. Nel

suo *Atlas of the World's Languages in Danger*, edito nel 1996 e che ha raggiunto la sua terza edizione nel 2010, l'Unesco censisce 29 lingue a rischio d'estinzione in Italia, la cui maggior parte è riconducibile a idiomi dialettali.⁴

Una delle cause dell'inaridimento nell'uso del dialetto, manifestatosi progressivamente dopo gli anni Cinquanta, è ritrovabile nella diffusione dell'italiano anche in alcuni contesti precedentemente esclusivi delle parlate dialettali. Ne sono un esempio i contesti d'uso familiare e colloquiale nei quali si è progressivamente 'infiltrato' l'uso dell'italiano fino a risultare normalizzato, o persino preferito al dialetto dalle nuove generazioni.

All'alba del nuovo millennio, un'indagine condotta dall'Istituto nazionale di statistica riguardante l'uso dell'italiano e dei dialetti relativi all'anno 2000 (su un campione di circa 22.000 famiglie), e ripresa in Dal Negro & Guerini (2007), riporta una costante riduzione nell'uso esclusivo del dialetto proprio nei contesti sopracitati, anche se ad un ritmo minore rispetto che in passato. Circa il 52% degli italiani intervistati afferma di utilizzare attivamente il dialetto in famiglia; tale dato scende al 48% se il contesto in questione è quello colloquiale, o con gli amici. Risulta fondamentale tenere a mente che questi numeri incorporano anche i parlanti che utilizzano il loro dialetto in combinazione con l'italiano e che la diffusione di tali tendenze non è omogenea su tutto il territorio: i parlanti dialettofoni, infatti, si concentrano nelle regioni meridionali e in quelle nordorientali (ad esempio Veneto e Friuli-Venezia Giulia) (Dal Negro & Guerini, 2007: 161).

Ciò che risulta maggiormente interessante è l'intricato sistema di *code-mixing* e *code-switching* (2007: 161) che spesso si attiva durante le enunciazioni dei parlanti dialettofoni, soprattutto nelle nuove generazioni, portando alla nascita di una forma di "neo-dialettologia" (2007: 161). Analizzando brevemente i sistemi appena accennati, si ha un fenomeno di *code-mixing* (o enunciazione mistilingue) quando il parlante risulta non avere la competenza necessaria in un codice linguistico; vi è quindi un passaggio ad un sistema linguistico meglio conosciuto e tale fenomeno può avvenire all'interno dei medesimi segmenti, possedendo quindi natura *intrafrasale*.

Si parla, invece, di *code-switching* nel momento in cui un parlante bilingue passa, intenzionalmente, da un sistema linguistico ad un altro all'interno di una conversazione. Tale fenomeno avviene spesso nel susseguirsi di una frase con un'altra e possiede quindi natura

⁴ Si veda UNESCO, *Atlas of the World's Languages in Danger*, United Nations Educational, Parigi 2010 [1^a ed. 1996], p. 33-40. Consultabile su <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000187026>>.

interfrasale. Un esempio di quest'ultimo fenomeno è il passaggio volontario dall'italiano al dialetto, o viceversa, per esprimere determinati effetti comunicativi legati ad una determinata situazione (Sobrero, 1992: 148). Esplicando una delle conseguenze di questi fenomeni, è possibile osservare come il *monolinguismo dialettale* che Tucciarone aveva descritto come maggioritario e simbolico della popolazione durante gli anni dell'Unità d'Italia, e di cui si è già parlato, risulti negli ultimi decenni una situazione, perlopiù, estremamente rara o, addirittura, inesistente anche nelle zone più remote e linguisticamente impenetrabili.

1.1.1 Il dialetto nel XXI secolo

Secondo i dati provenienti dal report Istat sull'anno 2015, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, su un campione di 24.000 famiglie distribuite in 850 comuni italiani, il 90,4% della popolazione è di madre lingua italiana. Nonostante tale dato, si stima che solamente il 45,9% della popolazione (dai sei anni in su) parli prevalentemente italiano in famiglia, mentre il 32,2% utilizzi sia l'italiano che il dialetto e il 14,1% si esprima prevalentemente in dialetto. A tali dati è necessario aggiungere un 6,9% della popolazione che utilizza, invece, un'altra lingua, fattore chiaramente dovuto ai crescenti flussi migratori in entrata.⁵

L'analisi dei dati appena citati dimostra come la vitalità dei dialetti italiani tra la popolazione sia lungi dallo spegnersi. Nonostante ciò, è interessante osservare, a confronto, altre due 'fotografie' documentate dall'Istat: il biennio 1987/88 e il 2000. Nel corso degli ultimi 30 anni è possibile notare come la percentuale di parlanti esclusivamente dialettofoni si sia drasticamente ridotta, favorendo sempre più spesso una situazione di *dilalia*, accogliendo la proposta terminologica di Gaetano Berruto del 1995, in cui i domini di utilizzo dell'italiano e del dialetto non sono (più) paragonabili a 'compartimenti stagni', bensì si presentano entrambi nel medesimo contesto, soprattutto di parlato quotidiano, con casi diffusi di alternanza di codici con fine spesso gergale, o identitario.

⁵ Istat, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, Istat statistiche report, Roma 2017.

Anno	In famiglia			
	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua
1987/88	41,5	32,0	24,9	0,6
2000	44,1	19,1	32,9	3,0
2015	45,9	14,1	32,2	6,9

Tabella 1.1 - Popolazione in percentuale secondo il linguaggio abitualmente usato in contesto familiare.

È opportuno notare, tuttavia, come tali valori varino ampiamente a seconda del contesto d'uso: il contesto familiare risulta, insieme a quello amicale (con valori percentuali molto simili),⁶ l'ambito più vivace per l'utilizzo del dialetto, anche in concomitanza con l'italiano. Questa considerazione non trova riscontro nel contesto d'uso con estranei in cui, invece, il dialetto viene utilizzato in misura sempre minore, ed in costante diminuzione.

Anno	Con estranei			
	Solo o prevalentemente italiano	Solo o prevalentemente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua
1987/88	64,1	13,9	20,3	0,4
2000	72,7	6,8	18,6	0,8
2015	79,5	4,2	12,9	2,2

Tabella 1.2 - Popolazione in percentuale secondo il linguaggio abitualmente usato in contesto con estranei.

Tali tendenze sembrano, inoltre essere affiancate, e rinforzate, da altri fattori già citati, quali le variabili sociologiche, tra cui età, sesso e livello d'istruzione. Per la prima, è chiaro un rapporto diretto tra età ed uso delle lingue, con il 32% degli over 75 che utilizza ancora in modo esclusivo il dialetto (comunque in diminuzione rispetto alle rilevazioni dei decenni precedenti). La distinzione dei parlanti tra uomini e donne dimostra come quest'ultime preferiscano in misura maggiore relazionarsi, sia in famiglia che negli altri contesti, attraverso la lingua italiana

⁶ per i dati precisi relativi al contesto d'uso amicale rimando a Istat, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, p. 2.

e che questa tendenza sia più forte tra i giovani fino ai 34 anni, andando poi a scemare e ad equilibrarsi con il crescere dell'età.⁷ L'ultima variabile, presa qui in considerazione, è il livello d'istruzione che, come spesso già visto nei paragrafi precedenti, è inversamente proporzionale all'uso del dialetto in tutti i contesti.⁸ Alle variabili sociologiche sopracitate si aggiungono, come appena osservato, i contesti comunicativi, tripartiti nelle analisi Istat osservate, ma che è possibile semplificare in due principali, ovvero l'utilizzo familiare, in casa o con conoscenti, e l'utilizzo esterno, con estranei, come descritto da Parry (2002).

Come si è potuto osservare, la tendenza generale risulta essere quella di un abbandono dell'esclusività dell'uso del dialetto, anche in quei contesti nei quali è sempre stata preferita la parlata locale all'italiano. Il 'dominio' della lingua nazionale si è dimostrato però più evidente soprattutto nel contesto d'utilizzo con estranei, nel quale l'uso esclusivo dell'italiano sembra aver guadagnato terreno anche nei confronti dei parlanti che utilizzavano entrambi i codici per comunicare, come è possibile osservare nella Tabella 1.2.

Nonostante questa situazione generalizzata di standardizzazione e omologazione linguistica, non è del tutto corretto affermare di stare andando incontro alla 'morte' dei sistemi linguistici dialettali. Soprattutto in alcuni contesti regionali, anche grazie ad alcune politiche di salvaguardia culturale e linguistica, è stato possibile attuare delle misure legislative che proteggessero e rivalorizzassero le parlate dialettali locali, su una spinta d'identità socioculturale. Ne è un esempio il Veneto, nel quale, con la legge regionale del 13 aprile 2007, n. 8 sulla "*Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto*", si è sancito l'inestimabile valore dei singoli idiomi locali del territorio veneto, e delle culture ad essi legati. È importante però sottolineare come queste politiche da sole non siano sufficienti a salvare una determinata varietà linguistica da una possibile estinzione. Le trasformazioni sociali, tecnologiche e culturali che hanno caratterizzato la Penisola nel corso degli ultimi settant'anni hanno inevitabilmente minato ed eroso i contesti d'uso dei dialetti, a favore dell'italiano e l'evoluzione della situazione sociolinguistica è un processo difficilmente arrestabile.

⁷ Cfr. *Ivi*, p. 4.

⁸ per i dati precisi relativi all'uso del dialetto in relazione al livello di istruzione rimando a Istat, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, p. 4.

1.1.2 Il dialetto dei giovani

La reale diffusione odierna dei dialetti sul territorio è osservabile anche attraverso l'utilizzo che ne viene fatto dai giovani, ovvero come le nuove generazioni si avvicinano all'eredità linguistica ricevuta da quelle precedenti. Tale caratteristica delle lingue, che Fishman (1991) denomina *trasmissione intergenerazionale*, è di vitale importanza per riconoscere, e sancire, lo status di vitalità di una parlata locale o di una sua, eventuale, estinzione. A tale scopo, nel 2004, venne condotta un'indagine quantitativa sull'uso del dialetto da parte dei giovani all'interno di 13 istituti scolastici della città metropolitana di Torino: i dati risultanti dall'indagine condotta da Ruggiero dimostrarono che solo il 18,9% degli intervistati aveva una competenza attiva del dialetto ed era quindi possibile considerare tale porzione come dialettofona; il 24,4% mostrava una conoscenza frammentaria limitata a poche frasi o parole, mentre il 51,6%, ovvero la maggior parte degli intervistati, mostrò una debole conoscenza passiva. Solo il 5,1% affermò di non conoscerlo affatto (Ruggiero, 2005). Seppur in misura lieve, quasi il 95% possedeva quindi una qualche forma di conoscenza del proprio dialetto, dimostrando che, grazie alla diffusione delle lingue dialettali tra i giovani, questo sistema di multilinguismo è lontano dallo scomparire. Si tenga a mente che l'utilizzo del dialetto da parte dei giovani è stato riscontrato in contesti ben precisi, con dinamiche spesso finalizzate all'essere 'inclusi nel gruppo', e con un utilizzo legato ad «esplicite strategie ludico-espressive» (Cerruti, 2004: 82), e non con la stessa 'forza' e vitalità con cui gli stessi dialetti sono usati dalle generazioni precedenti.

Questo specifico utilizzo controllato del dialetto «mette in discussione il supposto monolinguisimo (ovviamente italofono)» (D'Agostino, 2012: 105) e risulta suggerire un uso legato a contesti di socializzazione, in determinate fasce d'età, tra cui soprattutto quella adolescenziale. È importante notare che tale diffusione tra i giovani varia ampiamente tra regione e regione, essendo proprio il contesto regionale a stimolare un senso di appartenenza che si riflette nell'uso del dialetto. Risulta nuovamente utile allo scopo portare all'attenzione l'esempio di una regione come il Veneto, nel quale questa forte connotazione identitaria si manifesta con un ampio utilizzo del dialetto anche tra i giovani e giovanissimi con un atteggiamento positivo nei confronti della parlata locale. Questo comportamento è stato largamente osservato soprattutto tra i maschi, in particolare in età adolescenziale (scuole medie e superiori), durante il confronto con altri pari (Marcato, 2007: 43). Questa evidente sproporzione d'utilizzo tra maschi e femmine è riconducibile alla diffusa concezione che al dialetto siano «associate connotazioni di virilità e di aggressività, che si inseriscono con facilità nella tendenza degli adolescenti maschi a far uso di forme comunicative, verbali o non verbali,

che possano essere considerate simbolo di virilità» (M. A. Cortelazzo, 1995: 585). È proprio in questi contesti che l'utilizzo del dialetto prende, a tutti gli effetti, la forma di un dialetto sociale, o *socioletto*, ovvero una «varietà caratterizzata dal fatto di essere usata da un gruppo o classe sociale» (C. Marcato, 2007: 84).

A mantenere viva la trasmissione intergenerazionale linguistica, non sono però, tipicamente, le generazioni contigue: come confermato dai giovani intervistati nello studio torinese di Ruggiero, il dialetto è principalmente la lingua utilizzata da, e con, i nonni. Avviene quindi un fenomeno di 'salto' generazionale, in cui i giovani entrano in contatto con le parlate dialettali locali (o provenienti da altre regioni nel caso in cui siano figli di emigrati) non direttamente dai genitori, ma sempre più spesso con gli anziani. Ciò che rimane comune in questo fenomeno è la profonda differenza lessicale e, in alcuni casi strutturale, che il dialetto delle nuove generazioni presenta nei confronti delle parlate delle 'vecchie' generazioni. È possibile quindi osservare, secondo Moretti (2006: 45), «due forme di vita diverse» del dialetto odierno: una prima forma, più spontanea e completa, utilizzata quotidianamente dalle generazioni più anziane e il dialetto 'gergale' utilizzato dai giovani, in contesto amicale sia orale che scritto, con l'utilizzo della CMC (*computer-mediated communication*). Quest'ultima risulta affascinante per un utilizzo di mezzi grafici (per esempio chat ed SMS) che mantengono «al tempo stesso le caratteristiche strutturali tipiche del parlato spontaneo» (Berruto, 2012: 56).

Come accennato, questa 'dialettofonia giovanile' è caratterizzata, inoltre, da un particolare utilizzo di scritto attraverso le chat, gli SMS e i social network. Utilizzando la distinzione di parametri presentata da Koch e Österreicher nel 1990, questo utilizzo di 'dialetto parlato scritto' si può porre sull'asse del mezzo fisico (*Medium*) sotto l'aspetto grafico (utilizzo di computer o smartphone), mentre riprende gli aspetti strutturali del parlato spontaneo sull'asse della struttura (*Konzeption*) (Berruto, 2012: 56). In tali contesti comunicativi, il codice dialettale ottiene un significato aggiuntivo rispetto al contenuto del messaggio, esprimendo spesso precise sfumature culturali e identitarie, spesso in chiave ludica, risultando in un'importante «risorsa espressiva» (Berruto, 2006: 120) anche per un gruppo di dialettofoni non aventi il dialetto come lingua di prima comunicazione.

È possibile, quindi, affermare che, grazie anche alla presenza di nuove aree di utilizzo del dialetto attraverso nuove forme di *dialettalismi*, seppur limitatamente ad un'espressione ludico-identitaria, l'attuale vivacità dei dialetti si denota costante, mostrando inevitabilmente una diffusione d'uso ridimensionata. Conferma di tale 'traslazione' di contesti d'uso, e di differente

forma nello strumento comunicativo, viene già da Edgar Radtke (1997: 212), il quale, riguardo ai dialetti italiani, affermava:

«Se negli anni Cinquanta e Sessanta si vietava ai propri figli di parlare il dialetto in quanto varietà stigmatizzata, le “nuove” generazioni violano questa restrizione come presa di posizione anticonformista. La dialettalità è in questi casi irrevocabilmente perduta e il suo occasionale recupero non va interpretato come una rivalutazione o re-introduzione della realtà dialettale di una volta [...]»

La vivacità dei dialetti è, quindi, ben lontana da una possibile fossilizzazione delle parlate dialettali come avveniva nella popolazione della prima metà del secolo scorso, risultando, soprattutto per le nuove generazioni, un «sistema potenziale aggiuntivo a disposizione del parlante atto ad entrare in azione in settori particolari e a svolgere funzioni simboliche e/o pragmaticamente marcate» (Berruto, 2006: 121) che, di certo, si allontanano dalla originaria funzione denotativa. Ne è un esempio, l'espressione esclamativa diffusa nella maggior parte del Veneto, ma originaria del veneziano, 'àreo!'. Tale espressione, con significato letterale di 'guardalo!', si è propagata progressivamente nel territorio regionale come forma di saluto colloquiale tra amici con una marcata connotazione di inclusività nel gruppo sociale. È stato possibile osservare un suo utilizzo anche in differenti province della regione, come Padova, Vicenza e Rovigo (C. Marcato, 2007: 49). La presenza di tali *socioletti* dialettali in diffusione all'interno del territorio regionale dimostra, ancora una volta, il forte carattere diatopico di tali espressioni, le quali consolidano l'identità regionale, o quanto meno provinciale (Radtke 1997: 194). È, infine, fondamentale nell'analisi di frammenti di 'parlato giovanile dialettale' tenere in considerazione la rapidità con cui avviene il ricambio generazionale, in questo caso linguistico. Soprattutto le espressioni dialettali gergali sono soggette ad una rapida ascesa e diffusione, ma ad una «vita brevissima» (C. Marcato, 2007: 46), dal carattere effimero, tipico del lessico gergale del linguaggio dei giovani.

1.2 La situazione veneta

Il dialetto veneto, o lingua veneta, deriva dal latino volgare parlato dagli antichi Veneti romanizzati. Si rende subito necessario distinguere tale varietà dialettale dalla lingua parlata precedentemente da questi popoli, ovvero la lingua venetica (o paleo-veneto), lingua d'origine indo-europea, la cui diffusione si estendeva alla zona dei colli euganei, da Padova fino a Vicenza, fino ad arrivare ad avere dei riscontri della propria presenza nel triestino e nella Carinzia. Dal Trecento, come avvenne nel resto d'Italia, la forte influenza di Firenze portarono

il toscano fiorentino ad imporsi anche in territorio veneto come lingua letteraria di prestigio. In contrapposizione con le tendenze del resto della penisola, il veneto, soprattutto nella sua varietà veneziana, mantenne invece un importante ruolo di prestigio, in ambito commerciale, e d'utilizzo in molteplici occasioni anche di stampo burocratico, come ad esempio durante le arringhe degli avvocati (D'Agostino, 2012: 103).

Durante il XVII secolo, fu grazie alla Repubblica della Serenissima che il veneziano rimase parzialmente diffuso in situazioni formali, ove altri dialetti avevano ceduto il passo al toscano fiorentino. Tale situazione subì una brusca inversione di tendenza dal 1797, anno della caduta della Repubblica di Venezia, durante il quale perse progressivamente il proprio status di lingua diplomatica scritta a favore del fiorentino, fino a riallinearsi con l'evoluzione linguistica della penisola durante gli anni dell'Unità. Si formò già allora una situazione linguistica caratterizzata da un «tipo di diglossia perfetta che perdura fino ai nostri giorni: allo scritto è riservato il toscano, al parlato il dialetto» (Cortelazzo, 1989: 63). Il prestigio della varietà veneziana rimase tale che questa si impose, come già accennato, come varietà di *koiné* dialettale regionale, diffondendo alcuni suoi tratti tipici su tutto il territorio in questione e rafforzando di fatto quello che viene fortemente percepito come un *continuum* linguistico tra le varietà presenti nella regione. Proprio la presenza di questa *koiné* caratterizzante può essere indicata come fattore determinante di un forte senso di appartenenza e di tradizione identitaria, legata ad una cultura che supera i confini locali e che si estende a livello regionale. La 'spinta' integrante nell'uso dialettale all'interno della regione è tale da poterlo considerare «come una marca d'identità» (Santipolo & Tucciarone, 2006: 162).

All'interno del territorio veneto è possibile delineare quattro sottogruppi dialettali principali affiancati da un ulteriore sottogruppo dei cosiddetti dialetti ladini del Veneto (Cortelazzo, 1981: 49):

- veneto occidentale (veronese);
- veneto centrale (vicentino – padovano – polesano, o rodigino);
- veneto settentrionale (agordino – bellunese – feltrino – trevigiano – primierotto);
- veneziano (lagunare – di terraferma);
- ladino del Veneto (cadorino – comelicano – livinallese).

La presenza di una tale varietà linguistica differenziata all'interno del territorio del Veneto ha portato Gianna Marcato (1998: 8) a riferirsi alla situazione linguistica della regione come ad un «mosaico dialettale». Questa definizione risulta quantomeno appropriata per un contesto

linguistico localmente diversificato, ma che nella sua interezza presenta i diffusi tratti dialettali tipici della *koiné* con le conseguenze sociali già descritte.

Un aspetto caratterizzante il territorio veneto è un frequente approccio positivo dei parlanti nei confronti del proprio dialetto, derivante da un forte senso identitario. Tale caratteristica risulta diffusa anche tra i giovani, i quali tendono all'utilizzo del loro dialetto in misura maggiore rispetto ai parlanti delle altre regioni. In particolare, tale comportamento è stato evidenziato in un'indagine effettuata nel 2005, in seguito alla quale Marcato ha osservato come i giovani della regione affermino di utilizzare il proprio dialetto nel contesto familiare nel 51,9% dei casi, con numeri che raggiungono il 54,8% del totale se ci si sposta nel contesto amicale (G. Marcato, 2006: 322). Le percentuali riferite risultano significativamente più alte paragonandole ai numeri segnalati in altre regioni italiane, dimostrando come gli atteggiamenti linguistici nei confronti della propria varietà dialettale siano generalmente buoni.

Ciò che viene, però, evidenziato da Santipolo e Tucciarone (2004) è che tale diffusione d'uso, anche da parte dei giovani, non si riflette sistematicamente in una padronanza d'uso del dialetto. È possibile affermare, infatti, che i decenni passati, con politiche di soppressione dell'uso dialettale, hanno significativamente inciso sul ex-ruolo primario del dialetto e le restrizioni di quest'ultimo ne hanno inevitabilmente inficiato le conoscenze e la trasmissione nelle nuove generazioni. Di fatti, risulta corretto sostenere che la quasi totalità dei giovani che affermano di utilizzare attivamente il dialetto negli ambiti sopracitati siano in realtà madrelingua italofoeni e che, solo in secondo luogo, avvenga il contatto con il dialetto locale. Tale situazione viene denominata da Santipolo e Tucciarone come *semi-dialettofonia*, ovvero la competenza parziale in un dialetto da parte sia di parlanti autoctoni che immigrati. Nel primo caso è possibile osservare la situazione del dialetto giovanile da parte di parlanti nativi della zona linguistica di riferimento, in cui è possibile osservare frequenti infiltrazioni di italiano e fenomeni di *code-mixing*, dovuti alla necessità d'utilizzo del dialetto per essere parte del 'gruppo sociale'; nel secondo caso, ovvero in presenza di immigrati, tale *semi-dialettofonia* può essere il prodotto di parlanti italofoeni provenienti da altre regioni (*secondaria interna*) o di immigrati stranieri, i quali non hanno l'italiano come lingua madre (*secondaria esterna*) e che cercano una forma di integrazione attraverso la parlata dialettale.⁹

⁹ Per approfondire il concetto di *semi-dialettofonia* si veda M. Santipolo, S. Tucciarone, *Semi-dialettofonia e semi-italofonia degli immigrati in Veneto: una prima descrizione socio-pragmatica tra emozioni e atteggiamenti* in F. A. Leoni et al, *Il parlato italiano, Atti del Convegno Nazionale*, D'Auria Editore, Napoli 2004.

Si può affermare che le competenze dei parlanti di dialetto veneto, o lingua veneta, siano lontane da quelle che resistevano nella regione nella seconda metà del secolo scorso in confronto al resto d'Italia. Ciò nonostante, lo status raggiunto ha permesso al dialetto regionale veneto, anche grazie alle politiche di conservazione della lingua e delle culture già citate, di mantenere un'ampia diffusione in vari ambiti sociali e in vari strati della popolazione, risultando uno dei dialetti, ad oggi, più vivi della penisola.

1.3 Alcuni tratti linguistici della *koiné* veneta

Come già affermato in precedenza, le motivazioni di una così forte coesione linguistica all'interno del territorio veneto possono essere ritrovate nella presenza di una *koiné* dialettale (con base veneziana). Essa ha diffuso, nel corso dei secoli di dominio della Repubblica della Serenissima di Venezia, alcuni tratti linguistici che sono recuperabili su tutto il territorio. Essi si possono distinguere in aspetti fonologici e morfosintattici. Si analizzeranno sinteticamente alcuni di essi, congiuntamente ad altri aspetti diffusi del dialetto veneto.

1.3.1 Tratti fonologici

A causa del sostrato venetico, il veneto mostra alcune peculiarità in ambito fonologico che lo distinguono dagli altri dialetti settentrionali, i quali nella maggior parte dei casi, condividono un sostrato celtico che ha portato allo sviluppo dei cosiddetti gruppi dialettali gallo-italici. Queste caratteristiche peculiari sono pressoché comuni in tutte le varietà di dialetto veneto, anche se alcune caratteristiche si possono trovare in modo più evidente nella varietà centrale (vicentino – padovano – polesano):

- Assenza generale della geminazione consonantica (come in molti dialetti settentrionali), ovvero l'assenza di distinzione tra consonanti lunghe e brevi. Nella scrittura si riflette questa assenza, con l'eccezione per la rappresentazione della fricativa alveolare sorda [s], la quale rimane come espediente grafico, o 'doppia esse'; una parola come IT. 'cavallo' risulta VEC.¹⁰ 'cavallo', o 'caval', mentre IT. 'cavolo' diventa VEC. 'capusso', pur venendo pronunciata [ka'puso].
- Sonorizzazione delle occlusive poste in posizione intervocalica, con possibile caduta di esse. Ad esempio, L'IT. 'catena' diventa in VEC. [ka'dena], può successivamente avvenire la lenizione della sonora con una realizzazione in [ka'ena].

¹⁰ Con la sigla 'VEC.' si intende la lingua veneta così come riconosciuta dall'UNESCO e da Ethnologue con identificativo ISO 639-3, www.istitutolinguaveneta.org

- Caduta della vocale atona /e/ dopo /n/, /l/ e /r/ (ad esempio [paŋ] per ‘pane’) e caduta della vocale /o/ dopo nasale /n/ ([fjeŋ] per ‘fieno’).
- Passaggio dalla vocale lunga /e/ alla vocale breve /a/, soprattutto all’interno delle voci verbali con conseguente ritrazione dell’accento e formazioni di parole sdruciole. Ad esempio, il verbo ‘vedere’ diventa [‘vedare].
- Passaggio dalle affricate [tʃ]/[dʒ] a [ts]/[dz], e possibile conseguente *fricativizzazione* in [s]. Ne è un esempio il termine numerico ‘cento’ [‘tʃento] che può risultare pronunciato diversamente all’interno della regione come [‘seŋto] o [‘tseŋto].
- Utilizzo della semi-consonante intervocalica /j/ nelle posizioni in cui sarebbe atteso /ʎ/ o, in alcuni casi /li/. Una parola come ‘aglio’ [‘aʎ.ʎo] risulta [‘ajo], mentre ‘olio’ [‘olio] risulta [‘ojo].
- Movimento dalla fricativa palato-alveolare sorda /ʃ/ ad una fricativa alveolare sorda /s/, o alla già citata ‘doppia esse’, davanti alle vocali /e/ ed /i/. L’IT. ‘guscio’ in VEC. ‘sgussa’ [‘sgusa].

1.3.2 Tratti morfosintattici

Tra gli aspetti morfologici e sintattici che caratterizzano le varietà del dialetto veneto è possibile ricordare:

- Un particolare utilizzo di pronomi clitici soggetto, i quali si posizionano in modo insolito rispetto all’italiano e che, in determinati contesti risultano obbligatori. Un’espressione come ‘Marco mangia la pasta’ risulta ‘Marco el magna la pasta’.¹¹
- All’interno dei contesti interrogativi, il pronome clitico soggetto può apparire in posizione enclitica al verbo. Ciò avviene, ad esempio, in ‘Magnito?’ (‘Mangi?’) per i tempi semplici o in *encliticizzazione* nell’ausiliare nei tempi composti come in ‘Gheto magnà?’ (‘Hai mangiato?’).
- I participi passati uscenti in italiano in ‘-uto’ (‘bevuto’, ‘creduto’) possono mostrare la forma dialettale arcaica in ‘-esto’ (‘bevesto’, ‘credesto’) o la forma dialettale moderna ‘bevù’.
- Utilizzo universale del passato prossimo, anche in contesti tipici del passato remoto.

¹¹ Per un approfondimento sui pronomi clitici soggetto si faccia riferimento a Cardinaletti A., Repetti L., *The Phonology and Syntax of Preverbal and Postverbal Subject Clitics in Northern Italian Dialects*, *Linguistic Inquiry* 39. Massachusetts Institute of Technology, 2008.

- Preferenza dell'ausiliare *avere* anche in contesti tipici dell'ausiliare *essere* nella lingua italiana, come ad esempio con i verbi impersonali o intransitivi (*'ga piovudo/piovesto'*).
- Coincidenza delle coniugazioni della terza persona singolare e plurale, con unico elemento distintivo i diversi pronomi clitici soggetto, ad esempio *'elli ciama'* per *'(lui) chiama/(loro) chiamano'*.

Alcuni dei tratti elencati precedentemente risultano pressoché 'universali' nel panorama delle parlate settentrionali della penisola. Nella prossima sezione si tratterà specificatamente la varietà dialettale del Vicentino, sottogruppo centrale, con una particolare attenzione alle caratteristiche dell'alto vicentino, ovvero la varietà trattata specificatamente nei capitoli successivi di questo studio.

1.4 Il vicentino

La varietà dialettale trattata in questa sezione, facente parte del sottogruppo dei dialetti centrali, è parlata in tutta la provincia di Vicenza. La particolare conformazione del territorio provinciale ha fatto sì che il dialetto vicentino si sviluppi e si diffonda a nord e a sud del capoluogo, con la conseguente formazione di due ulteriori varietà, ovvero l'alto ed il basso vicentino. Il dialetto vicentino cittadino, in unione con il basso vicentino, mostrano delle caratteristiche maggiormente vicine alla *koiné* dialettale regionale, mentre l'alto vicentino, comprende le parlate locali rustiche che si distaccano dal resto delle varietà. Tale fenomeno può essere riconducibile ad un maggior isolamento delle valli dell'Alto Vicentino, le quali si estendono fino alle Prealpi Venete e, in particolare, alle Piccole Dolomiti. In tali valli si ritrovano delle differenti produzioni fonologiche, come ad esempio una diversa apertura vocalica ed una differente realizzazione di alcuni fonemi come nel caso di /tʃ/ in *'cinque'*, realizzato come [ˈtsinkwe] nel basso vicentino, ma [ˈsinkwe] nell'alto vicentino.

Come per la *koiné* regionale, verranno, in seguito, brevemente elencati alcuni tratti che distinguono le varietà vicentine, in particolare alto-vicentine, dal resto della regione.

1.4.1 Tratti fonologici

Tra gli aspetti che caratterizzano maggiormente le parlate alto vicentine è possibile osservare (Belloni, 1991: 11-15):

- La persistenza di una forma, se pur lieve, di metaforesi o Umlaut, ovvero l'assimilazione a distanza delle vocali, soprattutto nella formazione di plurali. Si ha, quindi, IT. *'mese/mesi'*, ma vic. *'mése/misi'*, oppure *'tóso/tusi'* (*'ragazzo/ragazzi'*).

- Riguardo al vocalismo, un fenomeno tipico della varietà vicentina è l'influenza di /r/ sulle vocali circostanti, soprattutto /e/, le quali risultano aperte. Le italiane ['sera], ['vero], ['kredo] risultano ['sɛra], ['vɛro], ['krɛdo].
- La presenza di finali vocaliche, dove le altre varietà utilizzano finali consonantiche. Ad esempio, le desinenze verbali dell'infinito in veneziano, 'bévar/vegnér' ('bere/venire'), mantengono nel vicentino le vocali finali ('bévare/vegnére').
- Uno dei fenomeni più interessanti, tipici del vicentino, la cosiddetta 'elle evanescente' o masticata, ovvero la quasi totale scomparsa della laterale in contesto intervocalico, /ɥ/, resa graficamente in dialetto con il simbolo < ł >, proprio per indicare la sua possibile elisione. Ad esempio, 'fregola' ('briciola') o 'ciacola' ('chiacchiera').

1.4.2 Tratti morfosintattici

La morfologia verbale del vicentino è caratterizzata da alcune differenze rispetto alle altre varietà della regione, tra cui è possibile ricordare:

- In alcune zone dell'alto vicentino è possibile ritrovare una forma arcaica ancora in uso relativa alla prima persona plurale dei verbi con desinenza in '-are', i quali vengono resi con '-imo' anziché '-émo' come, ad esempio, 'finímo' al posto di 'finémo' ('finiamo') (G. Marcatò & Ursini, 1989: 241).
- Un pronome clitico soggetto tipico del vicentino, ovvero 'a', utilizzabile con tutte le persone, anche antecedente il pronome clitico. Si può, per esempio, trovare 'a piove' o 'a te magni' ('mangi'). Inoltre, il pronome clitico 'a' può trovarsi a sinistra nella forma interrogativa ('a veto via?') ed è l'unico che può precedere la negazione ('a no vojo').
- I suffissi latini '-ōrium' e '-ārius' vengono resi con '-uro' e '-aro', a differenza del veneziano che rende tali suffissi '-ór' e '-ér'. Interessante il caso del suffisso '-aro', che nella varietà centrale sembra essere associato sia all'area semantica delle professioni che a quella degli alberi/arbusti da frutto. Il veneziano 'fornér' ('fornaio') risulta quindi 'fornàro'. Lo stesso processo si può osservare in 'muràro', 'becàro', 'conciàro' ('muratore', 'macellaio', 'conciatore di pelle') e in 'pomàro', 'peràro', 'figàro', 'moràro' ('melo', 'pero', 'fico', 'rovo') (Belloni, 1991: 14).
- In particolare, il suffisso latino '-ārius', in italiano '-iére' o '-aio', viene reso in veneziano con '-ièr', ovvero con una caduta vocalica e finale consonantico; in vicentino, come anche in padovano, si preferisce ancora una volta mantenere il finale vocalico,

anche se preferendo la '-o', risultando quindi '-ièro/-iéro'. L'IT. 'mestiere' risulta 'mestièr' in veneziano, ma 'mestièro/mestiéro' in vicentino (Belloni, 1991: 34).

Infine, è importante sottolineare la presenza di stanziamenti di radice germanica nelle valli dell'Alto Vicentino, nelle quali è possibile osservare residui linguistici soprattutto nella toponomastica (Vigolo, 1987). Tali tratti derivano dalle popolazioni denominate cimbre che si stabilirono nell'Alto Vicentino a partire dal XII secolo ed oggi la lingua cimbra sopravvive quasi esclusivamente come lingua di cultura, identificativa di una minoranza, la quale si può ritrovare in canzoni, preghiere e filastrocche. Nei comuni in cui vi sono residui di minoranza cimbra sono spesso attive politiche e iniziative di conservazione di questo patrimonio linguistico, come ad esempio l'Istituto di Cultura Cimbra "Agostino Dal Pozzo" e il Museo della Tradizione Cimbra a Roana, sull'Altipiano dei Sette Comuni.¹²

¹² Si veda *Cimbri dei Sette Comuni* <<https://www.cimbri7comuni.it/>>.

Cap. 2 Gli atteggiamenti linguistici

2.1 Il concetto di atteggiamento

Il concetto alla base del termine ‘*atteggiamento*’ (in inglese ‘*attitudes*’) ha, nel corso dei decenni del Novecento, interessato profondamente gli studi sociolinguistici. Tale argomento trova la propria origine, prima che in linguistica, in studi di carattere psicologico e sociologico ed ha subito differenti variazioni della propria definizione durante il XX secolo. Alcune delle prime considerazioni sugli atteggiamenti vengono da Bain (1928) e Thurstone (1931): il primo, fortemente comportamentista, definisce gli atteggiamenti come «the relatively stable overt behavior of a person which affects his status» (Bain, 1928, in Agheyisi & Fishman, 1970: 156); il secondo considera un atteggiamento come pregiudizio verso, o contro, un oggetto psicologico, ponendo l’accento sul valore emozionale, positivo o negativo, che il soggetto manifesta con un atteggiamento (Thurstone, 1931). Un’ulteriore indicazione viene da Allport (1935), il quale delinea la propria teoria, definendolo «a mental and neural state of readiness organized through experience exerting a directive or dynamic influence upon the individual's response to all objects and situations with which it is related» (Allport, 1935: 810). Egli stesso aggiungerà che un atteggiamento è definibile come «a learned disposition to think, feel and behave toward a person (or object) in a particular way» (Allport, 1954, in Garrett, 2010: 19).

Da tali definizioni è possibile dedurre come un atteggiamento non sia un fenomeno direttamente osservabile nel soggetto, ma che necessiti di essere dedotto dall’osservatore, il quale produce delle considerazioni, estraendole dall’introspezione del soggetto (Agheyisi & Fishman, 1970). Tali definizioni, però, pongono dei problemi metodologici e valutativi, tra cui la difficoltà di produrre dei dati affidabili dai quali dedurre degli atteggiamenti e misurarli. A tale proposito vengono in aiuto le considerazioni di Oppenheim (1982), il quale afferma come gli atteggiamenti siano, confermando quanto già accennato, dei costrutti psicologici e che proprio la natura di tali costrutti fa sì che essi non siano direttamente osservabili, ma che necessitino di essere dedotti dall’osservatore attraverso, per esempio, comportamenti, reazioni emotive o dichiarazioni (Oppenheim, 1982) rendendoli in un certo modo misurabili. Precedentemente a Oppenheim, risulta inoltre utile osservare, infine, la definizione data da Sarnoff (1970), la quale può essere valutata come un buon riassunto generale delle varie sfaccettature elencate in precedenza. Egli considera un atteggiamento «a disposition to react favourably or unfavourably to a class of objects» (Sarnoff, 1970: 279). Secondo questa ultima definizione, un atteggiamento risulta, certamente, essere un orientamento valutativo verso un

fenomeno sociale, come ad esempio una lingua, e proprio la sua natura di indole dimostra un grado di stabilità che ne permette l'identificazione e, conseguentemente, la misurazione.

Un'ulteriore analisi della 'biologia' degli atteggiamenti risiede nella trattazione dell'origine di questi: è plausibile affermare che l'apparizione di un determinato atteggiamento abbia principalmente due possibili cause, che sono riconducibili o ad una componente ereditaria o ad un apprendimento di esso in seguito all'esperienza personale e all'ambiente sociale (Garrett, 2010). Tra gli studi che rafforzano la tesi dell'origine 'innata' è possibile analizzare Tesser (1993), sulle implicazioni dell'ereditarietà in contesto psicologico, mentre delineano l'importanza di entrambi i fattori Alford et al. (2005), con uno studio sull'apporto della genetica ereditaria ed il contesto sociale nei gemelli in Australia e negli Stati Uniti. Nonostante i diversi approcci, sui quali non sarà approfondito oltre, risulta fondamentale tenere in considerazione maggiormente il fattore dell'apprendimento come causa della formazione degli atteggiamenti, soprattutto in ambito linguistico, non essendo qui possibile analizzare una diretta influenza del fattore ereditario sugli atteggiamenti linguistici trattati. Lo sviluppo di un atteggiamento attraverso l'apprendimento può avvenire principalmente con due modalità differenti: in un primo caso, un atteggiamento può svilupparsi in seguito all'osservazione del comportamento di altri individui e delle conseguenze che tale comportamento porta, in questo caso si può parlare di «observational learning» (Garrett, 2010: 22); la seconda modalità di apprendimento di un atteggiamento è attraverso un «instrumental learning» (Garrett, 2010: 22), con il quale ci si concentra sulle conseguenze derivanti da un atteggiamento e se da questo ne deriva una gratifica o un danno.

2.2 La nascita degli studi sugli atteggiamenti linguistici

Con il concetto di *atteggiamento linguistico* si va a definire il comportamento e le reazioni valutative di un ascoltatore nei confronti di una determinata lingua parlata (Lambert, 1960) o un micro-fenomeno presente in essa. Inoltre, tali atteggiamenti possono riguardare fenomeni extra-linguistici, ma legati al linguaggio, quali l'apprendimento linguistico o le politiche linguistiche: ne è un esempio gli atteggiamenti nei confronti dell'inglese e del suo apprendimento, spesso considerato come una potenziale fonte di prestigio socioeconomico o accademico (Cooper & Fishman, 1977). Come definito nel paragrafo precedente, l'origine di tali atteggiamenti può spesso essere ritrovata nel contesto sociale e nelle dirette esperienze dei parlanti. Ad esempio, uno dei principali atteggiamenti linguistici che è possibile osservare è la capacità valutativa di un parlante di discriminare i possibili contesti d'utilizzo di una varietà

non-standard a confronto con lo standard linguistico in uso nel suo ambiente sociale. Tale distinzione si manifesta con susseguenti differenti comportamenti nei confronti delle diverse varietà. L'apprendimento di tale atteggiamento è collegabile ad un sistema di pregiudizi (Garrett, 2010) che si stabiliscono in seguito all'ingresso del parlante nel mondo scolastico (Day, 1982), dove vige, di norma, una forte avversione delle varietà locali rispetto allo standard (ad esempio, i dialetti italiani in ambito scolastico). Come è stato possibile osservare, la presenza di tali comportamenti può essere riconducibile al ruolo dei genitori e dei docenti nell'approvazione, o avversione, di un atteggiamento linguistico nascente da parte dei bambini.

La struttura degli atteggiamenti linguistici può, secondo le definizioni più generali sugli atteggiamenti di Allport (1954) e Oppenheim (1982) viste in precedenza, strutturarsi in tre componenti principali e tale struttura è ben esemplificata da Baker (1992) e Garrett (2010). Un primo fattore è riconducibile all'aspetto cognitivo, in quanto un determinato atteggiamento può essere legato a delle credenze connesse alla percezione del mondo, o di un aspetto sociale di esso. È un esempio di tale aspetto cognitivo come le varietà di lingua standard siano, generalmente, associate ad un elevato status, sia sociale che professionale. Un secondo fattore è rintracciabile nella componente emotiva, ovvero nel manifestarsi di determinate sensazioni, positive o negative, che possono presentarsi verso l'oggetto dell'atteggiamento. Risulta qui interessante notare come queste prime due componenti non debbano necessariamente sempre lavorare «in harmony» (Baker, 1992: 12): una persona può esprimere atteggiamenti positivi verso una determinata lingua sottoforma di dichiarazioni o pensieri, ma allo stesso tempo provare sentimenti contrari, come ad esempio ansia o disagio, verso l'apprendimento di tale lingua (Baker, 1992). Il terzo fattore in gioco è la componente comportamentale o conativa, ovvero la predisposizione del soggetto ad agire in una determinata maniera nei confronti di una lingua (Garrett, 2010). Quest'ultimo, chiamato da Baker (1988: 113) *disponibilità ad agire* ('*readiness for action*' in originale), è esemplificabile come l'atteggiamento favorevole, o meno, di un individuo verso un ambiente nel quale è utilizzata, o appresa, una determinata lingua. La relazione tra queste tre differenti componenti venne ben rappresentata da Rosenberg & Hovland (1960). Nel loro lavoro si può osservare la struttura gerarchica, con i tre fattori elencati alla base dell'origine degli atteggiamenti.

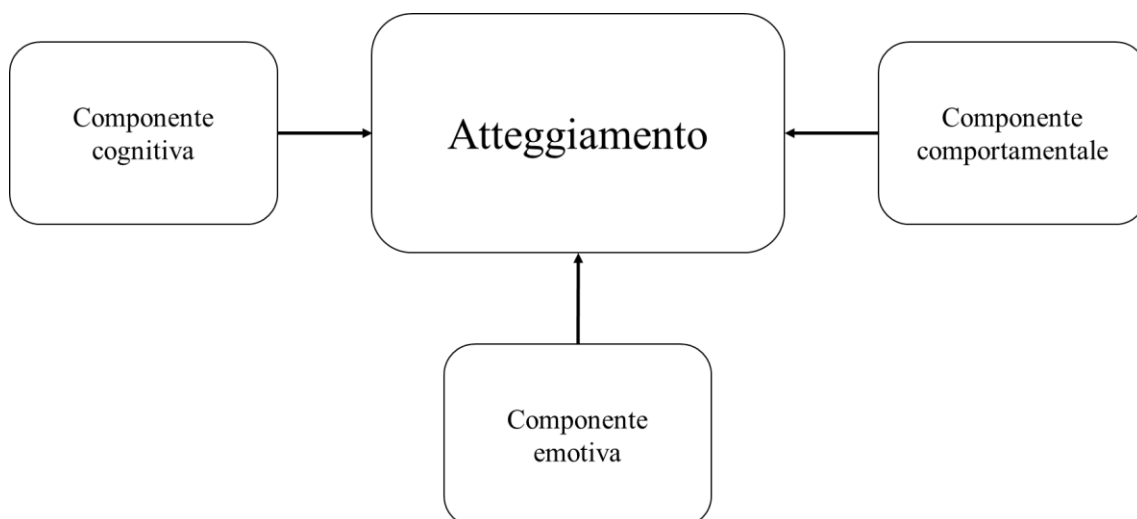


Figura 2.1 – La struttura delle componenti degli atteggiamenti (basata su Rosenberg & Hovland, 1960)

Osservata la struttura del concetto di atteggiamento, è importante porre l'accento sulla possibile doppia natura degli atteggiamenti, i quali possono essere considerati in quest'ottica sia come un possibile input che un output (Baker, 1992). Nel caso specifico degli atteggiamenti linguistici è possibile, per esempio, considerare il caso dell'apprendimento linguistico. In tal caso, l'atteggiamento può essere sia il 'motore' che spinge favorevolmente verso un miglior apprendimento, e di conseguenza considerabile come *input*, sia l'esito, in cui un atteggiamento può svilupparsi proprio in seguito ad un processo di apprendimento. A conferma di quanto appena descritto, nel modello socio-educazionale di Gardner (1983) un atteggiamento è posto sul medesimo piano dell'intelligenza e dell'ansia come fattore influenzante l'esito dell'apprendimento di una lingua seconda, ma allo stesso tempo si ritrova anche come prodotto proprio di questo apprendimento.

Secondo Agheyisi & Fishman (1970), gli studi in ambito sociolinguistico riguardanti gli atteggiamenti linguistici possono sottostare a tre macrocategorie: un primo filone riguarda gli atteggiamenti linguistici orientati verso una particolare lingua, ad esempio studi basati principalmente sulla valutazione di determinate varietà come ricche/povere, piacevoli/sgradevoli, tra cui gli studi che confrontano varietà standard con varietà non-standard. Un secondo filone di studi riguardante gli stereotipi comuni verso una determinata lingua, o varietà di essa, o dei suoi parlanti. Riguardano questa categoria, spesso, gli studi in contesto plurilingue, dove più comunità di parlanti entrano in contatto tra di loro producendo peculiari situazioni di rapporto tra le comunità. L'ultimo filone riguarda gli studi nei quali vengono considerati insieme diversi atteggiamenti linguistici, ed i comportamenti che ne

conseguono, come ad esempio la scelta d'uso di una lingua rispetto ad un'altra, oppure l'espressione dell'intelligibilità tra due o più lingue. Come sottolineato da Agheyisi & Fishman (1970), spesso gli studi sociolinguistici sugli atteggiamenti comprendono due, o perfino tutte, le categorie elencate. Ciò pone l'accento su come, in realtà, ciò che differenzi questi studi siano le preferenze sulle scelte metodologiche, in misura maggiore rispetto al *topic* vero e proprio della ricerca.

Gli studi in merito agli atteggiamenti linguistici possono essere suddivisi, come accennato nel paragrafo precedente, in base al differente approccio metodologico alla ricerca. Ryan et al. (1988) descrivono tre gruppi principali, caratterizzati dal diverso metodo di ricerca: il metodo di misurazione diretta, il metodo di misurazione indiretta ed il trattamento sociale delle varietà linguistiche, o *societal treatment studies*.

2.2.1 Il metodo di misurazione diretta

È possibile affermare che l'approccio più comune nell'ambito degli studi sugli atteggiamenti linguistici sia il cosiddetto metodo di misurazione diretta, o approccio diretto (Garrett, 2010: 159). Questa strategia di indagine viene ampiamente utilizzata nell'analisi degli atteggiamenti linguistici in contesto di apprendimento di una lingua straniera o verso lingue minoritarie 'locali'. Gli atteggiamenti osservati riguardano sia gli apprendenti che gli insegnanti, e come influenzino direttamente, o indirettamente, il risultato dell'apprendimento. In questa tipologia di studi i partecipanti sono direttamente chiamati ad esprimere la loro opinione, e valutazione, riguardo una specifica lingua e quali siano i propri pensieri verso di essa. I principali strumenti utilizzati in questo metodo sono interviste e questionari, in cui viene espressamente richiesto all'intervistato di 'mettersi in gioco' e di esporre il proprio pensiero facendo direttamente riferimento all'oggetto indagato, in maniera più o meno strutturata.

Alcune delle più citate ricerche in questo ambito si basano sugli atteggiamenti linguistici verso l'inglese, lo scozzese ed il gallese in Scozia e Galles. Tra di esse è necessario menzionare Sharp et al. (1973), in cui un'indagine su tre gruppi di 4.000 ragazzi ciascuno, in tre fasce d'età differenti dai 10 ai 15 anni, ha analizzato gli atteggiamenti verso l'inglese e il gallese all'interno di scuole con differenti politiche di insegnamento bilingui. Lo studio è stato condotto con dei questionari somministrati in entrambe le lingue, attraverso i quali veniva direttamente chiesto ai partecipanti quale fosse la loro opinione sulla lingua gallese (Sharp et al., 1973: 167). Qualche critica fu mossa a tale studio da parte di Hollins (1974: 85), il quale commentò che la costruzione delle scale dei valori per la lingua gallese sottoforma di traduzione dall'inglese non

era adeguata. Tale scala avrebbe necessitato di una costruzione indipendente. Inoltre, le differenze di competenza (tra inglese e gallese) dei ragazzi partecipanti avrebbero potuto essere valutate, o tenute in considerazione. Tali problematiche furono, in qualche modo, evitate con la decisione di trascurare la versione gallese delle scale di valutazione (Hollins, 1974: 86).

Un ulteriore importante studio con approccio diretto, rimanendo nell'ambito delle lingue celtiche, viene da MacKinnon (1981) con la sua ricerca in Scozia su larga scala (più di mille partecipanti) sulle opinioni riguardo il gaelico scozzese. L'indagine fu condotta attraverso l'utilizzo di interviste strutturate, ovvero questionari in forma orale, nei quali venne chiesto ai partecipanti di rispondere a sedici domande riguardo la loro considerazione del gaelico scozzese, attraverso delle scale di valutazione a sei punti. Anche in questo caso è chiaro come l'oggetto della ricerca fosse direttamente identificabile dai partecipanti, essendo esso stesso presente nei quesiti posti. Una critica mossa al lavoro di MacKinnon (1981) è ritrovabile in Baker (1988), il quale afferma come la formulazione delle domande presenti nel questionario possa condurre i rispondenti verso la selezione di una determinata risposta, rischiando di influenzare l'esito dei quesiti (Baker, 1988: 128). Inoltre, lo stesso Baker afferma come, in più di un'occasione, la struttura dell'intervista porti il rispondente a mostrare una preferenza verso l'essere d'accordo con l'intervistatore piuttosto che, al contrario, essere in disaccordo.

Un peculiare gruppo di studi linguistici che utilizzano l'approccio diretto viene definito da Niedzielski & Preston (2000) come *folk linguistics*. Con questa metodologia, su cui non ci si soffermerà approfonditamente, si indica il particolare utilizzo del metodo diretto, indagando sugli atteggiamenti linguistici attraverso opinioni, e credenze, di carattere puramente linguistico, provenienti però da soggetti «not trained professionals in the area under investigations» (Niedzielski & Preston, 2000: viii). I partecipanti vengono interpellati direttamente riguardo concetti di natura linguistica (come sintassi, pragmatica o atteggiamenti linguistici), tenendo in considerazione anche le credenze ed i luoghi comuni diffusi. Un esempio di tali studi si può ritrovare proprio in Niedzielski & Preston (2000) con alcune ricerche sulla percezione dei dialetti in America da parte della massa 'non addestrata'.

Gli studi presentati pocanzi mostrano come il metodo di ricerca con approccio diretto faciliti la manifestazione, nei partecipanti, degli atteggiamenti linguistici in oggetto, rendendoli facilmente analizzabili grazie alla natura ed il contenuto delle risposte delle interviste e dei questionari, attraverso i quali vengono indagati direttamente i fenomeni in analisi. Nonostante questo possibile vantaggio, con l'approccio diretto vi è il rischio di produrre alcuni *biases* di

risposta (Garrett, 2007: 117), come osservato in precedenza. I principali problemi che possono insorgere durante la somministrazione di un questionario, in particolar modo con il metodo diretto, sono la *desiderabilità sociale* ed il *fattore acquiescenza* (Roccatò, 2003). Il primo è una tendenza che si manifesta come una ‘distorsione idealistica’, riscontrabile nei partecipanti, a dare risposte che possano essere il più possibile «socially appropriate» (Garrett, 2010: 44), evitando quindi risposte estreme che possano in qualche modo allontanare l’immagine del rispondente dalla ‘norma’. Un interessante commento a tale fenomeno viene da Oppenheim (1992), il quale afferma che questa particolare tipologia di *bias* si presenta in misura maggiore nelle interviste rispetto che ai questionari, poiché in esse il rispondente si trova ‘faccia a faccia’ con l’intervistatore e, di conseguenza, l’opinione sociale che ne risulta potrebbe essere compromessa dalle risposte che deviano dalla consuetudine, da ciò che è ‘socialmente accettato’ (Oppenheim, 1992: 126). Il secondo, ovvero l’*acquiescent response bias*, come già parzialmente presentato nelle critiche di Baker (1988) all’indagine di MacKinnon (1981), è il fenomeno secondo il quale le persone preferiscono «marginally but significantly» (Baker, 1988: 128) essere in accordo con l’intervistatore, piuttosto che andare in ‘controtendenza’, cercando quindi di dare la risposta che pensano i ricercatori stiano cercando (Garrett, 2007: 117).

2.2.2 Il metodo di misurazione indiretta

Osservati i principali vantaggi e svantaggi delle rilevazioni con approccio diretto, verranno ora analizzate le principali caratteristiche degli studi che utilizzano, al contrario, il metodo di misurazione indiretta. Tali studi possono, in qualche modo, essere visti come una potenziale alternativa all’approccio diretto, riducendo la possibilità di comparsa dei fenomeni di *bias* elencati in precedenza. Durante gli anni Cinquanta, a Montreal, venne sviluppato dal canadese Lambert (Lambert et al., 1960) un metodo di ricerca indiretto per sopperire alle problematiche emerse negli studi con approccio diretto. Tale tecnica di testing, conosciuta come *matched guise technique* (MGT), si differenzia dalle interviste e dai questionari dei metodi diretti per un diverso metodo di osservazione degli atteggiamenti linguistici. A differenza degli approcci diretti, non viene esplicitamente chiesto ai partecipanti di esporre la loro opinione su una determinata lingua, o varietà di essa. Al contrario, la MGT si basa su di una serie di ‘voci’ (*guise*) prodotte e registrate dalla medesima persona bilingue, la quale può a volte essere un attore, o un’attrice, professionista (Garrett, 2007: 117). Tali voci si differenziano per l’utilizzo di lingue differenti, o più semplicemente di diverse varietà della stessa lingua, ‘illudendo’ l’ascoltatore di essere di fronte a più persone. Lo sperimentatore pone quindi una serie di

domande valutative al partecipante, sottoforma di questionario, riguardo alla sua percezione di alcuni tratti della personalità e dello status socioeconomico e culturale delle voci ascoltate.

La logica dietro tale indagine sta nel controllo di tutte le caratteristiche del parlato prodotto, lasciando come unica differenza la lingua, o l'accento, in modo che sia possibile supporre che eventuali divergenze nel giudizio tra le due, o più, voci siano attribuibili agli atteggiamenti del partecipante al test verso le lingue in esame (Lambert, 1960: 44). La MGT risulta, ancora ad oggi, uno dei metodi più utilizzati per l'indagine nel campo degli atteggiamenti linguistici, grazie alla possibilità di indagare tali atteggiamenti in modo indiretto, senza cioè 'spingere' i partecipanti ad esporsi direttamente con le loro opinioni e quindi evitando la manifestazione dei *bias* analizzati in precedenza. Inoltre, Lambert et al. (1965) affermano come la MGT, nei loro studi, abbia evocato delle reazioni più private e, come indicato anche da Giles (1970: 213), «*uncensored*» rispetto ad altre tecniche e ciò può andare a favore del fatto che una persona possa produrre degli atteggiamenti differenti quando è interpellata direttamente su di essi, o meno (Garrett, 2010: 42).

La tecnica della *matched guise technique* è stata largamente utilizzata fin dalla sua nascita, sia nella sua forma originale che in un'altra sua derivazione che prende il nome di *verbal guise technique*. Tale tecnica metodologica indiretta si differenzia dalla MGT per una differente scelta nella presentazione dei parlanti: se nella *matched guise* le varietà linguistiche in esame sono prodotte dal medesimo parlante, o batteria di parlanti, nella *verbal guise* le differenti varietà vengono prodotte da parlanti differenti. Seppur sacrificando in parte la possibilità di un controllo sperimentale sulla voce ascoltata, tale differenza ovvia ad un problema della MGT, ovvero l'artificialità derivante dalla produzione di più varietà linguistiche, o accenti, da parte dello stesso parlante (De Pascale & Marzo, 2016: 70).

Negli anni Cinquanta, Wallace Lambert ed il suo gruppo di ricerca a Montreal studiarono una possibile tecnica per risolvere alcuni problemi che si presentavano nel corso delle indagini sugli atteggiamenti linguistici con approccio diretto. Lo scetticismo sull'uso di questionari con domande dirette derivava dal pensiero secondo il quale le risposte della popolazione locale intervistata non fossero veramente rappresentative della loro reale opinione riguardo l'inglese ed il francese, oggetto della ricerca del 1960 (Garrett, 2007: 117). Tale studio verteva sulla comparsa di atteggiamenti linguistici che richiamassero caratteristiche stereotipiche, o generalizzate, nell'ascolto della lingua inglese e francese. Vennero selezionati due gruppi campione composti da studenti universitari, parlanti delle due lingue, nella provincia del

Quebec, in particolare a Montreal, città caratterizzata da un forte scisma linguistico (Lambert et al., 1960: 44). Nel caso specifico, furono selezionati quattro parlanti bilingui di inglese e francese, giudicati fluenti in entrambe; nel caso di un singolo parlante, fu osservato un differente accento nel caso del francese. Tale dettaglio, afferma Lambert, fu trascurabile essendo la ricerca incentrata sulle differenze di atteggiamenti interlinguistici e non sulla variabilità d'accento (Lambert et al., 1960: 45). Le *guise* inglesi e francesi furono quindi sottoposte ad un campione di 130 studenti con un'età media di 18 anni, composto dal gruppo anglofono e dal gruppo francofono. Ad essi fu chiesto di valutare le voci secondo quattordici tratti di personalità e status socioeconomico. Analizzando i dati ottenuti, vi furono risultati attesi, come una preferenza da parte del gruppo anglofono verso la sua stessa lingua, con delle valutazioni migliori nelle *guise* inglesi rispetto a quelle francesi. Sorprendentemente, anche il campione di parlanti francofoni mostrò delle valutazioni più alte per le voci inglesi rispetto a quelle relative alla lingua del loro stesso gruppo (Lambert et al., 1960: 48). Inoltre, risultò interessante notare come il campione francofono abbia conferito valutazioni meno favorevoli alle *guise* francesi, rispetto al gruppo anglofono. Tale fenomeno fu interpretato dal gruppo di ricerca come una conseguenza causata proprio dagli atteggiamenti linguistici legati al concetto di una minoranza che, in alcuni casi, valuta più prestigiosa la lingua dominante rispetto alla propria. Fu proprio ciò che accadde con i parlanti francofoni che mostrarono una preferenza verso l'inglese (Lambert et al., 1960). Tale minoranza era composta dai parlanti canadesi di francese, ove la maggior parte della popolazione negli anni Cinquanta parlava prevalentemente inglese. Nonostante la comunità francofona a Montreal fosse largamente accettata e ben vista da entrambi i gruppi di parlanti, era presente comunque una tendenza a considerare con uno status 'superiore' il parlante inglese, rispetto al corrispondente francese (Lambert et al., 1960). Infine, è bene notare come l'efficacia del metodo della MGT possa, comunque, andare incontro a delle criticità: lo stesso Lambert mosse una critica verso il suo stesso lavoro in seguito ai risultati ottenuti, affermando che un passaggio delicato nella preparazione dello strumento d'indagine è la selezione dei tratti da valutare. Egli affermò che vi era la possibilità di aver ignorato alcuni tratti, o caratteristiche, che sarebbero potuti risultare particolarmente salienti per il gruppo dei parlanti francofoni e che, di conseguenza, i generali giudizi 'bassi' possano essere stati esito di tale mancanza (Lambert et al., 1960: 48). Sempre Lambert, parzialmente, smentì questa possibilità: anche nei tratti selezionati che ottennero le valutazioni più alte dai partecipanti parlanti francese, ovvero *dependability*, *intelligence* e *kindness*, il gruppo francofono valutò meglio le *guise* inglesi in due casi su tre. Tali risultati dimostrarono come,

anche con la possibilità di valutare positivamente i parlanti francesi su tratti considerati salienti, si sia manifestata una preferenza verso l'inglese.

Uno studio successivo alle indagini di Lambert è ritrovabile in Giles (1970). Attraverso l'utilizzo della MGT, vennero analizzati gli atteggiamenti verso tredici differenti varietà linguistiche dell'inglese. Furono coinvolti 117 studenti, divisi in due gruppi d'età delle scuole secondarie del Regno Unito (tredici e diciassette anni), alla ricerca di un «*accent status*» (Giles, 1970: 213). Tali varietà spaziavano tra quelle frequentemente sentite sul territorio inglese ed alcune provenienti dall'esterno. Ciò che risulta interessante, e differente, rispetto agli studi di Lambert è il fatto che la registrazione delle *guise* con i differenti accenti vennero prodotte integralmente dal medesimo parlante, cercando di mantenere il più possibile inalterate altre caratteristiche come la prosodia, l'intensità vocale e l'espressione della personalità (Giles, 1970: 214). Inoltre, Giles evidenziò il valore intralinguistico della sua ricerca, ponendo a confronto varietà della stessa lingua, le quali si mantenevano pressoché inalterate a livello grammaticale, sintattico e lessicale, con la sola variazione nella pronuncia, ovvero l'accento (Giles, 1970: 213). A rinforzo di tale strategia, le *guise* vennero presentate agli studenti partecipanti come estratti vocali provenienti tutti da parlanti differenti; inoltre, nella presentazione del test, Giles sottolineò il fittizio sforzo e tempo necessari per la ricerca di un numero così ampio di parlanti di varietà d'accento diverse, in modo da rinforzare nei partecipanti l'idea della differente origine delle *guise* (Giles, 1970: 216). I partecipanti furono chiamati a rispondere a tre quesiti per ogni voce, sottoforma di scale di valutazione a sette punti etichettate semanticamente (per esempio, 1 = 'estremamente piacevole', 7 = 'estremamente spiacevole'). Le tre dimensioni prese in analisi dai quesiti rispecchiavano il contenuto delle domande, ovvero: quanto piacevole/spiacevole venisse considerato l'accento; quanto si sarebbero potuti sentire a proprio agio i partecipanti ad interloquire con una persona con il determinato accento e quanto status, o prestigio, si potesse associare a tale accento (Giles, 1970: 215). Il pattern emerso da tale ricerca fu una considerazione molto positiva in tutte le dimensioni dell'accento standard inglese (RP, *received pronunciation*), superiore a tutte le altre varietà. Non solo, Giles notò una valutazione particolarmente elevata di due accenti non provenienti dal territorio britannico, ovvero l'accento nordamericano e quello francese, i quali si posizionarono sopra a qualsiasi altra varietà regionale del Regno Unito (Giles, 1970: 218). Anche per questo studio è possibile osservare qualche criticità: in particolare, la più evidente riguarda la non-esaustività dei tre quesiti posti da Giles ai partecipanti. L'osservazione di un atteggiamento linguistico attraverso l'analisi dei risultati di una singola scala di valutazione

risulta chiaramente insufficiente per poter definire certa la correlazione ipotizzata. Inoltre, la scala di valutazione scelta da Giles (da 1 a 7) permette ai partecipanti di selezionare un valore mediano che, secondo alcuni, rappresenterebbe un atteggiamento 'neutrale' che difficilmente si realizza (Garrett, 2010: 55).

Si passa ora ad analizzare un ulteriore studio sperimentale modellato sulla MGT originale ideata da Lambert (1960). Si tratta, in questo caso, della prima ricerca sugli atteggiamenti linguistici svolta in Catalogna utilizzando la MGT, condotta da Woolard nel 1984. Lo studio in questione analizzò ed interpretò le risposte di 240 studenti provenienti da cinque scuole differenti di Barcellona nei confronti dello spagnolo castigliano e del catalano. Per il test fu chiesto a cinque donne di leggere un passaggio di circa novanta secondi sia in castigliano che in catalano. Le *guise* così prodotte vennero successivamente alternate tra le due lingue; inoltre, le due registrazioni della medesima parlante furono poste alla maggior distanza possibile (Woolard, 1984: 64). Ai partecipanti fu chiesto di valutare ogni singola *guise* su 15 tratti differenti su di una scala a sei punti. Le voci furono presentate come persone differenti mentre parlavano al telefono, infatti, ai partecipanti non fu detto che avrebbero ascoltato la stessa persona più di una volta. Tali istruzioni vennero fornite, come i questionari, nella lingua utilizzata dal gruppo di rispondenti, quindi castigliano o catalano. È interessante osservare la scelta di Woolard nella selezione delle parlanti, tra le quali vennero reclutate persone con accenti differenti e non tutte parlanti native di catalano. Tale scelta, afferma Woolard (1984, 66), fu dettata dalla volontà di rappresentare la variopinta gamma di accenti che, realmente, è possibile ascoltare a Barcellona, composta da parlanti nativi ed immigrati. Dai risultati che ne derivarono fu possibile osservare, nonostante la standardizzazione del castigliano, una sostanziale uguaglianza del giudizio delle due lingue da parte dei partecipanti in quel gruppo di tratti che risulta associabile allo *status* ed al prestigio socioeconomico e culturale di una lingua. Al contrario, la *solidarity* (Woolard, 1984: 69), ovvero l'insieme dei tratti che stimolano una componente emotiva di simpatia e vicinanza con il parlante, mostrarono una significativa preferenza verso la lingua utilizzata dai partecipanti, ma solo se la *guise* veniva identificata come nativa di tale lingua. Inoltre, è importante citare l'interessante discussione dei dati, effettuata da Woolard, parlante per parlante in base alle caratteristiche linguistiche di esse (Woolard, 1984: 66). I risultati ottenuti nei tratti delle singole parlanti furono analizzati evidenziando le eventuali differenze emerse tra i giudici castigliani e catalani: fu osservata una sostanziale equità nei giudizi di *intelligence*, *culture* e *leadership* tra le due lingue in esame,

confermando la ‘non svalutazione’ nell’opinione degli intervistati riguardo lo *status* socioeconomico e culturale del catalano (Woolard, 1984: 68).

Uno studio più recente, qui preso in analisi, riguardante l’utilizzo della MGT, è Schüppert et al. (2015), nel quale è stato effettuato un interessante utilizzo del test di Lambert et al. (1960), indagando un fenomeno già approfondito in letteratura (Giles et al., 1974; Trudgill and Giles, 1978; Giles et al., 1979). Tale fenomeno riguarda l’apprezzamento di una determinata lingua, rispetto ad un’altra, secondo dei canoni di correttezza, logicità ed estetica. Schüppert sottolinea come le ipotesi della norma vigente affermino che tale preferenza non sia inerente ai canoni sopraelencati, ma che sia, in realtà, conseguenza di esperienze personali, le quali si manifestano attraverso atteggiamenti linguistici favorevoli, o contrari (Schüppert, 2015). In particolare, lo studio si focalizza sul principio secondo il quale una varietà di lingua maggiormente intellegibile possa ricevere valutazioni migliori rispetto ad un’altra (Schüppert, 2015). Nel contesto scandinavo, trattato da Schüppert, sono state prese in considerazione due lingue: il danese e lo svedese. In tale contesto, si è testata una possibile correlazione tra l’intellegibilità linguistica di tali lingue e gli atteggiamenti linguistici che si manifestano nell’ascolto della lingua opposta rispetto alla propria lingua madre. Per eseguire i test relativi alle ipotesi presentate è stato utilizzato uno sviluppo della MGT per la prima volta in relazione ad un confronto tra queste due lingue (Schüppert, 2015). La voce selezionata per produrre le *guise* necessarie proviene da una giovane donna danese cresciuta nel sud della Svezia, che, in seguito a test che ne accertassero il bilinguismo, è stata considerata fluente in entrambe le lingue (Schüppert, 2015). È qui importante approfondire come tali test siano stati eseguiti: la voce selezionata è stata sottoposta ad un test preliminare (*voice parades*) (Schüppert, 2015: 383). In tale test, la voce è stata somministrata a dei parlanti nativi di danese e svedese, insieme ad altre tracce provenienti da altri parlanti. Tali ‘giudici’ sono stati incaricati di selezionare le voci che risultassero non-native: osservando i risultati di questo test preliminare, è possibile affermare come la voce selezionata sia stata considerata ‘nativa’ in entrambe le lingue. Per quanto riguarda il questionario per l’esperimento vero e proprio, sono state formulate sei scale a differenziale semantico a cinque punti, le quali si differenziano dalla scala Likert per la mancanza di una affermazione esplicita da parte del ricercatore (Schüppert, 2015). In particolare, nella tecnica sviluppata da Osgood et al. (1957) non viene chiesto al rispondente di esprimere un accordo, o un disaccordo, con un’affermazione, ma viene proposta una coppia bipolare di aggettivi. La misurazione avviene grazie alla gradazione discreta che intercorre tra i due poli e alla vicinanza del giudizio rispetto ad uno di essi (Osgood et al., 1957). Tale tecnica

risulta, per certi, aspetti migliore rispetto alla scala di Likert, permettendo di evitare la possibile manifestazione di un *acquiescent response bias*.¹³ Le domande sono state selezionate in modo da poter essere rappresentative di tre differenti dimensioni: una prima dimensione di *dinamismo* (strano/normale, all'antica/moderno), una seconda relativa all'*attrattività* (brutto/bello, scortese/gentile) ed un'ultima legata alla *superiorità* (stupido/sveglio, povero/ricco); tutte le scale sono state progettate per avere alla propria destra il termine positivo di riferimento. In seguito alla somministrazione del questionario, che ha avuto come campione 159 bambini con età media di 12 anni, è stato possibile osservare come non vi siano stati casi da parte dei partecipanti di riconoscimento della medesima persona dietro alle *guise* nelle due lingue. I risultati hanno dimostrato una tendenza a manifestare delle preferenze verso la propria lingua nativa, con giudizi di valore inferiore relativamente all'altra lingua. Inoltre, è interessante osservare come la media dei valori relativi alle risposte sia stata riconducibile all'età dei rispondenti: i partecipanti più giovani hanno valutato, in termini assoluti, meglio entrambe le lingue, mentre ad età maggiore corrispondono i valori più bassi; in più, osservando i giudizi relativi alla lingua non-nativa, i partecipanti danesi hanno valutato, generalmente, meglio lo svedese di quanto non abbiano fatto gli svedesi riguardo al danese (Schüppert, 2015). Tale tendenza è particolarmente evidente nella fascia di età più alta relativamente ai tratti della ricchezza, gentilezza ed intelligenza. In conclusione, è stato effettuato un test di PCA (*principal component analysis*) per confermare la bontà della selezione dei tratti effettuata: dai risultati ottenuti, è stato possibile osservare come cinque tratti su sei hanno mostrato una forte interconnessione, ma non tale da risultare ridondanti misurando il medesimo fenomeno. È stato quindi possibile ridurre le dimensioni in analisi a due, ovvero *attractiveness* (contenente cinque tratti) e *modernity* (contenente esclusivamente il tratto omonimo) (Schüppert, 2015: 393).

2.2.3 Il 'trattamento sociale delle varietà linguistiche' (*societal treatment studies*)

Il terzo filone metodologico preso in esame, che va a completare questa breve revisione delle principali metodologie di ricerca, è composto da una serie di studi che possono essere riconosciuti come *societal treatment studies* (Ryan et al., 1988). Tali studi, che nella ricerca odierna sugli atteggiamenti linguistici tendono ad essere parzialmente trascurati (Garrett, 2005: 1251), risultano interessanti per le osservazioni sul trattamento delle diverse varietà linguistiche all'interno del contesto sociale e delle associazioni stereotipiche che possono emergere da esso (Garrett, 2010: 51). Le ricerche che utilizzano questa metodologia vengono,

¹³ cfr. §2.2.1, p. 36.

in alcuni casi, considerate alla stregua di studi preliminari, per via della propria componente 'più informale' e della mancanza di una rigorosa analisi statistica. Risultano comunque particolarmente utili nei contesti in cui, per via di varie limitazioni, ad esempio di tempo, non è permesso un accesso diretto ai parlanti di una determinata lingua in un contesto naturale. Nonostante tali critiche è importante tenere a mente le osservazioni fatte da Ryan et al. (1988), secondo cui «an important source of information about the relative status and worth of language varieties lies in their public treatment» (Ryan et al., 1988: 1068). Tra le indagini che compongono questo gruppo è possibile ritrovare studi osservazionali, come quelli etnografici, o l'analisi di fonti di dominio pubblico, come testi estratti da discorsi governativi o comunicati di politiche sull'istruzione riguardo l'uso di determinate lingue nelle scuole; ad essi si può affiancare l'analisi di passaggi di testo provenienti dall'editoria giornalistica o, ancora, da programmi televisivi (Garrett et al., 2003: 15).

Uno primo studio preso in analisi brevemente per osservare l'applicazione del *societal treatment approach* è Kramarae (1982), la quale ha effettuato un'indagine di genere su più di 100 'advice book' degli ultimi 150 anni, ovvero piccoli testi di consigli, destinati alle donne e agli uomini. Questi libri, dedicati in particolare al galateo (Kramarae, 1982: 88), si sono dimostrati avere un 'target' ben più specifico, ovvero le donne, piuttosto che gli uomini. In particolare, veniva consigliato alle donne di modificare, o in alcuni casi ridurre, i loro interventi durante gli atti linguistici in cui partecipassero anche gli uomini; inoltre, le indicazioni di questi testi riguardavano anche il tono e la 'qualità' della voce che dovevano essere utilizzati dalle donne. Uno studio di questo tipo dimostra come la variabilità del trattamento sociale possa riguarda non solo le differenti varietà linguistiche, ma che possa esistere una discriminazione di genere anche in ambito linguistico. Da ciò nacque una parte di questi studi relativa anche ai *gender studies*, con un'attenzione a determinate sfumature, in alcuni casi, difficilmente riscontrabili negli approcci diretti e in quelli indiretti (Garrett, 2010: 50).

Un'altra interessante indagine, utilizzando tali strategie metodologiche, è stata condotta in Giappone da Haarmann (1984) riguardo alla presenza di frammenti di lingue straniere all'interno degli spot commerciali nella televisione giapponese e degli stereotipi legati a tali lingue. Tale studio ha integrato perfettamente la forte connotazione di ricerca osservativa etnografica, attraverso la quale è stato possibile osservare gli atteggiamenti stereotipati della società giapponese verso l'Occidente e le varie culture ad esso legate. La ricerca condotta da Haarmann ha puntato su di un'indagine degli stereotipi etnoculturali che si manifestano nel mondo dei mass media giapponesi, attraverso un'analisi dell'utilizzo di determinate lingue per

evocare atteggiamenti ben precisi verso un determinato prodotto (Haarmann, 1984: 104). Un esempio di tale trattamento delle lingue è stato ritrovato nell'utilizzo dell'inglese e del francese come mezzi di comunicazione all'interno degli spot pubblicitari per trasmettere al pubblico un sentimento di «practical life style» per l'inglese e di «fascination and charm» per il francese (Haarmann, 1984: 105). Tali messaggi, continua Haarmann, non sono invertibili, ovvero ad ogni lingua è associato un determinato pattern di atteggiamenti linguistici derivati. La misurazione della 'forza' di tali stereotipi è stata strettamente legata alla frequenza di apparizione delle lingue straniere all'interno delle pubblicità. Un interessante fattore analizzato è come questo particolare fenomeno di trattamento delle lingue, o strategia comunicativa, non avesse paragoni negli altri paesi all'interno del mondo dei mass media, ad inizio degli anni Ottanta (ovvero quando è stata svolta la ricerca) (Haarmann, 1984: 104).

In seguito alla breve analisi di alcuni esempi di *societal treatment studies* è possibile affermare che, seppur con le dovute precauzioni, anch'essi siano studi utili per produrre, quanto meno, un'immagine preliminare della situazione sociolinguistica in un determinato contesto, ai quali si preferisce far seguire ricerche, sociologiche, psicologiche e linguistiche, di carattere più rigoroso. Nella prossima sezione (§2.3) verranno, invece, nuovamente trattati i metodi indiretti (su cui risulta maggiormente utile concentrarsi ai fini di questo lavoro) utilizzati in indagini e studi sul territorio italiano, riguardo agli atteggiamenti linguistici relativi all'italiano e ai dialetti della Penisola.

2.3 Gli studi sugli atteggiamenti linguistici in Italia

Gli studi sugli atteggiamenti linguistici sul territorio italiano sono stati per lungo tempo delle semplici «osservazioni sporadiche» (De Pascale & Marzo, 2016: 69). De Mauro fu il primo a sviluppare una scala di valore, che permise di osservare un possibile rapporto attitudinale tra le principali varietà 'prestigiose' presenti sul territorio nazionale (milanese, fiorentino, romano, napoletano), con la varietà 'romanesca' al primo posto, grazie alla florida industria cinematografica (De Pascale & Marzo, 2016: 69). La prima ricerca sociolinguistica riguardante specificatamente gli atteggiamenti verso differenti varietà linguistiche si attesta solo al 1983, anno in cui Baroni effettuò un interessante studio, applicando l'approccio indiretto offerto dalla *matched-guise technique*. La ricerca portata avanti da Baroni (1983) si concentrò sull'analisi di quattro differenti dialetti, altrettante varietà regionali di italiano e l'italiano standard, senza marcati accenti regionali. In particolare, vennero reclutati per la produzione delle *guise* sei parlanti provenienti da Milano, Padova, Bologna e Catania. Tale studio produsse le prime

importanti osservazioni sugli atteggiamenti linguistici verso queste varietà, dimostrando come i parlanti di italiano standard siano stati giudicati meglio per i tratti riguardanti lo *status* socioeconomico rispetto sia ai parlanti di varietà regionali che dialetto. Quest'ultimi, invece, generalmente ottennero valutazioni più alte nei tratti riconducibili al macrogruppo della *solidarity*. Inoltre, fu possibile osservare una valutazione generalmente negativa per le voci meridionali nei tratti dello *status*, soprattutto da parte degli stessi partecipanti meridionali.

L'anno successivo (1984) venne effettuata un'ulteriore indagine da parte di Galli de' Paratesi, avendo però questa volta in analisi le varietà d'accento milanese, fiorentino, romano, un generale accento meridionale e l'accento sovraregionale, il cosiddetto 'accento della RAI'. Gli atteggiamenti riguardo tali varietà sono stati osservati a Milano, Firenze e Roma. La studiosa, al contrario di Baroni, preferì sfruttare l'approccio diretto, interrogando direttamente i partecipanti sulle loro opinioni e pregiudizi riguardo alle varietà di italiani regionali in questione. In particolare, fu possibile osservare come i partecipanti interpellati mostrarono una generale 'insofferenza' verso l'accento meridionale, in misura maggiore nelle zone settentrionali (area di Milano) (Galli de' Paratesi, 1984: 149). Inoltre, la varietà che ottenne giudizi migliori risultò essere quella milanese, la quale, secondo le interpretazioni dell'autrice, poté essere considerata come il nuovo 'polo standardizzante' per tutto il territorio nazionale.

Sul finire degli anni Ottanta, venne effettuato un interessante studio che avvenne fuori dal territorio nazionale, ma riguardante alcune varietà di dialetto e italiano regionale nel contesto australiano. L'indagine condotta da Bettoni & Gibbons (1988) si focalizzò sugli atteggiamenti linguistici della comunità di immigrati italiani a Sidney di due differenti generazioni. Le varietà analizzate all'interno dello studio, ovvero l'italiano regionale veneto e quello siciliano, vennero scelte per essere le «best represented in Australia» (Bettoni & Gibbons, 1988: 18). Ad esse furono affiancati i corrispettivi dialetti (veneto e siciliano) e, per rappresentare l'intricato *code-mixing* che caratterizzava il *continuum* linguistico dei parlanti d'italiano in Australia, furono inserite delle varietà miste di italiano ed inglese (Bettoni & Gibbons, 1988: 18). A completare la selezione delle voci venne inserito, inoltre, l'inglese australiano. Le *guise* così ottenute vennero suddivise in due serie differenti, una veneta e una siciliana. Un campione di circa 150 partecipanti fu sottoposto ad un test di MGT, nel quale fu stato chiamato a valutare una delle serie di voci prodotte su dodici coppie di tratti, posizionati ai poli opposti di una scala a differenziale semantico. Venne ipotizzata, a priori, una suddivisione di queste coppie di attributi in tre raggruppamenti principali: *affect*, *status* ed *ethnicity*. L'analisi delle componenti principali (PCA) individuò una suddivisione simile, evidenziando però una quarta categoria;

fu quindi necessario rinominare le quattro categorie in *likeability*, *competence*, *sophistication* ed *ethnicity* (Bettoni & Gibbons, 1988: 26). La discussione dei risultati ottenuti evidenziò l'assenza di differenze significative tra le due serie, dimostrando la mancanza di differenze di atteggiamento tra veneto e siciliano. Fu possibile osservare, invece, delle differenze significative mettendo a confronto i giudizi all'interno delle singole serie. Generalmente, l'italiano e l'inglese vennero giudicati positivamente in entrambe le serie, mentre le varietà miste di italo-australiano ottenne dei giudizi prevalentemente negativi. I dialetti, veneto e siciliano, furono valutati in maniera abbastanza neutrale rispetto ai criteri rappresentanti il prestigio socioeconomico, ma ottennero ottime valutazioni nel raggruppamento di tratti della *likeability*. Tale risultato, spiegano Bettoni e Gibbons, fu da considerarsi sorprendente poiché presentò un'analogia con la situazione italiana descritta da Baroni (1983), per di più con un effetto accentuato anziché smorzato rispetto al territorio italiano (Bettoni & Gibbons, 1988). In aggiunta, i dialetti erano, in territorio australiano, spesso la vera lingua madre degli immigrati e, di conseguenza, venne espresso un attaccamento affettivo ed emozionale maggiore nei loro confronti (Bettoni & Gibbons, 1988).

La prima ricerca in ambito sociolinguistico utilizzando la tecnica derivata dalla MGT, ovvero la *verbal-guise technique*, fu condotta dallo studioso Ramón Volkart-Rey nel 1990. Attraverso le indagini condotte nei territori di Roma e Catania fu possibile osservare gli atteggiamenti linguistici delle due zone geografiche verso l'italiano standard a confronto con le due varietà di italiano regionale, prodotte da dei parlanti nativi di tali varietà. La peculiarità dello studio in questione risiedette nella scelta del campione da sottoporre ai test: furono, di fatto, selezionati esclusivamente laureati, impiegati nell'ambito dell'insegnamento (Volkart-Rey, 1990: 35); in particolare, per l'indagine catanese vennero coinvolti esclusivamente insegnanti di italiano. Lo stesso autore della ricerca effettuò, in seguito, un'autocritica sul fatto che i risultati ottenuti potettero, in una certa misura, essere stati influenzati dalla particolare 'condizione intellettuale' del campione scelto, abituato a riflettere su di un particolare uso della lingua. Ciò che venne rilevato dai questionari di risposta del test di *verbal-guise*, di entrambe le indagini, fu una diffusa valutazione migliore per l'italiano standard per quanto riguarda i tratti dello *status* socioeconomico e culturale. Al contrario gli italiani regionali ottennero valutazioni più alte per la categoria della *solidarity*. Tale risultato può essere visto in linea con quanto rilevato da Baroni (1983), ma con i dialetti: nel confronto tra varietà standard e non-standard, le prime ottennero in entrambi i casi valutazioni migliori per quanto riguarda lo *status*, ma la *solidarity*, come appena osservato, fu valutata meglio nei dialetti e negli italiani regionali.

Lo studio di Volkart-Rey (1990) è stato successivamente ripreso da Di Ferrante (2007), come punto di partenza per il proprio lavoro. Le principali differenze dell'indagine di Di Ferrante sono riconducibili alla scelta delle varietà prese in analisi. La studiosa ha deciso di effettuare delle differenti scelte diatopiche riguardo sia le varietà che la geografia del campione, in modo da rendere lo studio maggiormente rappresentativo della situazione linguistica sul territorio italiano (Di Ferrante, 2007: 174). Di conseguenza, le città campione sono passate da essere Roma e Catania, presenti nello studio di Volkart-Rey (1990), a Milano per il Settentrione, Roma per il Centro Italia e Napoli per il Meridione. Inoltre, si può osservare una particolare innovazione con l'inserimento nell'esperimento di tre ulteriori voci, provenienti da paesi extraeuropei, quindi varietà non native. Un'ulteriore differenza dallo studio del 1990 risiede nella somministrazione delle sette *guise* prodotte (tre varietà regionali, tre varietà non native ed una di italiano standard) in tutte le città campione. Di fatti, Volkart-Rey aveva proposto, contrariamente, ai partecipanti di Roma e Catania esclusivamente le corrispondenti varietà regionali, non permettendo di analizzare a confronto i differenti atteggiamenti linguistici dei centri urbani verso la totalità delle varietà linguistiche in analisi. È interessante osservare come, dai risultati ottenuti da Di Ferrante, sia stato possibile sottolineare dei valori maggiori nella categoria dello *status*, sia socioeconomico che culturale, per una varietà non nativa, ovvero l'accento inglese americano, rispetto addirittura alla varietà standard di italiano, la quale comunque segue subito l'angloamericano. Risulta necessario evidenziare l'ampiezza del questionario preparato da Di Ferrante, la quale ha interrogato i partecipanti non solo attraverso l'utilizzo di coppie polari di tratti, ovvero a differenziale semantico, come fatto in numerosi studi precedenti, ma ha anche posto numerose domande relative alle possibili abitudini (i.e. lettura di giornali, visite a musei) e titoli di studio delle voci ascoltate nel corso della MGT.

La *verbal-guise* technique è stata successivamente sfruttata da Biliotti & Calamai (2012) per uno studio sulla percezione di due varietà in contesto toscano, ovvero il dialetto aretino e il dialetto fiorentino. L'indagine è stata suddivisa in tre parti: la prima ha impiegato domande dirette ed indirette per osservare le opinioni linguistiche dei partecipanti riguardo la varietà di Arezzo. Alcune di queste domande vertevano su argomenti prettamente linguistici e dialettologici, una sorta di «'naïve' dialectology» riguardo toscano e fiorentino (Biliotti & Calamai, 2012: 1), paragonabile alla *folk linguistics* di Niedzielski & Preston (2000), mirata ad osservare i pregiudizi fondamentali verso queste varietà. L'altra parte dell'esperimento si è occupata dell'analisi dei risultati della *verbal-guise* vera e propria. È stato possibile osservare

una netta distinzione nei giudizi delle due varietà: l'aretino è stato valutato più amichevole e socievole rispetto al fiorentino, mentre quest'ultimo ha ottenuto valutazioni più alte nei tratti dello *status*, come ad esempio l'intelligenza e l'eleganza. Tali risultati hanno confermato le ipotesi delle autrici, ovvero la presenza di alcune marcate differenze negli atteggiamenti linguistici verso le due varietà nel contesto toscano.

Successivamente la stessa Calamai (2015) ha condotto nuovamente uno studio sugli atteggiamenti basati su degli stereotipi etnici verso alcune varietà di italiano non native nella città di Arezzo. In particolare, sono state prese in analisi quattro varietà: l'angloamericana, l'albanese, la rumena e la varietà d'italiano standard 'radiofonica'. La varietà angloamericana ha avuto funzione di *filler* ed è stata successivamente posta in secondo piano durante l'analisi dei risultati, concentrati invece principalmente sulle due varietà rappresentati i maggiori gruppi etnici stranieri presenti ad Arezzo (Calamai, 2015: 294). La scelta di produrre una voce rappresentante una varietà per singolo soggetto ha portato all'uso, come per Volkart-Rey (1990), della *verbal-guise technique*. Un'interessante scelta effettuata da Calamai è la diversificazione di tre differenti condizioni di testing del questionario riguardante la *pleasantness/unpleasantness* delle voci: in una prima versione è stato chiesto ai partecipanti, studenti di una scuola di Arezzo tra i 17 e i 22 anni, di ipotizzare l'etnia delle voci da una lista di scelte possibili; la seconda indicava le etnie dei parlanti in maniera errata; l'ultima condizione associava, esplicitamente, ogni voce alla propria origine corretta. L'ultima parte del questionario è rimasta uguale per tutte e tre le versioni precedenti e ha riguardato quesiti riguardanti entrambi i tratti della personalità della *solidarity* e dello *status* socioeconomico e culturale dei parlanti. Dai risultati ottenuti è stato possibile affermare che sia la voce albanese che la rumena sono state valutate entrambe negativamente dai partecipanti. Inoltre, dai test con etnia non esplicitata, è stato possibile osservare come la varietà albanese sia stata valutata meglio rispetto a quella rumena nello *status* (livello di istruzione e occupazione), anche nei casi in cui l'etnia sia stata erroneamente associata ad essa (Calamai, 2015: 297). Tali risultati hanno mostrato come la varietà più stigmatizzata, nel contesto aretino, sia quella rumena e che il riconoscimento dell'origine dei parlanti porti alla manifestazione di alcuni pregiudizi stereotipici, legati alle differenti etnie.

Il più recente utilizzo della *verbal-guise* è da attribuirsi a De Pascale, Marzo & Speelman (2017). Gli autori hanno effettuato un'analisi degli atteggiamenti linguistici verso l'italiano neo-standard, unitamente a quattro differenti varietà regionali: milanese, fiorentino, romano e napoletano (De Pascale et al., 2017: 118). In particolare, De Pascale et al. hanno osservato i

possibili effetti di una re-standardizzazione rispetto alle varietà appena presentate in una prospettiva «*bottom-up*» (De Pascale & Marzo, 2016: 65), partendo quindi dall'osservazione delle singole varietà linguistiche, e degli atteggiamenti verso di esse. L'esperimento è stato effettuato su di un campione di parlanti nativi di differenti fasce d'età, provenienti principalmente dalla provincia di Salerno, in Campania. I risultati ottenuti da De Pascale et al. (2017) hanno evidenziato delle differenti considerazioni, basate sulla fascia d'età dei partecipanti: generalmente, i rispondenti più anziani hanno valutato l'italiano napoletano come la varietà che più si avvicina alla norma standard, mentre i più giovani hanno respinto totalmente la possibilità di associare il napoletano ad una varietà standard, seppur regionale. La tendenza opposta è osservabile, invece, per quanto riguarda il milanese, il quale guadagna prestigio, sottoforma di alti giudizi nello *status*, con le generazioni più giovani di rispondenti, a discapito dell'italiano standard e della varietà napoletana (De Pascale et al., 2017: 137). In conclusione, si è affermato come un generale miglioramento nei pregiudizi nei confronti della varietà milanese, la rivela, come per Galli de' Paratesi (1984), la «*best language*» per il futuro (De Pascale et al., 2017: 118), mostrando una diffusa considerazione positiva verso questo regioletto. In particolare, è possibile affermare che tale varietà venga considerata indice di successo economico e professionale. Al polo opposto, si denota un decrescente apprezzamento per la varietà napoletana, la più vicina ai partecipanti dello studio, che allo stesso tempo risulta essere considerabile come la più stigmatizzata.

L'ultimo studio osservato in questa sezione di revisione della letteratura riguarda una metodologia di testing applicata solo negli ultimi anni agli atteggiamenti linguistici. Calamai & Ardolino (2020) hanno sfruttato la tecnica dell'*implicit association test* (IAT), sviluppata da Greenwald et al. (1998) e perfezionata per l'utilizzo negli studi sociolinguistici da Roessel et al. (2018). Tale metodologia è stata sfruttata per osservare gli atteggiamenti impliciti ed espliciti di un campione composto da studenti e professori in alcune scuole superiori toscane, verso una varietà d'italiano non nativa, ovvero il cinese, a confronto con l'italiano standard. Lo studio risulta essere il primo ad utilizzare la IAT nel contesto italiano per analizzare gli atteggiamenti linguistici (Calamai & Ardolino, 2020: 141). Tale tecnica risulta interessante in quanto sfrutta l'associazione di determinati attributi, positivi o negativi, con le varietà linguistiche in analisi e la misurazione dei tempi di risposta dei partecipanti. Un'associazione implicita più forte di alcuni di questi attributi con una varietà linguistica, rispetto ad un'altra, si riflette con dei tempi di risposta più brevi e di conseguenza permette di accettare, o rifiutare, l'ipotesi di partenza (Calamai & Ardolino, 2020: 138). Una seconda parte dell'esperimento,

composta da dei questionari finalizzati all'indagine degli atteggiamenti espliciti, ha permesso di osservare i pregiudizi di professori e studenti verso la varietà non nativa e l'italiano standard. I risultati ottenuti hanno evidenziato un differente atteggiamento dei professori verso la varietà cinese. Le opinioni esplicitate hanno mostrato un'ampia apertura dei docenti verso un ambiente multilingue e multiculturale, seppur ammettendo una mancanza di conoscenza di tecniche adatte a promuoverlo. Al contrario, la IAT ha dimostrato un generale atteggiamento implicito negativo verso l'utilizzo della varietà cinese d'italiano, nel contesto scolastico, rispetto all'italiano standard (Calamai & Ardolino, 2020: 142). Tale differenza negli atteggiamenti osservati tra considerazioni esplicite e IAT ha mostrato opinioni divergenti in presenza di un questionario esplicito e di un test che stimoli la manifestazione di atteggiamenti più impliciti e 'intimi'. Ciò è stato spesso osservato in presenza di varietà d'accento non native (Pantos & Perkins, 2012).

Osservando i risultati ottenuti dagli studi presi in analisi, i quali hanno confrontato sia esclusivamente le varietà italiane che varietà non native, è possibile delineare una generale preferenza per gli standard linguistici, soprattutto quando essi sono posti a confronto con le varietà regionali o i dialetti. In particolare, le lingue standard vengono associate a determinati attributi, o caratteristiche, che denotano un parlante con un elevato *status* socioeconomico e culturale. Al contrario, le varietà sub-standard sono state spesso giudicate come caratteristiche di parlanti non acculturati, dalla bassa estrazione sociale, ma con i quali i giudici dei lavori presentati si sono trovati in empatia, mostrando delle valutazioni generalmente più alte rispetto alle varietà standard nella macrocategoria della *solidarity*. Tale osservazione si conferma in maniera più definita quando le varietà non standard presentate sono condivise con i partecipanti (Fuertes et al., 2012). Alcuni studi hanno, inoltre, evidenziato come alcune varietà regionali godano di maggior prestigio quando confrontate con altre. Tale differenza è stata evidenziata da alti valori nella valutazione dei tratti socioeconomici. Non sono state riscontrate, nell'ambito della letteratura analizzata, ricerche sugli atteggiamenti impliciti nel contesto veneto. I prossimi capitoli (§3, §4 e §5) saranno quindi dedicati alla presentazione del progetto di ricerca eseguito per questo lavoro, ovvero un'indagine con approccio indiretto che ha richiesto l'esecuzione di una *matched-guise* in provincia di Vicenza, in particolare nell'Alto Vicentino, ai fini di evidenziare una possibile 'linea' negli atteggiamenti linguistici verso questa specifica varietà di italiano regionale e dialetto veneto.

Cap. 3 Il progetto di ricerca

3.1 L'approccio metodologico

Il presente lavoro si è posto come obiettivo l'analisi degli atteggiamenti linguistici dei giovani in un contesto territoriale altamente specifico, ovvero l'Alto Vicentino. In particolare, sono state prese in considerazione, per la presente ricerca, due differenti varietà linguistiche: *in primis* il dialetto vicentino nella sua forma territoriale 'alta' e la varietà di italiano della provincia, ovvero l'italiano regionale veneto, con accento vicentino. È necessario specificare che la scelta di una varietà che si allontanasse dallo standard nazionale è stata mossa principalmente da due fattori: una prima motivazione è prettamente pratica e si può semplificare con la difficoltà nella selezione di parlanti che padroneggiassero contemporaneamente sia il dialetto veneto che l'italiano standard nazionale; il secondo fattore è da ritrovarsi nella volontà di rappresentare in questa ricerca, l'autentico rapporto dei giovani con il proprio dialetto e la lingua italiana, che nella vita quotidiana di un giovane vicentino provinciale è rappresentata, di certo, da un parlato d'italiano in cui la provenienza veneta è fortemente marcata. Le due lingue sono state analizzate attraverso l'approccio metodologico indiretto, offerto dalla tecnica della *matched-guise*, confrontandole direttamente su due macrocategorie di tratti sociali già osservate, ovvero la *solidarity* e lo *status* socioeconomico e culturale.

Nel corso del lavoro svolto è stato possibile formulare due principali domande di ricerca. La prima di queste due domande riguarda una possibile tendenza osservata negli studi sugli atteggiamenti linguistici, ovvero se, come in alcuni studi precedenti (Baroni, 1983; Volkart-Rey, 1990; Di Ferrante, 2007; Calamai & Ardolino, 2020) al momento di un confronto tra una varietà di lingua standard ed un dialetto, si presenti una svalutazione del secondo, rispetto quei particolari tratti che indirettamente delineano il prestigio (*status*) della lingua. La seconda domanda di ricerca si concentra su di una possibile differenza di valutazione delle lingue prese in esame (dialetto vicentino e italiano regionale), basata sul grado d'utilizzo del dialetto da parte dei giovani, con un possibile miglioramento di tali valutazioni nei parlanti attivi di dialetto. Per ottenere dei risultati che permettano di accettare, o rifiutare, le ipotesi derivanti dalle domande di ricerca formulate è stato necessario, quindi, produrre dei dati da un esperimento di *matched-guise technique*. Tale metodologia, come osservato nel capitolo precedente (§2.2.2), è stata ampiamente utilizzata in passato, tanto da poter essere considerata come uno degli approcci più diffusi per gli studi sugli atteggiamenti linguistici. Inoltre, come

affermato da Giles (1970), la MGT permette di indagare tali atteggiamenti, senza porre quesiti diretti di natura linguistica. Tale accorgimento può portare all'ottenimento di risultati legati alla manifestazione dei comportamenti più 'intimi' dei partecipanti, limitando la consapevolezza di prendere parte ad una ricerca con fine l'osservazione degli atteggiamenti nei confronti di una particolare varietà linguistica. Ai fini di produrre un'efficace sperimentazione si sono rese necessarie alcune fasi preliminari al test vero e proprio. Le procedure in questione saranno trattate nella sezione §3.2, prima di entrare nel vivo dell'analisi delle scelte metodologiche.

3.2 Le fasi preliminari di testing

L'approccio metodologico da cui deriva l'utilizzo della MGT necessita di un accurato controllo delle scelte di alcuni aspetti preliminari che possono inficiare la buona riuscita, o meno, della fase di testing. Come è stato possibile osservare negli studi presentati, alcuni di questi aspetti preliminari, legati alla metodologia, hanno presentato direzioni, o scelte, differenti. In particolare, in questa sezione saranno esposte le seguenti fasi e le relative decisioni prese in merito al presente lavoro: la scelta del testo, la ricerca dei parlanti, la selezione delle voci e la selezione dei tratti.

3.2.1 La scelta del testo

La selezione del frammento di testo che è stato utilizzato durante la MGT ha necessitato di alcuni accorgimenti riguardanti le due versioni, in italiano regionale e in dialetto vicentino. In particolare, si è deciso di selezionare il medesimo testo per entrambe le lingue e per tutti i parlanti, con lo scopo di limitare la variazione di lessico e di elementi morfosintattici che avrebbero potuto presentarsi in alcuni casi, producendo possibili influenze nella valutazione dei partecipanti. Tale scelta è stata, in passato, considerata la più 'sicura', in quanto permette di controllare la maggior parte delle possibili variabili linguistiche intervenenti, che necessiterebbe di una particolare attenzione, utilizzando differenti frammenti di testo (Giles, 1970; Di Ferrante, 2007; Newman et al., 2008; Loureiro-Rodriguez et al., 2013). Non mancano in letteratura studi in cui è stato deciso per la soluzione opposta, selezionando differenti passaggi del medesimo testo (Schüppert, 2015) oppure utilizzando tracce provenienti addirittura da ambiti linguistici differenti, come per esempio in Volkart-Rey (1990), il quale ha selezionato un listino prezzi per l'indagine romana ed un bollettino meteorologico per Catania.

Ai fini di ottenere un testo che fosse al meglio vicino al linguaggio parlato, si è deciso di permettere ad un parlante nativo di dialetto vicentino di parlare liberamente di un argomento

prestabilito che fosse il più possibile tematicamente neutro dal punto di vista territoriale, ovvero che evitasse qualsivoglia tipo di riferimento a realtà locali o argomenti marcatamente legati alla cultura veneta. A tale scopo si è optato per toccare il tema molto generale dei cambiamenti climatici. La registrazione ottenuta è stata in seguito tagliata in modo da ottenere un frammento audio della durata di 50 secondi. Il contenuto di tale frammento è stato trascritto inizialmente in dialetto, con l'utilizzo di alcuni segni grafici utilizzati nella stesura di testi scritti in dialetto (Belloni, 1991: 11) per rappresentare alcuni dei tratti fonologici che caratterizzano maggiormente il dialetto veneto e vicentino. Tra tali grafemi è importante ricordare l'uso della < x > per rappresentare la fricativa alveolare sonora [z] esclusivamente in presenza delle forme verbali del verbo essere, come in *xe, xera, xeli* (IT. è, era, sono); un altro espediente grafico è l'utilizzo della 'elle evanescente', rappresentata < ł >, ovvero, come già osservato nel primo capitolo, la possibile caduta della laterale in contesto intervocalico. Infine, è importante ricordare come (non) vi sia una resa grafica della completa assenza delle geminate (Belloni, 1991).

Il testo così ottenuto è stato successivamente tradotto in italiano, con l'aiuto del medesimo parlante di dialetto. È stato successivamente riletto dallo stesso, in modo da confrontare le due varietà linguistiche, osservando che la durata della traccia italiana non mostrasse variazioni di lunghezza significative. È importante sottolineare come il testo originale in dialetto contenga anche parole che, seppur siano diffuse in contesto linguistico dialettale, non sono direttamente riconducibili al dialetto, ma presentano invece una forte connotazione italiana. Ne è un esempio l'utilizzo da parte del parlante dialettale della locuzione preposizionale *a discapito* all'interno della traccia in dialetto. I testi ottenuti, in dialetto ed italiano, sono analizzabili in Appendice A, unitamente alla trascrizione IPA della versione veneto-vicentina (Appendice B).

3.2.2 La ricerca dei parlanti

Per la produzione delle voci necessarie all'attuazione della *matched-guise* sono stati reclutati dodici parlanti, sei uomini e sei donne, con competenza nativa nelle due varietà in esame, ovvero il dialetto vicentino e l'italiano. Come requisito si è osservata la provenienza, che in tutti i casi è dovuta coincidere con l'area geografica d'indagine, e l'età: per la produzione delle voci è stato deciso di selezionare parlanti che non riflettessero la stessa generazione dei futuri partecipanti al test, ma, invece, di reclutare parlanti di una generazione precedente, con un'età compresa tra i 50 e i 65 anni. La motivazione di tale scelta risiede nella ridotta dimensione dell'area geografica in esame, in cui i giovani avrebbero potuto potenzialmente

riconoscere con facilità una voce proveniente da un parlante loro coetaneo. Una ricerca che includesse voci di parlanti di una generazione diversa rispetto a quella dei partecipanti è stata contemplata come una possibile alternativa funzionale per ovviare a questa criticità.

I dodici parlanti reclutati sono, quindi, stati registrati nella lettura di entrambe le varietà linguistiche. Tali registrazioni sono state effettuate in un setting domestico, ovvero le abitazioni dei parlanti stessi, ed è stato chiesto a quest'ultimi di cercare di produrre una lettura il più spontanea e informale possibile, provando a riprodurre le normali inflessioni e abitudini che ogni parlante possiede nel parlato quotidiano. Dopo numerose letture e vari tentativi, con il fine di permettere loro di abituarsi a leggere con la medesima intonazione e prosodia entrambe le versioni linguistiche, è stato possibile ottenere le ventiquattro tracce. Inoltre, è stata posta una particolare attenzione alla velocità di lettura, cercando di ottenere in tutte le registrazioni tracce della medesima durata.

Le voci dei dodici parlanti veneti sono state affiancate, inoltre, da ulteriori tre parlanti di italiano, provenienti in questo caso da differenti aree geografiche del Sud Italia: una donna calabrese, un uomo pugliese ed una donna campana. Tali voci hanno avuto due funzioni principali: la voce calabrese è stata presentata ai partecipanti della MGT come traccia audio di prova per familiarizzare con il test, mentre le altre due sono state inserite all'interno della batteria di *guise* con funzione di *filler*, ovvero di 'disturbatori' per distrarre i partecipanti dalle varietà linguistiche prese in esame. Inoltre, l'aggiunta di due ulteriori tracce audio all'interno della batteria di voci ha permesso di allontanare ulteriormente le *guise* prodotte dal medesimo parlante, rendendo quindi più difficoltoso per i partecipanti il riconoscimento della stessa persona dietro le due diverse lingue.

3.2.3 La selezione delle voci

Conclusa la fase di ricerca dei parlanti e di registrazione delle tracce, le voci italo-venete sono state sottoposte ad un test preliminare per accertare l'effettiva rappresentatività dei parlanti nelle due varietà. Tale test è stato prodotto seguendo le modalità presentate da Newman (2008), Nejari et al. (2019) e Mura (2021), i quali hanno effettuato un'analoga tipologia di pre-testing per osservare la qualità rappresentativa delle tracce prodotte. L'obiettivo di tale test è stato quello di selezionare per l'esperimento di MGT sei parlanti, tre maschi e tre femmine, dai dodici iniziali. A tale scopo è stato prodotto un questionario che chiedesse di valutare, attraverso l'utilizzo di due scale Likert a quattro punti con etichette lessicali, le voci ascoltate secondo due criteri principali, uno per le tracce italiane ed uno per quelle dialettali.

Tali criteri sono stati definiti prima da Nejjari et al. (2019) e in seguito da Mura (2021) come *standardness* e *nativeness* (Mura, 2021: 7). Le voci in italiano regionale dei parlanti sono state valutate secondo la loro rappresentatività della varietà regionale veneta; a tale scopo sono state nel tempo prese in analisi differenti nomenclature del criterio in questione, chiamato *standardness*, ma che è possibile trovare citato anche come *typicalness* o *accentedness* (Mura, 2021: 7), a seconda della sfumatura su cui si ha intenzione di porre l'accento. In particolare, essendo l'italiano preso in esame una varietà regionale, lontana dallo standard nazionale, per questo lavoro si è deciso di adottare la proposta terminologica di *typicalness*, selezionata anche in Nejjari et al. (2019), per indicare la dimensione in cui i parlanti abbiano potuto essere riconosciuti, in diversa misura, come 'tipici' della varietà veneta di italiano.

Indipendentemente dalla terminologia utilizzata per denominare il criterio selezionato per la valutazione della varietà di italiano, è stato prodotto un quesito che ne permettesse la misurazione e che è stato posto nelle seguenti modalità:

La persona che hai appena ascoltato:

- 1) *non si sente per niente che è veneta*
- 2) *non si sente quasi per niente che è veneta*
- 3) *si sente che è veneta*
- 4) *si sente molto che è veneta*

Per quanto riguarda il dialetto veneto vicentino si è mantenuto come criterio di valutazione la *nativeness* (Nejjari et al., 2019: 94), ovvero la misura in cui un parlante viene percepito come nativo di una determinata lingua o varietà linguistica (Mura, 2021). A tale scopo è stato posto un secondo quesito che chiedesse ai partecipanti di valutare le tracce di dialetto secondo il criterio sopracitato, ma limitandone la provenienza alla regione, anziché alla provincia:

La persona che hai appena ascoltato:

- 1) non è assolutamente un madrelingua veneto*
- 2) non è un madrelingua veneto*
- 3) è un madrelingua veneto*
- 4) è certamente un madrelingua veneto*

Tali quesiti, posti con il fine di valutare la rappresentatività, sono stati affiancati da alcune brevi domande che analizzassero alcuni dati anagrafici dei partecipanti chiamati a giudicare le voci. In particolare, è stato chiesto il sesso, l'età, il comune di nascita e di residenza. Il questionario così ottenuto è stato somministrato in forma anonima ad un campione composto da 25 persone vicentine, sia maschi che femmine, con un'età compresa tra i 56 e i 68 anni, con i prerequisiti di una buona conoscenza ed utilizzo del proprio dialetto.

Riprendendo le modalità utilizzate da Nejari et al. (2019), il prerequisito di un parlante per essere considerato rappresentativo nella selezione delle voci è stato fissato al raggiungimento del valore mediano in entrambe le categorie in analisi, ovvero in una valutazione media minima di *typicalness* e *nativeness* pari a 2,5. Osservando la formulazione dei quesiti posti per ottenere questi valori, è possibile affermare che il candidato 'perfetto' da utilizzare nella fase successiva sia un parlante con una decisa marcatezza veneta e di cui si possa affermare con certezza la natività di dialetto veneto. I dodici parlanti reclutati per la selezione delle voci hanno ottenuto nella loro interezza un valore minimo medio in entrambi i criteri pari a 2,5 o superiore, permettendo di selezionare i parlanti con i risultati composti dai valori assoluti più elevati. La necessità di mantenere un equilibrio tra voci maschili e femminili ha portato alla selezione di tre maschi e tre femmine, tra i dodici candidati registrati. In seguito ad un ordine di registrazione delle tracce che non ha sempre rispettato la suddivisione tra i due sessi, risulta necessario prima della visione dei risultati evidenziare le etichette con cui sono state indicati i candidati in fase di valutazione. I parlanti P2, P3, P5, P8, P9 e P12 corrispondono ai sei parlanti maschi; al contrario P1, P4, P6, P7, P10 e P11 corrispondono alle parlanti femmine.

Le Tabelle 3.1 e 3.2 mostrano rispettivamente i valori medi ottenuti dai dodici parlanti, suddivisi in base al sesso e dalle quali è possibile osservare la conseguente selezione delle voci.

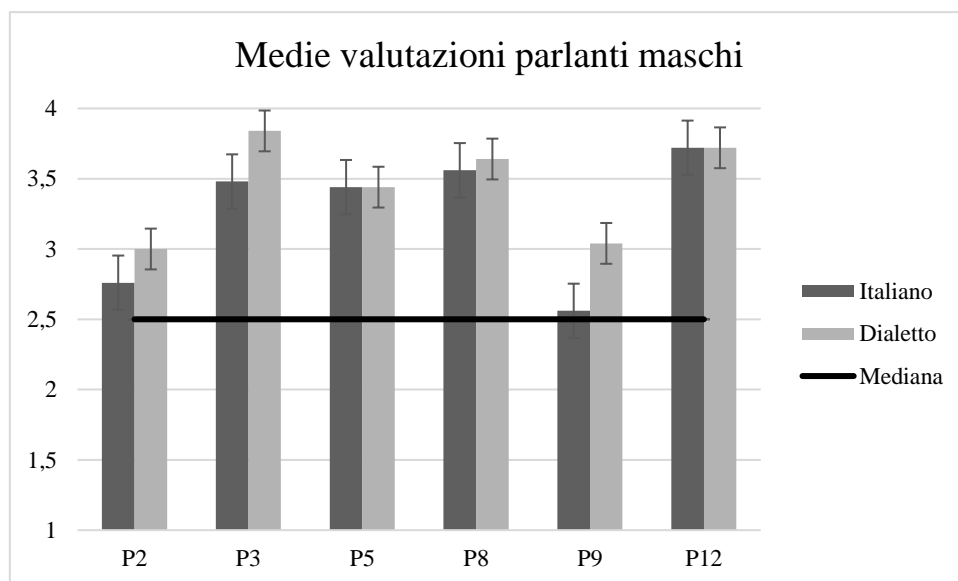


Tabella 3.1 – Grafico a barre relativo alla media delle valutazioni dei parlanti maschi

La Tabella 3.1 mostra quanto appena affermato, con i valori medi di tutti i candidati maschi al di sopra del *cut-off* fissato a 2.5. In quattro casi su sei è possibile osservare valori medi largamente al di sopra del minimo accettato, con addirittura un superamento quasi uniforme di un valore medio di 3.5 (con P3 con una valutazione in italiano di 3.48). Da tali risultati è stato possibile selezionare i tre parlanti con i valori medi più alti, ovvero P3, P8 e P12. Da qui in avanti per una questione di ordine ed economia del testo ci si riferirà ai parlanti in questione rispettivamente con le seguenti nomenclature: M1, M2 ed M3.

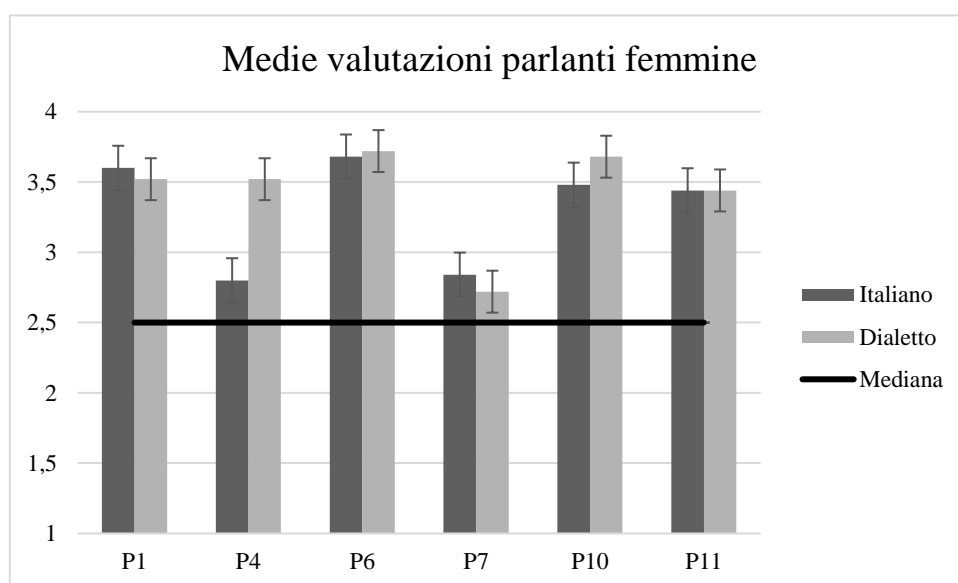


Tabella 3.2 – Grafico a barre relativo alla media delle valutazioni delle parlanti femmine

La Tabella 3.2, relativa alle partecipanti femmine, mostra dei risultati simili ai corrispondenti maschili con valori che in nessun caso sono scesi sotto al 2.5, e che hanno dunque permesso di considerare tutte le candidate come eleggibili al ruolo di parlanti rappresentativi per la MGT. Anche in questo caso è stato deciso di selezionare arbitrariamente le candidate con i valori medi assoluti più alti, ovvero P1, P6, P10 che, come per i maschi, verranno successivamente identificate rispettivamente F1, F2, F3.

Nella Tabella 3.3 è possibile osservare, unitamente e sinteticamente, i risultati medi ottenuti da tutti i candidati, potendo inoltre confrontare i valori e la deviazione standard di ognuno, calcolata attraverso l'utilizzo del software statistico *R*.

Categoria	Valutazioni	
Parlanti Maschi	Voce italiano	Voce dialetto
P2	2.76 (0.522)	3 (0.5)
P3 (M1)	3.48 (0.509)	3.84 (0.374)
P5	3.44 (0.506)	3.44 (0.583)
P8 (M2)	3.56 (0.506)	3.64 (0.489)
P9	2.56 (0.506)	3.04 (0.675)
P12 (M3)	3.72 (0.458)	3.72 (0.458)
Categoria	Valutazioni	
Parlanti Femmine	Voce italiano	Voce dialetto
P1 (F1)	3.6 (0.5)	3.52 (0.509)
P4	2.8 (0.577)	3.52 (0.509)
P6 (F2)	3.68 (0.476)	3.72 (0.458)
P7	2.84 (0.553)	2.72 (0.458)
P10 (F3)	3.48 (0.585)	3.68 (0.476)
P11	3.44 (0.506)	3.44 (0.506)

Tabella 3.3 – Media delle valutazioni e deviazione standard (tra parentesi e in corsivo), in grassetto i parlanti selezionati per la MGT.

3.2.4 La selezione dei tratti

Conclusa la fase di selezione dei parlanti, si è passato all'analisi dei possibili tratti da inserire all'interno della fase di testing principale, ovvero la MGT. A tale scopo, è stato importante effettuare una revisione dei maggiori lavori che hanno utilizzato una strategia simile per ottenere le valutazioni dei parlanti e, di conseguenza, gli atteggiamenti nei confronti di una, o più, varietà linguistiche. I principali studi analizzati che hanno permesso la stesura definitiva degli undici tratti selezionati per il presente lavoro sono stati Lambert et al. (1960), Newman et al. (2008), Biliotti & Calamai (2012), Loureiro-Rodriguez (2013) e De Pascale et al. (2017). In particolare, i tratti definitivi sono stati scelti prendendo come punto di partenza Newman et al. (2008), il quale afferma a sua volta di aver selezionato i tratti per il proprio studio partendo dal lavoro sul castigliano ed il catalano di Woolard (1984).

I tratti selezionati sono stati divisi in due macrocategorie, rappresentanti la principale suddivisione degli atteggiamenti linguistici, in *solidarity* e *status*, utilizzata ancora nelle indagini di MGT (Newman et al., 2008; Schüppert et al., 2015; De Pascale et al., 2017). Nella prima area sono stati inseriti i tratti relativi alla sfera emotivo-relazionale, ovvero *divertente*, *simpatica*, *fisicamente attraente*, *sensibile* e *generosa*; la seconda area ha previsto i tratti relativi alle potenzialità socioeconomiche e culturali dei parlanti, con i tratti *affidabile*, *intelligente*, *colta*, *sicura di sé* e *benestante*. L'undicesimo tratto, ovvero *con capacità da leader*, è stato, in fase di pre-testing, lasciato separato dai raggruppamenti sopracitati; lo stesso studio di Newman et al. (2008) considera questo tratto (*a leader* in inglese), unitamente ad altri non selezionati in questo lavoro, facente parte di una terza macrocategoria denominabile «*assertiveness*» (Newman et al., 2008: 315).

Successivamente alla principale fase di testing della MGT è stata effettuata una PCA (*principal component analysis*) con lo scopo di osservare la correttezza del raggruppamento dei tratti fatto a priori. Tale test statistico ha mostrato come, in realtà, l'undicesimo tratto (*con capacità da leader*) sia stato, a tutti gli effetti, assimilato dalla macrocategoria dello *status*. I risultati ottenuti dall'esecuzione della PCA verranno analizzati in maniera più approfondita nella sezione §4.2 del prossimo capitolo riguardante l'analisi dei risultati ottenuti dai questionari di MGT.

3.3 La definizione del campione e la raccolta dei dati

Un'ulteriore analisi è necessaria riguardo alla selezione del campione partecipante all'esperimento di MGT. Allo scopo di ottenere i dati necessari, sono stati contattati, tramite

un link web condiviso via posta elettronica e Whatsapp, 54 rispondenti con un'età compresa tra i 18 e i 30 anni. Tale campione è stato reclutato tenendo conto di alcuni criteri fondamentali di preselezione: il primo di questi prerequisiti ha riguardato il comune di residenza, il quale ha dovuto fare parte di una breve lista rappresentante la cosiddetta Valle dell'Agno, nell'Alto Vicentino (comuni di Recoaro, Valdagno, Cornedo Vicentino, Brogliano, Castelgomberto e Trissino); il secondo criterio ha riguardato la natività linguistica di italiano dei partecipanti selezionati, senza tenere in considerazione, in questa fase, il grado di bilinguismo dialettale.

La suddivisione tra rispondenti maschi e femmine è stata mantenuta in equilibrio con un 52% di rispondenti femmine, contro un 48% di maschi. L'età media dei partecipanti all'esperimento si è attestata sui 24 anni. È importante affermare che l'età media è stata riscontrata identica nella bipartizione del campione in base al sesso. Per quanto riguarda il livello di istruzione, è stato osservato che solamente il 5% del campione ha conseguito esclusivamente la licenza media; il 50% ha invece raggiunto il diploma di istruzione secondaria superiore (maturità), mentre il restante 45% ha ottenuto un qualsivoglia livello di titolo di studio universitario (laurea di primo livello, laurea magistrale, dottorato di ricerca). La ripartizione del livello d'istruzione tra i due sessi permette di osservare come il 54% del campione femminile abbia raggiunto il grado più elevato considerato per questo esperimento, ovvero un diploma di laurea; tali percentuali non si riflettono invece nei maschi, con un numero più contenuto di laureati, pari al 35% del campione di sesso maschile.

In seguito alla raccolta dei dati è stato inoltre possibile suddividere il campione in base al grado d'utilizzo della propria varietà dialettale, rispetto l'italiano, in vari contesti. I risultati ottenuti hanno mostrato come il 61% dell'intero campione affermi di possedere una buona conoscenza del dialetto e di usarlo attivamente in differenti contesti della vita quotidiana; di contro, il 39% dei rispondenti ha risposto di utilizzare poco, o per nulla, il proprio dialetto. Le modalità utilizzate nel questionario, grazie alle quali è stato possibile ottenere tale bipartizione, saranno esplicate nella sezione seguente (§3.3.1).

Lo strumento utilizzato per registrare i giudizi dei partecipanti valutatori è stato un questionario digitale, prodotto attraverso l'utilizzo della piattaforma gratuita Google Forms. Di tale questionario è stato necessario produrre due differenti versioni (A e B), ognuna da somministrare ad una metà del campione. L'unica differenza osservabile tra le due è l'ordine di presentazione delle *guise*, mantenendo inalterata l'alternanza italiano-dialetto. Questo accorgimento si è reso necessario per evitare la possibilità che le valutazioni fossero influenzate

da eventuali particolari successioni nelle tracce audio. La valutazione dei tratti selezionati per rappresentare *solidarity* e *status* è avvenuta attraverso la somministrazione di un totale di 15 pagine, contenenti ognuna una singola *guise*, in italiano o in dialetto, e 11 quesiti, uno relativo ad ogni tratto, sottoposti sottoforma di una scala di Likert. Tali scale di valutazione sono state progettate con un numero pari di punti, ovvero 6, in modo da evitare un'eventuale moltitudine di valutazioni poste sul punto mediano che, come già affermato da Garrett (2010), rappresenterebbero la possibile accettazione dell'esistenza di un atteggiamento neutro che difficilmente ottiene un riscontro nella realtà. Ogni singola pagina è stata strutturata con la traccia audio in apertura, seguita da un quesito ("La persona che parla ti sembra:"). Al completamento della pagina del questionario, le undici scale di valutazione sono state presentate in modo da non rispettare l'ordine di suddivisione di *solidarity* e *status*. Tale ordine si è mantenuto in tutte le pagine seguenti e in entrambe le versioni del questionario.

L'ordine di presentazione delle *guise* è stato strutturato in modo da mantenere più lontane possibili le tracce audio prodotte dal medesimo parlante. A tale scopo, nella prima metà del questionario è possibile ritrovare tutti i parlanti selezionati, alternati tra italiano e dialetto; nella seconda metà viene ripetuto il medesimo ordine di *guise*, ma nella varietà linguistica non ancora presentata. Le tracce audio non provenienti da parlanti veneti hanno mantenuto una posizione fissa all'interno del questionario. La prima pagina, denominata "Audio 0", è stata sempre occupata dall'operazione della cosiddetta 'familiarizzazione con lo strumento', nella quale i partecipanti hanno potuto osservare, e collaudare, le modalità di risposta attraverso l'ausilio di una breve introduzione e dell'ascolto della traccia registrata dalla parlante calabrese. L'ottava e la quindicesima pagina delle tracce audio, rispettivamente la mediana e l'ultima, sono state occupate dalle *guise filler*, ovvero dalla parlante campana e pugliese, le quali non sono, in seguito, state tenute in considerazione nell'analisi dei risultati.

3.3.1 Il questionario sociolinguistico

La chiusura del questionario è stata dedicata alla raccolta di alcune informazioni sociolinguistiche relative ai partecipanti. In tale fase è stato possibile ottenere alcuni dati, quali il sesso, l'età, il grado d'istruzione, e il grado di conoscenza e d'utilizzo del dialetto, quest'ultimi attraverso un'autovalutazione composta da sette scale Likert a 6 punti. La valutazione della conoscenza del proprio dialetto è stata ottenuta con una generale domanda "Come valuti la tua conoscenza del dialetto?" con ai poli opposti della scala le etichette "Per nulla" e "Ottima". La frequenza d'uso è stata, invece, suddivisa nei tre contesti principali

d'utilizzo, ovvero in famiglia, con gli amici e al lavoro, o all'università, a seconda dell'impiego del partecipante. Questi ultimi tre quesiti sono stati posti con la domanda "A/Con [contesto d'uso] quanto spesso utilizzi le seguenti lingue?" ed indagati con l'ausilio di due scale Likert ciascuno, una dedicata al dialetto ed una all'italiano. Le possibili risposte hanno spaziato da un minimo di 1 "Mai" al valore massimo 6 corrispondente a "Sempre". La media ottenuta dalle differenze d'uso tra italiano e dialetto, nei vari contesti, ha permesso di suddividere il campione rispondente in due gruppi, secondo la lingua d'utilizzo prevalente.

Compilata l'ultima pagina, il partecipante al test è stato ringraziato per la propria disponibilità ed invitato a contattare il somministratore, attraverso un indirizzo di posta elettronica, nel caso fosse stato interessato ad approfondire le dinamiche e gli argomenti trattati nel test appena concluso.

Cap. 4 L'analisi dei dati

4.1 La metodologia statistica

Ottenuti i responsi ai questionari dei 54 partecipanti è stato possibile iniziare la fase di analisi dei dati. Per l'analisi dei suddetti risultati è stato utilizzato un test statistico non parametrico, ovvero il test di Wilcoxon (*Wilcoxon signed-rank test*). È stato selezionato un test non parametrico in quanto i dati non soddisfano l'ipotesi di normalità. Tale test si è rivelato utile per indagare la presunta presenza di differenze significative tra le valutazioni delle *guise* in lingua italiana e dialetto del medesimo parlante. In particolare, il test in questione si basa sul confronto dei *mean ranks* (ranghi delle medie) delle risposte relative alle due differenti varietà linguistiche. È stato, inoltre, possibile effettuare un test che ha permesso di osservare nello stesso tempo le differenze di giudizio di tutti i parlanti, ovvero la versione *clustered* del test di Wilcoxon. La necessità di utilizzare tale versione deriva direttamente dalla struttura della MGT: essendo presenti all'interno dei dati ottenuti delle misure ripetute, non indipendenti, provenienti dai medesimi autori (partecipanti), è stato necessario adottare la versione *clustered* del test che tiene conto di tali caratteristiche.

In seguito, grazie al questionario sociolinguistico finale, è stato possibile suddividere i rispondenti in due gruppi, ovvero i cosiddetti parlanti 'attivi' di dialetto e coloro che non hanno mostrato un utilizzo rilevante di esso nei vari contesti presi in analisi. Tale suddivisione si è rivelata necessaria per rispondere ad una delle domande di ricerca, riguardante la possibile correlazione tra l'utilizzo del dialetto ed una migliore valutazione del medesimo. Per questioni di praticità, i due gruppi verranno da qui in avanti denominati 'gruppo dialettofono' e 'gruppo italo-fono', seppur tale nomenclatura non rispecchi in modo completamente corretto la differente natura linguistica che intercorre in tale suddivisione. Per confermare, o rigettare, tale ipotesi si è reso necessario l'utilizzo di un secondo test statistico non parametrico, ovvero il test U di Mann-Whitney, noto anche come *Wilcoxon Rank Sum test*. Tale test è stato necessario per verificare se i due gruppi, 'dialettofono' e 'italofono', si siano 'comportati' in maniera significativamente diversa, o meno, ovvero per capire se ci si sia trovati di fronte a due gruppi differenti. Come per il *signed-rank test*, anche il *Rank Sum test* è stato utilizzato sui risultati di ogni singolo parlante e, successivamente, sull'accorpamento dei risultati con la sua versione *clustered*.

In parallelo all'ottenimento dei risultati dei due test non parametrici è stata, inoltre, eseguita un'analisi delle componenti principali (PCA), come già affermato nel capitolo precedente

(§3.2.4). Tale operazione è risultata fondamentale per analizzare l'effettiva distribuzione dei tratti nelle macrocategorie predisposte a priori, rifacendosi esclusivamente alla letteratura (Newman et al., 2008; Loureiro-Rodriguez et al., 2013; De Pascale et al., 2017).

I test descritti sono stati effettuati all'interno dell'ambiente messo a disposizione dal software gratuito *R* per la computazione di linguaggio statistico, sviluppato da Chambers et al. presso i laboratori Bell, in New Jersey.

4.2 I risultati della *principal component analysis*

L'esecuzione dell'analisi delle componenti principali, computata a posteriori, ha permesso di effettuare un controllo dell'effettiva distribuzione dei tratti nelle due macrocategorie principali maggiormente utilizzate durante i test di *matched-guise*, ovvero *solidarity* e *status*, come osservato in Giles & Billings (2004) e in Van Herk (2012). Per indagare la correttezza di tale suddivisione è stata quindi effettuata una *principal component analysis*, per analizzare la scelta effettuata a priori nella distribuzione dei tratti.

Nelle fasi iniziali della PCA, si è resa necessaria l'osservazione degli *eigenvalue* per definire il numero di componenti da accogliere, prima ancora di osservare la loro natura e contenuto. Tale operazione ha permesso di individuare, come ipotizzato, due dimensioni principali con un valore di *eigenvalue* al di sopra del *cut-off* posto a 1.00, così come osservabile nello studio di Newman et al. (2008). È stata, inoltre, evidenziata una possibile terza componente, con un valore (1.0077) appena al di sopra della soglia necessaria per conservare, e non escludere, la presenza di un'ulteriore dimensione, come osservabile nella Tabella 4.1.

	<i>Eigenvalue</i>	Percentuale cumulativa
Dimensione 1	5.2676921	47.88
Dimensione 2	1.2657944	59.39
Dimensione 3	1.0077271	68.55

Tabella 4.1 – I valori *eigenvalue* risultanti dalla *principal component analysis*

Si è quindi proseguito con l'esecuzione di una rotazione *varimax* a due dimensioni, la quale ha mostrato come la suddivisione dei tratti tra *solidarity* e *status* effettuata a priori sia stata rispettata con un valore *cut-off* dei *factors loading* (correlazione tra variabili e fattori) posto a

.45 come, ad esempio, in Bettoni & Gibbons (1988); tali risultati sono visibili nella Tabella 4.2, in cui sono indicati i *factors loading*. Da tali valori ottenuti è, inoltre, possibile osservare come il tratto *con capacità da leader* correli pienamente con gli altri tratti facenti parte la macrocategoria dello *status*, al contrario dello slittamento, osservato da Newman et al. (2008), nella possibile terza componente, ovvero l'*assertiveness*. Sono stati omessi, per rendere maggiormente leggibile la tabella, i valori di minori del *cut-off* (.45) in entrambe le categorie; dai risultati ottenuti si può affermare che la suddivisione a priori dei tratti sembra essere stata rispettata.

Tratto	<i>Solidarity</i>	<i>Status</i>
Divertente	0.811	
Simpatica	0.843	
Fisicamente attraente	0.478	
Sensibile	0.558	
Generosa	0.702	
Affidabile		0.689
Intelligente		0.798
Colta		0.824
Sicura di sé		0.679
Benestante		0.701
Con capacità da leader		0.750



Tabella 4.2 – Risultati espressi attraverso i *factors loading* di ciascun tratto per le due componenti emerse dalla PCA

Successivamente, è stata analizzata la terza possibile dimensione evidenziata in fase di osservazione dei valori di *eigenvalue*. Per analizzare la natura di tale componente, è risultato necessario procedere con un'ulteriore *varimax rotation* a tre dimensioni. I risultati ottenuti hanno evidenziato la presenza di una suddivisione interna ai tratti associati alla categoria della *solidarity*. In particolare, essa ha interessato due tratti, ovvero *divertente* e *simpatica*, i quali hanno mostrato dei valori di *factors loading* che li assocerebbero, potenzialmente, ad una categoria a parte, come è possibile osservare nella Tabella 4.3.

Tratto	<i>Friendliness</i>	<i>Solidarity</i>	<i>Status</i>
Divertente	0.895		
Simpatica	0.810		
Fisicamente attraente		0.483	
Sensibile		0.839	
Generosa		0.775	
Affidabile		0.493	0.626
Intelligente			0.772
Colta			0.769
Sicura di sé			0.741
Benestante			0.671
Con capacità da leader			0.773

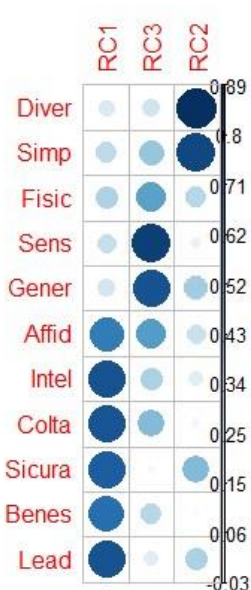


Tabella 4.3 - Risultati espressi attraverso i *factors loading* di ciascun tratto per le tre componenti emerse dalla PCA

È possibile quindi affermare che, effettivamente, sia stata evidenziata una frattura all'interno della categoria dei tratti della *solidarity*, probabilmente causata dalla forte vicinanza, e ridondanza, di significato nella coppia di tratti *divertente* e *simpatica*, componenti una categoria denominata *Friendliness* nella Tabella 4.3.

Dai risultati ottenuti dalla rotazione *varimax* a tre componenti, è stata riscontrata un'ulteriore interessante caratteristica riguardante un altro tratto, ovvero *affidabile*. Osservando i valori di *loadings* ottenuti evidenziati in grigio, tale tratto sembra porsi in correlazione con due differenti categorie, denominate nella Tabella 4.3 *Solidarity* e *Status*, in particolar modo con quest'ultima (.626). Un simile risultato può essere interpretato come una possibile conseguenza diretta della bivalenza semantica che sta dietro al termine *affidabile*, in quanto esso può essere considerato come un tratto tipico di una sfera più vicina all'affettività ed

emotività (p.e. ‘un amico fidato/affidabile’), tipica della *solidarity*, oppure mostrare un legame con il mondo economico professionale (p.e. ‘un fornitore affidabile’), più vicino al concetto di *status*.

Nonostante i risultati ottenuti dalla rotazione *varimax* a tre componenti, è stato deciso di utilizzare la letteratura esistente come fattore determinante per la suddivisione dei tratti in due macrocategorie principali, prendendo come riferimento principale Newman et al. (2008). Inoltre, il valore ottenuto dalla terza componente nell’analisi degli *eigenvalue* è risultato estremamente vicino alla soglia di *cut-off* e, di conseguenza, tale dimensione è stata scartata. È possibile, quindi, concludere che al campione selezionato per la somministrazione dei questionari di MGT sono stati presentati undici tratti suddivisi in due aree: cinque tratti relativi alla *solidarity* (*divertente, simpatica, fisicamente attraente, sensibile, generosa*) e sei tratti rappresentanti lo *status* (*affidabile, intelligente, colta, sicura di sé, benestante, con capacità da leader*).

4.3 Le differenze di valutazione tra italiano e dialetto

I risultati ottenuti dai giudizi delle *guise* italiane e dialettali hanno mostrato delle chiare differenze nella valutazione dei tratti rappresentanti la *solidarity* e lo *status* socioeconomico e culturale. Osservando la statistica descrittiva delle valutazioni accorpate è possibile osservare come nel macrogruppo della *solidarity* sia stato ottenuto un giudizio generalmente più alto dal dialetto vicentino che dall’italiano. Tale differenza è risultata significativa in seguito all’esecuzione del *clustered Wilcoxon signed-rank test*, il quale ha confermato più di una significatività a favore del dialetto nei tratti rappresentanti la sfera emotivo-relazionale. In particolare, i tratti nei quali è stato possibile osservare tale differenza sono risultati essere *divertente* ($p < 0.001$), *simpatica* ($p < 0.001$) e *generosa* ($p = 0.001$); i due tratti rimanenti, ovvero *fisicamente attraente* e *sensibile* non hanno mostrato differenze significative nelle valutazioni. La differenza tra le valutazioni ricevute dalle due lingue è riscontrabile anche osservando le rispettive medie ($\mu = 2.89$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.12$ per l’italiano; $\mu = 3.21$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.20$ per il dialetto).

Passando all’analisi dei tratti dello *status* è possibile delineare una controtendenza rispetto alla *solidarity*, seppur meno marcata, ma che ha riscontrato delle differenze significative a favore dell’italiano. I tratti che hanno mostrato livelli di significatività sono *intelligente* ($p = 0.01$), *colta* ($p = 0.007$) e *benestante* ($p = 0.03$). È interessante osservare come seppur i dati descrittivi mostrino nello *status* un’esigua differenza totale dei valori medi a favore

dell'italiano ($\mu = 3.54$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.15$ per l'italiano; $\mu = 3.5$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.20$ per il dialetto), tra i tratti presi in considerazione è stata rilevata una differenza significativa per il dialetto nel tratto specifico *sicura di sé* ($p = 0.009$). Due tratti dello *status* non hanno mostrato livelli di significatività in nessuna direzione, ovvero *affidabile* e *con capacità da leader*.

Nella tabella 4.4 è possibile osservare un riassunto dei risultati del test *clustered* di Wilcoxon con i valori Z , con lo scopo di avere una visione d'insieme sulle differenze di giudizio tra le *guise* italiane e dialettali.¹⁴

Tratto		
<i>Solidarity</i>	Divertente	-48.71 **
	Simpatica	-46.45 **
	Fisicamente attraente	0.46
	Sensibile	-14.13
	Generosa	-32.80 **
<i>Status</i>	Affidabile	0.13
	Intelligente	25.00 *
	Colta	2.68 **
	Sicura di sé	-25.89 **
	Benestante	22.09 *
	Con capacità da leader	-1.74

Tabella 4.4 – I risultati, espressi tramite Z score, del *clustered Wilcoxon signed-rank test*.

Gli undici tratti sono presentati suddivisi nelle due macrocategorie di *solidarity* e *status*. La differenza di colore nella scala dei grigi indica la varietà linguistica che ha ottenuto valori più alti nel singolo tratto. Un grigio più chiaro sta ad indicare il dialetto, mentre il grigio scuro significa una preferenza per la *guise* italiana. Inoltre, è possibile osservare il livello di significatività, espresso dal p -value. Un singolo (*) indica un p -value inferiore a 0.05, mentre la coppia (**) si riferisce ai tratti che hanno ottenuto un valore inferiore a 0.01.

4.3.1 Le valutazioni dei parlanti

Risulta fondamentale analizzare le differenze di *rating* ottenute tra le *guise* dei singoli parlanti, essendosi presentate, in alcuni casi, delle preferenze per una, o l'altra, varietà linguistica in esame. Tali osservazioni dei risultati sono state riprese nelle modalità da Woolard

¹⁴ Le versioni *clustered* del *Wilcoxon signed-rank test* e del *Wilcoxon Rank Sum test* sono state effettuate attraverso l'implementazione in *R* del pacchetto '*clusrank*', sviluppato da Jiang et al. (2020).

(1984). In particolare, è stata analizzata la differenza di valutazioni tra i tratti delle *guise* del medesimo parlante e, attraverso l'utilizzo della statistica descrittiva, è stato possibile effettuare una prima osservazione riguardante i valori medi ottenuti nei raggruppamenti dei tratti della *solidarity* e dello *status*.

La parlante F1 ha riportato una valutazione nei confronti del dialetto complessivamente migliore rispetto all'italiano, sia nei tratti della *solidarity* ($\mu = 2.79$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.06$ per l'italiano; $\mu = 3.17$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.13$ per il dialetto) sia per quanto riguarda lo *status* ($\mu = 3.42$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.04$ per l'italiano; $\mu = 3.56$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.16$ per il dialetto). In particolare, le valutazioni della *solidarity* hanno mostrato una differenza significativa in tre tratti su cinque, ovvero *divertente* ($p < 0.001$), *simpatica* ($p < 0.001$) e *generosa* ($p = 0.02$); nello *status* è stato possibile osservare un'ulteriore preferenza per la *guise* dialettale su *affidabile* ($p = 0.006$) e *sicura di sé* ($p < 0.001$), mentre il tratto *benestante* ha mostrato una valutazione migliore in italiano ($p = 0.03$).

I risultati della valutazione della parlante F2 si sono dimostrati i più bassi in assoluto, a confronto sia con le altre parlanti femmine che con i maschi. Nonostante ciò, le valutazioni dei tratti della *solidarity* hanno mostrato una preferenza per il dialetto ($\mu = 2.61$, $\mu_e = 2.5$, $\sigma = 1.18$ per l'italiano; $\mu = 2.77$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.21$ per il dialetto), mentre non vi sono state sostanziali differenze di valutazione per quanto riguarda lo *status* ($\mu = 2.54$, $\mu_e = 2$, $\sigma = 0.97$ per l'italiano; $\mu = 2.56$, $\mu_e = 2$, $\sigma = 1.04$ per il dialetto). Sono state riscontrate esclusivamente due differenze significative, entrambe con valori più alti per il dialetto, in un tratto della *solidarity*, ovvero *simpatica* ($p = 0.01$), e in uno dello *status*, ossia *con capacità da leader* ($p = 0.02$).

La parlante F3 ha ottenuto giudizi diametralmente opposti per quanto riguarda la *solidarity* e lo *status*. La prima dimostra la tendenza presentata in quasi tutti i parlanti, ovvero una marcata e significativa preferenza per il dialetto sull'italiano ($\mu = 3.01$, $\mu_e = 3$, $\sigma = 1.06$ per l'italiano; $\mu = 3.62$, $\mu_e = 4$, $\sigma = 1.18$ per il dialetto); in particolare, in ben quattro tratti si è presentato un livello di significatività con *divertente* ($p < 0.001$), *simpatica* ($p < 0.001$), *sensibile* ($p = 0.02$) e *generosa* ($p = 0.001$). Lo *status* è stato, invece, valutato meglio per l'italiano ($\mu = 3.95$, $\mu_e = 4$, $\sigma = 1.08$ per l'italiano; $\mu = 3.75$, $\mu_e = 4$, $\sigma = 1.10$ per il dialetto) e ha presentato delle differenze significative in tre tratti: *intelligente* ($p = 0.007$), *colta* ($p = 0.007$) e *benestante* ($p = 0.02$).

Nella Tabella 4.5 è possibile osservare riassunti i valori medi dei vari tratti ottenuti dalle parlanti donne (F1, F2, F3).

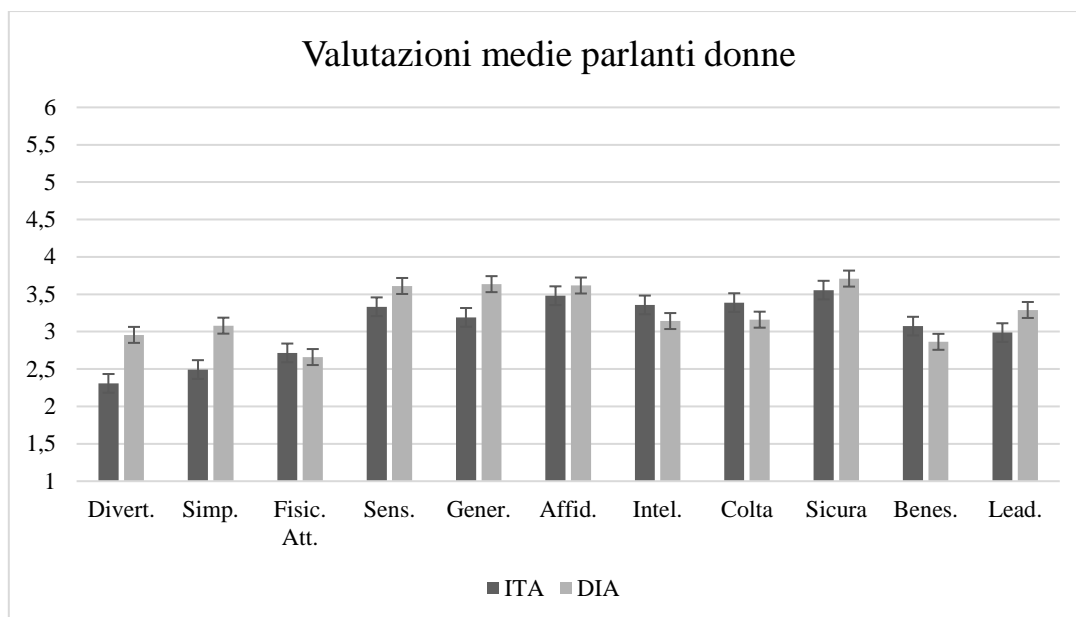


Tabella 4.5 – Valori medi dei tratti delle parlanti donne

Passando ora ad analizzare i parlanti maschili, M1 è stato valutato meglio in dialetto per la quasi totalità dei tratti. Nella *solidarity*, la preferenza per la *guise* dialettale si è mostrata nella sua integrità ($\mu = 2.94$, $\mu e = 3$, $\sigma = 1.18$ per l'italiano; $\mu = 3.54$, $\mu e = 4$, $\sigma = 1.28$ per il dialetto) con tre tratti nei quali si possono osservare delle differenze significative tra le due lingue: *divertente* ($p < 0.001$), *simpatica* ($p < 0.001$) e *generosa* ($p = 0.03$).¹⁵ Anche lo *status* ha riportato valori medi più alti nel dialetto ($\mu = 3.84$, $\mu e = 4$, $\sigma = 1.19$ per l'italiano; $\mu = 4.02$, $\mu e = 4$, $\sigma = 1.18$ per il dialetto), ad eccezione del tratto *benestante* che, seppure senza presentare differenze significative, è stato valutato meglio nella *guise* italiana. Sempre nello *status* è possibile osservare dei livelli di significatività per il tratto *sicura di sé*, nel quale è stato nuovamente preferito il dialetto ($p = 0.001$).

Il secondo parlante, M2, ha ottenuto un giudizio generale più alto nella *guise* dialettale nella macrocategoria della *solidarity* ($\mu = 2.84$, $\mu e = 3$, $\sigma = 1.09$ per l'italiano; $\mu = 3.21$, $\mu e = 3$, $\sigma = 1.14$ per il dialetto), mentre nello *status* socioeconomico e culturale si è riscontrato un giudizio medio di perfetto equilibrio tra l'italiano ed il dialetto ($\mu = 3.88$, $\mu e = 4$ sia per l'italiano che per il dialetto; $\sigma = 1.04$ per l'italiano; $\sigma = 1.12$ per il dialetto). Analizzando i singoli tratti è possibile trovare sostanzialmente tre differenze significative nei tratti della *solidarity* corrispondenti a *divertente* ($p < 0.001$), *simpatica* ($p < 0.001$) e *generosa* ($p = 0.002$).

¹⁵ Viene qui utilizzata la forma di genere femminile dei tratti in quanto le domande del questionario non hanno effettuato alcuna distinzione in base al sesso della *guise*, riferendosi ad essa con la domanda "La persona che parla ti sembra:".

L'ultimo parlante, ovvero M3, è l'unico ad avere ottenuto un'assoluta preferenza in tutti i tratti per l'italiano rispetto al dialetto, sia per quanto riguarda la *solidarity* ($\mu = 3.16$, $\mu e = 3$, $\sigma = 1.11$ per l'italiano; $\mu = 2.96$, $\mu e = 3$, $\sigma = 1.06$ per il dialetto) che lo *status* ($\mu = 3.61$, $\mu e = 4$, $\sigma = 0.96$ per l'italiano; $\mu = 3.20$, $\mu e = 3$, $\sigma = 0.99$ per il dialetto). In particolare, le valutazioni di M3 hanno mostrato un livello di significatività nel tratto *simpatica* ($p = 0.02$). Nello *status*, tutti i tratti, ad esclusione di *sicura di sé*, hanno mostrato delle differenze significative, con valori più alti nella *guise* italiana: *affidabile* ($p = 0.005$), *intelligente* ($p = 0.001$), *colta* ($p < 0.001$), *benestante* ($p = 0.01$) e *con capacità da leader* ($p = 0.008$).

Nella Tabella 4.6 è possibile osservare riassunti i risultati medi ottenuti nella valutazione dei tratti dei parlanti di genere maschile, in base alla lingua delle *guise*, così come presentati per la controparte femminile nella Tabella 4.5. Tali rappresentazioni possono risultare utili per un confronto tra le valutazioni ottenute dai due gruppi di parlanti in base al genere

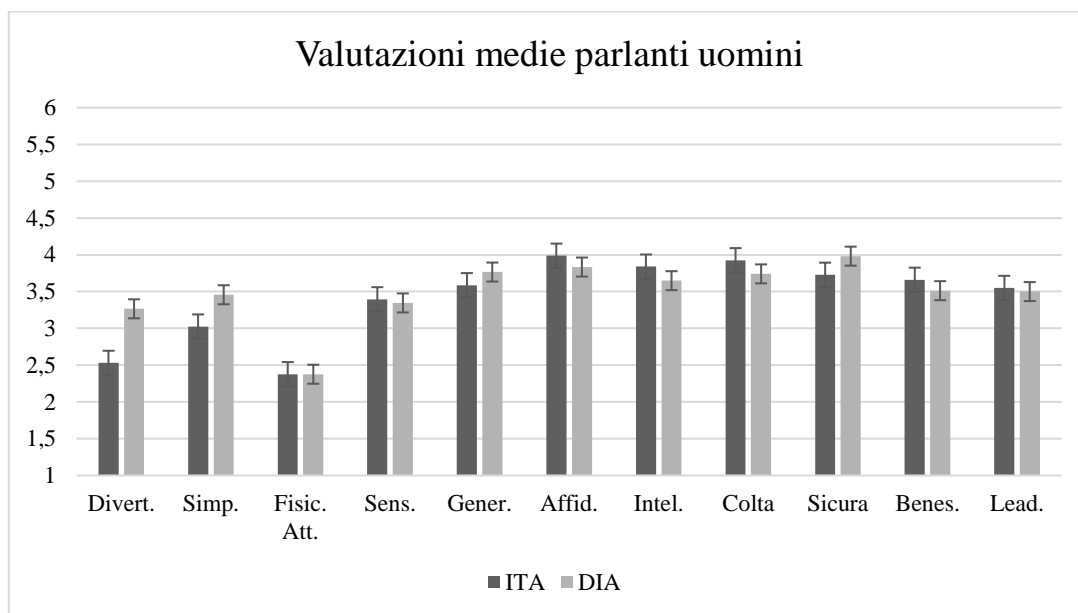


Tabella 4.6 - Valori medi dei tratti dei parlanti uomini

Dalle valutazioni osservate nei singoli parlanti è possibile affermare come si sia presentata una chiara associazione di una determinata varietà linguistica con alcune caratteristiche sociali, rappresentate dai tratti utilizzati durante il test di MGT. In particolare, in quasi tutti i parlanti, ad eccezione di M3, viene rispecchiata la tendenza generale di preferire il dialetto nei tratti rappresentanti la *solidarity*, con delle differenze significative nei medesimi tratti della versione *clustered* del test di Wilcoxon.¹⁶ Risulta, inoltre, interessante notare come le differenze

¹⁶ Ovvero *divertente*, *simpatica* e *generosa*; vedi p. 69.

significative nei risultati del test *clustered*, nella categoria dello *status*, non siano rispecchiate nella maggior parte delle valutazioni dei singoli parlanti. In particolare, i tratti *intelligente* e *colta* hanno mostrato delle differenze significative esclusivamente in due parlanti su sei (F3 e M3). Il tratto *benestante* è stato valutato meglio in tutte le *guise* italiane, rispetto alle corrispondenti dialettali, presentando in tre casi su sei un livello di significatività. Al contrario di quanto appena elencato, i tratti *sicura di sé* e *con capacità da leader* sono stati valutati meglio nelle *guise* in dialetto rispetto che nelle controparti italiane, escludendo nuovamente da tale risultato F3 e M3. Come già indicato, *sicura di sé* ha, inoltre, mostrato valori ampiamente maggiori in dialetto, risultando come l'unico tratto riconducibile allo *status* socioeconomico e culturale in cui è stata ottenuta una preferenza significativa nel dialetto.

4.4 Le differenze di valutazione tra 'italofoni' e 'dialettofoni'

Osservate le differenze emerse nel giudizio delle coppie di *guise*, è possibile affermare come il dialetto abbia ottenuto valutazioni migliori nei tratti della *solidarity*, mentre l'italiano sia stato tendenzialmente considerato meglio per lo *status*, rappresentante il prestigio socioeconomico e culturale di un parlante. Tali considerazioni sono state formulate sulla base delle risposte dell'intero campione, senza effettuare suddivisioni tra coloro che utilizzano, nei vari contesti sociali, esclusivamente l'italiano o se, in una qualche misura, affiancano alla lingua nazionale il dialetto. Grazie all'utilizzo del questionario sociolinguistico, compilato dai partecipanti in seguito alla MGT, è stato possibile suddividere il campione in due sottogruppi in base alla lingua d'uso principale nei contesti familiare, amicale e lavorativo. Da ciò sono stati ottenuti due gruppi, uno per la preferenza dell'italiano e uno per l'utilizzo prevalente del dialetto. Sono stati, quindi, osservati i valori dei giudizi assegnati alle *guise* da parte dei due gruppi appena menzionati, con l'intento di trovare dei possibili differenti atteggiamenti nei confronti dell'italiano e del dialetto da parte dei parlanti 'italofoni' e 'dialettofoni'.

A tale scopo, sono stati presi in considerazione i risultati ottenuti dal secondo test statistico citato in questo lavoro ed utilizzato sui dati dei questionari, ovvero il test non parametrico U di Mann-Whitney (*Wilcoxon Sum Rank test*). Tale test ha permesso di indagare sulla presenza di differenze statisticamente significative nella valutazione dei tratti della *solidarity* e dello *status* da parte dei due gruppi, permettendo di confermare, o rifiutare, l'ipotesi che l'utilizzo del dialetto come lingua principale possa, in qualche misura, influenzare gli atteggiamenti linguistici che si manifestano nei confronti della stessa varietà dialettale, nel caso specifico il vicentino. Sebbene un primo controllo, basato sulla statistica descrittiva, avesse mostrato un

generalizzato (seppur lieve) miglioramento delle valutazioni fornite dai parlanti dialettofoni, il test U ha mostrato la sostanziale mancanza di significatività nelle differenze dei giudizi alle *guise* italiane da parte dei due gruppi di rispondenti. Tale uguaglianza non si è replicata nel dialetto veneto, dove è stato possibile riscontrare una serie di tratti, nelle *guise* dialettali, che hanno ottenuto una valutazione migliore proveniente dal gruppo di partecipanti parlanti attivamente il dialetto, sia nella macrocategoria della *solidarity* che in quella dello *status*. Come per il *Wilcoxon signed-rank test*, è stata eseguita, inoltre, la versione *clustered* del test, con l'obbiettivo di ottenere una visione d'insieme sull'accorpamento dei dati.

Osservando i risultati della versione *clustered* del *Wilcoxon Sum Rank test* è possibile ritrovare simili tendenze a quelle osservate nei singoli parlanti, le quali saranno trattate nella sezione §4.4.1. In particolare, nella categoria della *solidarity* delle *guise* in dialetto vicentino, si sono riscontrate delle differenze di valutazione tali da poter essere considerate significative: i tratti che hanno presentato tali divergenze di giudizio sono stati *divertente* ($p = 0.05$), *simpatica* ($p = 0.01$) e *generosa* ($p = 0.02$). Come nei singoli parlanti, anche lo *status* socioeconomico e culturale, osservando i risultati del *clustered U test*, presenta delle differenze di valutazione nei propri tratti. In particolare, *affidabile* ($p = 0.01$), *intelligente* ($p = 0.03$) e *colta* ($p = 0.01$) hanno mostrato un valore di significatività nelle differenze dei propri giudizi da parte dei due gruppi, con il gruppo parlante attivamente dialetto risultato autore delle valutazioni più alte nei confronti della traccia in dialetto.

Tali risultati si possono osservare nella Tabella 4.7, dove sono espressi, tramite valori Z, i risultati del *clustered Wilcoxon Sum Rank test*. Come per i risultati del *signed-rank test*, le celle contenenti gli *Z score* sono state colorate con una scala di grigi corrispondente al valore maggiore tra rispondenti 'italofoni' e 'dialettofoni'. Riprendendo quanto appena affermato, si può osservare come i partecipanti alla MGT parlanti attivamente dialetto sono risultati gli autori delle valutazioni più alte per la quasi totalità dei tratti in entrambe le *guise* linguistiche. L'unico tratto, per le voci italiane, valutato meglio dai parlanti d'italiano, *con capacità da leader*, è evidenziato da un grigio più scuro. Replicando le modalità di rappresentazione utilizzate per la Tabella 4.4, un (*) indica i tratti nei quali la differenza tra le valutazioni dei due gruppi di rispondenti ha mostrato dei livelli di significatività, con un *p-value* inferiore a 0.05.

	Tratto	Italiano	Dialetto
<i>Solidarity</i>	Divertente	-0.97	-19.75 *
	Simpatica	-0.31	-25.09 *
	Fisicamente attraente	-0.13	-0.70
	Sensibile	-0.49	-1.31
	Generosa	-0.25	-22.92 *
<i>Status</i>	Affidabile	-0.15	-2.40 *
	Intelligente	-13.86	-21.58 *
	Colta	-0.78	-24.59 *
	Sicura di sé	-14.94	-12.43
	Benestante	-0.17	-16.00
	Con capacità da leader	0.20	-14.26

Tabella 4.7 – I risultati, espressi tramite *Z score*, del *clustered Wilcoxon Sum Rank test*.

Risulta, infine, interessante osservare come il gruppo di ‘dialettofoni’ abbia comunque espresso le valutazioni migliori in assoluto, sia nei confronti delle voci in italiano, sia rispetto alle controparti dialettali. L’unico tratto per cui si può affermare l’esatto opposto è risultato essere *con capacità da leader* nelle *guise* italiane, il quale ha ottenuto delle valutazioni migliori da parte del gruppo ‘italofono’, seppur non presentando una differenza significativa tra le due valutazioni.

4.4.1 Le valutazioni dei parlanti

Come affermato nella sezione precedente (§4.4), non sono state osservate differenze significative tra il gruppo di rispondenti ‘italofoni’ ed il corrispondente ‘dialettofono’ nella valutazione delle voci italiane. Sono stati, invece, osservati livelli di significatività, in quattro parlanti su sei, nelle loro *guise* in dialetto veneto, con delle differenze di giudizio dei due gruppi di partecipanti in entrambe le categorie di tratti. A tal proposito, verranno di seguito presi in considerazione i quattro parlanti che hanno mostrato nei giudizi delle differenze significative. Tali parlanti sono F2, F3 e, per quanto riguarda i parlanti maschi, M1 e M2.

La parlante F2, ovvero colei che ha ottenuto i giudizi assoluti più bassi, ha ottenuto dei giudizi significativamente differenti da parte del gruppo ‘italofono’ e quello ‘dialettofono’ nella traccia in dialetto veneto. In particolare, per quanto riguarda la *solidarity*, tre tratti su cinque hanno dimostrato la presenza di tale differenza: tali tratti risultano essere *divertente* ($p = 0.01$), *simpatica* ($p = 0.01$) e *generosa* ($p < 0.001$). L’unico tratto dello *status* interessato da tale differenza è risultato, invece, *affidabile* ($p = 0.04$).

La terza parlante, F3, risulta essere stata giudicata, insieme a M3, la coppia di *guise* con le più ampie differenze di giudizio dello *status* tra italiano e dialetto (a favore dell'italiano), come osservato nell'analisi dei risultati del *Wilcoxon signed-rank test*. Attraverso l'utilizzo del test U, è stato possibile notare come la *guise* italiana non abbia ottenuto livelli di significatività nelle differenze di giudizio espresse da i due gruppi di giudici. Al contrario, i giudizi relativi alla voce dialettale hanno mostrato delle notevoli differenze, in base alla frequenza d'utilizzo del dialetto, dove il gruppo 'dialettologo' è risultato l'autore delle valutazioni più alte. In particolare, i tratti dello *status* nei quali è stata evidenziata tale differenza sono *affidabile* ($p = 0.01$), *intelligente* ($p = 0.02$) e, l'ultimo, *colta*, il quale ha mostrato un valore molto vicino a risultare significativo ($p = 0.053$).

I risultati del test U sul parlante M1 hanno presentato una valutazione della *solidarity* della *guise* dialettale abbastanza in equilibrio, ad eccezione del tratto *divertente*, nel quale il gruppo 'dialettologo' ha valutato la *guise* significativamente meglio ($p = 0.02$). Per quanto riguarda lo *status* del parlante nella traccia dialettale, esso è stato giudicato, nella sua quasi totalità, meglio dai partecipanti 'dialettologi', con differenze significative che si sono presentate in cinque tratti su sei: *affidabile* ($p = 0.005$), *intelligente* ($p = 0.02$), *colta* ($p = 0.02$), *sicura di sé* ($p = 0.04$), *con capacità da leader* ($p = 0.03$).

M2 è risultato l'ultimo parlante ad aver ottenuto delle sostanziali differenze di giudizio. Come per M1, la *solidarity* della *guise* dialettale è stata valutata pressoché nello stesso modo dai due gruppi di giudici, ad eccezione fatta per il tratto *simpatica*, il quale ha ottenuto una 'forte' significatività nella differenza di giudizio ($p = 0.009$), con i 'dialettologi' giudicanti meglio la *guise*. Lo *status* socioeconomico della voce in dialetto è stato valutato, in tutti i tratti, meglio dal gruppo dei partecipanti 'dialettologi', presentando in due casi un livello di significatività, ovvero in *colta* ($p = 0.01$) e *con capacità da leader* ($p = 0.02$).

Successivamente, è stato effettuato un ulteriore test U di Mann-Whitney in versione *clustered* per indagare sulla presenza di eventuali differenze di valutazione dei tratti tra *guise* italiane e dialettali da parte del campione, suddiviso in base al genere. I risultati del suddetto test non hanno evidenziato differenze significative tra rispondenti maschi e femmine, né per quanto riguarda le tracce in italiano né per le corrispettive in dialetto. Di conseguenza, sono stati omessi i risultati dei singoli parlanti e gli *Z score* della versione *clustered*.

Il prossimo capitolo (§5) sarà dedicato alla discussione dei risultati ottenuti e ad eventuali considerazioni riguardanti l'effettiva efficacia della metodologia applicata nel contesto preso in considerazione.

Cap. 5 La discussione dei dati

5.1 Le ipotesi di ricerca

Osservando i risultati esposti nel capitolo precedente (§4) è possibile confrontare quanto ottenuto con le ipotesi di ricerca, riguardanti gli atteggiamenti linguistici, predisposte a monte della fase di sperimentazione. Esse hanno ottenuto un riscontro grazie, principalmente, ai due test statistici di Wilcoxon, i cui risultati sono stati ampiamente presentati nel capitolo §4. Nelle sezioni seguenti (§5.1.1 e §5.1.2), le ipotesi di ricerca verranno analizzate, dati alla mano, con lo scopo di accettare, o rifiutare, quanto ipotizzato a priori.

5.1.1 La differenza di prestigio tra italiano e dialetto

La prima ipotesi formulata per questo lavoro ha riguardato il possibile allineamento della zona geografica presa in esame (la Valle dell'Agno, nell'Alto Vicentino) con le tendenze nazionali di favorire l'italiano alla varietà dialettale, in un confronto riguardante la percezione di prestigio, o *status*, socioeconomico e culturale, delle varietà linguistiche in esame. Tale ipotesi riflette quanto osservato, negli ultimi quarant'anni, dagli studi sociolinguistici in differenti aree geografiche della Penisola, partendo da uno dei primi lavori di Baroni (1983). L'obiettivo di tale domanda di ricerca è direttamente connesso con la possibilità di espandere tali considerazioni anche al territorio veneto, il quale, ad oggi, è risultato raramente oggetto degli studi sociolinguistici legati agli atteggiamenti, ad eccezione del padovano in Baroni (1983) e nel lavoro di Bettoni & Gibbons (1988), in cui la varietà dialettale veneta viene utilizzata, in uno studio di *matched-guise*, in contesto extraterritoriale, ovvero come varietà parlata a Sidney, in Australia, da una parte della comunità italoфона.

I risultati ottenuti dal *Wilcoxon signed-rank test* hanno dimostrato come la varietà territoriale predominante, ovvero l'italiano regionale veneto, sia stata considerata migliore, dal punto di vista del prestigio socioeconomico e culturale (rappresentato dai tratti dello *status*), rispetto al dialetto vicentino. Risulta fondamentale sottolineare che tali affermazioni hanno trovato un effettivo riscontro principalmente solo in due parlanti particolari, utilizzati nella MGT. Nei restanti parlanti non sono state evidenziate differenze significative nelle valutazioni delle due varietà. Nonostante ciò, dai risultati dei test *clustered* è possibile osservare come la tendenza generale sia stata quella di preferire l'italiano al dialetto soprattutto per le caratteristiche legate al successo e alle capacità dei singoli, come l'intelligenza, la cultura ed il benessere economico. È necessario tenere in considerazione il fatto che tale risultato possa in qualche modo essere

stato influenzato proprio dai due parlanti menzionati, i quali sono stati gli unici ad essere giudicati ampiamente meglio per l'italiano che per il dialetto. Tale *gap* così netto può, in una certa misura, avere influito sui risultati del test *clustered*.

Un ulteriore utile appunto riguarda la tendenza inversa a preferire il dialetto quando in gioco vi è una forte componente emotiva ed empatica, rappresentata dai tratti che sono stati raggruppati nella categoria della *solidarity*. In tal caso è possibile osservare una significativa differenza nelle valutazioni a favore delle *guise* in dialetto. Ciò non risulta essere sorprendente e si allinea con quanto osservato negli studi in cui è stato effettuato un confronto tra lingue nazionali e varietà locali, o minoritarie, anche al di fuori dei confini nazionali italiani, come osservato in Australia con il confronto tra inglese, italiano e le due varietà dialettali veneta e siciliana (Bettoni & Gibbons, 1988). Risulta, inoltre, interessante osservare come tali atteggiamenti di empatia con la varietà dialettale si siano mostrati particolarmente evidenti con il gruppo di tratti che in fase di PCA hanno mostrato la possibile formazione di una terza categoria legata, in particolar modo, alla simpatia (*divertente* e *simpatica*). Ciò sottolinea nuovamente come si sia manifestata una tendenza ad associare fortemente alla varietà dialettale, più che all'italiano, alcune caratteristiche empatiche legate alla fiducia, alla cerchia emotiva dell'intimità e della simpatia che, storicamente, trovano riscontro nei dialetti e nelle lingue locali (Cargile & Bradac, 2001; Giles & Billings, 2004).

Un ulteriore importante accorgimento riguardante le valutazioni delle *guise*, indipendentemente dalla lingua, riguarda le valutazioni generalmente basse assegnate dai giudici ai parlanti, sia in italiano che in dialetto, spesso al di sotto del valore mediano della scala (3.5). Tale tendenza si evince chiaramente dalle valutazioni medie presentate nel capitolo precedente (§4.3.1) e visibili nelle Tabelle 4.5 e 4.6; in particolare, è possibile osservare come, tra le *guise* femminili, esclusivamente quattro tratti su undici superino il valore mediano di giudizio. Si può ipotizzare che la distanza di età tra le *guise* ed il campione di partecipanti abbia influito sui risultati ottenuti. Ciò permetterebbe di considerare l'età delle *guise* come un'importante variabile da valutare in fase di selezione dei parlanti. La scelta di parlanti, di italiano e dialetto, con un'età ampiamente maggiore rispetto a quella dei partecipanti può avere influito, negativamente, nella valutazione di essi. Tali bassi valori sono visibili soprattutto in una porzione di tratti che tipicamente è associabile ad un rapporto empatico, che tende a presentarsi più facilmente tra coetanei, come nel caso dei tratti della *solidarity*. Inoltre, una delle caratteristiche della *solidarity* che necessita di un'ulteriore osservazione è l'attrattiva fisica, rappresentata da *fisicamente attraente*. Tale tratto è stato valutato, in assoluto, peggio

rispetto agli altri dieci, sia per l'italiano che per il dialetto, con valori medi ampiamente al di sotto del valore mediano (3.5). Un risultato di questo tipo trova una possibile spiegazione nuovamente nell'ampia differenza d'età tra voci e partecipanti al test, i quali difficilmente avrebbero potuto valutare diversamente delle persone la cui voce ne attesta un'età che, certamente, influisce nella percezione dell'attrattività fisica in un gruppo di partecipanti più giovani.

5.1.2 La valutazione dei parlanti in base alla lingua d'uso

La seconda ipotesi presentata in questo studio ha riguardato una possibile differenza negli atteggiamenti linguistici che si possono manifestare nei confronti di una varietà locale, come il dialetto alto-vicentino, da parte di parlanti attivi di dialetto e parlanti principalmente italofoeni. In particolare, è stata osservata con particolare interesse la valutazione del grado di prestigio (*status*) del dialetto, rispetto all'italiano, da parte di tali parlanti, su alcune caratteristiche socioeconomiche e culturali. I risultati ottenuti dal *clustered Mann-Whitney U test* non hanno, sorprendentemente, evidenziato alcuna significativa differenza nella valutazione dell'italiano, né per quanto riguarda la sfera affettivo-relazionale della *solidarity* né per il prestigio dello *status*. È possibile, quindi, affermare che giudici 'italofoeni' e 'dialettofoeni' non hanno mostrato differenti atteggiamenti linguistici nei confronti della varietà italiana presa in esame, ovvero l'italiano regionale veneto.

I risultati ottenuti dalle valutazioni delle *guise* in dialetto mostrano, invece, come vi sia una chiara e significativa differenza nella percezione del prestigio culturale ed intellettuale del dialetto tra coloro che lo parlano attivamente in differenti contesti d'uso e coloro che utilizzano come lingua principale l'italiano. Osservando le valutazioni date in entrambe le varietà linguistiche risulta evidente come i parlanti 'dialettofoeni' abbiano valutato significativamente meglio il dialetto rispetto al gruppo 'italofono', sia in alcuni tratti della *solidarity* che dello *status* socioeconomico. Ciò può essere in parte riconducibile al concetto di «*group solidarity*» (Woolard, 1984: 69), ovvero la tendenza a comportarsi in maniera più amichevole e positiva nei confronti di chi utilizzi la stessa varietà di lingua, in questo particolare caso minoritaria, esclusivamente quando tali parlanti sono riconosciuti come nativi di tale varietà.

Concentrandosi sulle valutazioni dello *status* è possibile, inoltre, ipotizzare che la varietà dialettale sia stata svalutata, e considerata indice di un basso livello culturale, prevalentemente da coloro che non utilizzano il dialetto come lingua di comunicazione principale in determinati contesti, come quello familiare, lavorativo ed amicale. Ciò risulta ancora più evidente

confrontando le valutazioni dello *status* per l'italiano e il dialetto del gruppo 'dialettologo', in cui spesso è stato possibile osservare un giudizio medio più alto per le *guise* nella varietà dialettale rispetto a quelle in italiano.

5.2 Le valutazioni di *solidarity* e *status* a confronto

I risultati ottenuti dalle risposte dei questionari di MGT permettono di analizzare un interessante fenomeno manifestatosi all'interno del campione interpellato. Prendendo come punto di partenza la letteratura esistente (Baroni, 1983; Volkart-Rey, 1990; Di Ferrante, 2007), è possibile affermare che le varietà regionali, minoritarie o dialettali, siano tendenzialmente considerate 'povere' sotto il punto di vista del prestigio sociale (*status*). Soprattutto nel caso specifico di un confronto con una lingua standard, esse vengono svalutate, ottenendo giudizi peggiori della varietà dominante, o più diffusa. Al contrario, esse risultano essere, spesso, oggetto di una forte simpatia ed empatia da parte di coloro che 'fraternizzano' con tali varietà, o che le utilizzino in differenti contesti, come già osservato con il concetto di *group solidarity* (Woolard, 1984). Di conseguenza, è possibile affermare che la tendenza, all'interno dei risultati di un test di *matched-guise*, per una varietà linguistica locale, sia di osservare valori elevati per la componente empatico-emotiva della *solidarity*, mentre tali valori tendono a risultare inferiori per attributi legati alla rappresentazione culturale ed economica dei parlanti (Baroni, 1983; Volkart-Rey, 1990).

I valori riscontrati nell'esito della MGT di questo studio invece mostrano una tendenza differente rispetto a quanto appena affermato. In particolare, è possibile osservare come in cinque casi su sei parlanti, lo *status* abbia ottenuto un giudizio generale più elevato rispetto alla *solidarity* all'interno dei tratti del medesimo parlante. È possibile affermare che tali valori non sono particolarmente sorprendenti se attribuiti ad una varietà di italiano all'interno di un confronto con un dialetto, o una varietà minoritaria. Tale tendenza, come osservato negli studi sociolinguistici presentati nel capitolo §2, tende a manifestarsi comunemente, con la presenza di alcuni atteggiamenti linguistici volti a giudicare meglio una varietà sovrlocale, come l'italiano, rispetto ad una minoritaria, come il dialetto. Sorprende, invece, osservare simili risultati all'interno dei giudizi della varietà dialettale presa in considerazione in questo studio. Di fatti, sia il gruppo 'italofono' che 'dialettologo' del campione hanno, mediamente, espresso giudizi migliori per gli aspetti socioeconomici e culturali nei confronti delle *guise* in dialetto, a discapito dei tratti della *solidarity*, replicando le tendenze osservate pocanzi riguardanti l'italiano regionale.

Una possibile motivazione di tale fenomeno è da ritrovarsi nuovamente nella componente dell'età; una differenza generazionale tra i parlanti, autori delle *guise*, e il campione interpellato può in qualche misura avere influito su tali giudizi. Essendo i parlanti stati selezionati da una diversa fascia d'età rispetto al campione partecipante, per ridurre la possibilità di riconoscimento delle persone, è ipotizzabile che le voci dei parlanti siano state percepite, dai partecipanti al test (ragazzi e ragazze tra i 18 e i 30 anni), empaticamente lontane e con meno *appeal* rispetto ad una voce coetanea. È, quindi, possibile ipotizzare che un gruppo di parlanti più anziano possa essere stato percepito maggiormente come 'saggio' e 'acculturato'.

Come osservato nel paragrafo 5.1.1, inoltre, i valori medi di giudizio si sono comunque attestati sotto la mediana proposta all'interno del questionario; da tale fatto risulta plausibile credere che non si sia di fronte a giudizi con valori significativamente alti nell'ambito dello *status*, ma piuttosto a risultati particolarmente bassi nel giudizio della *solidarity*, ovvero di una scarsa considerazione empatica e relazionale tra il campione ed i parlanti, autori delle voci utilizzate in fase di testing. Ciò, come affermato, può essere considerato come la conseguenza di una debole immedesimazione del campione nel gruppo di parlanti a causa della notevole differenza di età tra di essi, con una possibile influenza dei risultati.

5.3 Criticità metodologiche

La *matched-guise technique*, e le sue versioni derivate, risultano essere, ad oggi, tra gli approcci metodologici più utilizzati nell'analisi degli atteggiamenti linguistici. Esse hanno permesso in modo non invasivo di osservare il rapporto delle persone con una o più varietà linguistiche contemporaneamente, analizzando gli esiti di semplici questionari. Tale metodologia, dalle sue origini negli anni Sessanta ad oggi, è ancora un valido test per gli studi sociolinguistici. È comunque comprensibile che, nonostante la sua popolarità, una tecnica ideata più di sessant'anni fa, possa mostrare alcune criticità e limitazioni dovute alla sua struttura.

Durante le fasi preliminari al test vero e proprio, una delle maggiori difficoltà riscontrate si è rivelata essere la produzione di tracce audio di voci che non risultassero semplicemente la lettura artificiosa di un testo, ma che fossero il più vicino possibile ad un parlato spontaneo che si sarebbe potuto registrare da un parlante nativo durante un dialogo libero. Tale criticità è stata facilmente superata per le versioni italiane: dopo qualche prova di lettura, le registrazioni ottenute sono risultate accettabili e si è passato alla registrazione delle *guise* in dialetto. L'ottenimento di tali tracce è risultato certamente più difficoltoso, soprattutto per la mancanza

di abitudine nella lettura di un testo in un dialetto che raramente trova un riscontro quotidiano in forma scritta. Una volta abituati alla lettura, le registrazioni stesse sono state ripetute numerose volte con il fine di ottenere una *guise* dialettale che riflettesse il più possibile la genuinità del parlato dialettale. Non è da escludere, però, che l'artificiosità sia trapelata durante la fase di testing e possa, in una qualche misura, essere colpevole delle basse valutazioni ottenute dal dialetto nella categoria della *solidarity*.

Un'ulteriore criticità da tenere in considerazione nell'esecuzione di una MGT con oggetto esclusivamente due varietà linguistiche è la possibilità di rendere facilmente comprensibile ai partecipanti la natura e l'oggetto della ricerca in atto. Seppur in seguito alla fase di testing, in alcuni casi, i partecipanti abbiano affermato di aver avuto la sensazione di essere stati sottoposti ad uno studio centrato sul confronto tra varietà linguistiche, non è stato mai completamente intuito l'argomento nevralgico di questo studio, ovvero la differenza di atteggiamenti linguistici nei confronti di italiano e dialetto.

Il riconoscimento del medesimo parlante, all'origine di una coppia di voci, può essere considerato il principale 'nodo gordiano' nell'utilizzo di una tecnica come la *matched-guise*. Benché tale difficoltà sia superabile con il reclutamento di parlanti differenti per ogni varietà linguistica, come previsto per la *verbal-guise technique*, questo rischia di aumentare le variabili che necessitano di un controllo ben preciso. L'utilizzo di un unico parlante per la produzione di una coppia di tracce in italiano e dialetto ha permesso di controllare un gran numero di fattori, limitando il rischio di intervento di ulteriori variabili. In seguito ad un confronto diretto con una parte del campione, risulta possibile affermare che i partecipanti non si siano resi conto della presenza dei medesimi autori dietro le coppie di *guise*. Ciò si è reso possibile anche grazie all'utilizzo di alcune voci con funzione di disturbatori (*filler*), che hanno permesso di distanziare maggiormente le *guise* e distratto quindi i giudici dalla ripetuta presenza di uno stesso parlante all'interno della batteria di voci.

Un'ultima complicazione, derivante direttamente dall'uso della MGT, e collegabile a quanto appena affermato, è la reale difficoltà di reclutamento di parlanti in grado di destreggiarsi perfettamente tra due varietà linguistiche, nel momento in cui una delle due sia, per esempio, l'italiano standard. Ciò richiede, nella maggior parte dei casi, la presenza di parlanti 'addestrati' a tale compito, come nel caso di doppiatori o attori. Tale problematica è stata arginata con l'uso di una differente varietà d'italiano, ovvero un italiano regionale marcato dall'accento vicentino

che rappresentasse il reale rapporto che i partecipanti al test possiedono con la lingua nazionale.¹⁷

5.4 Futuri sviluppi di ricerca

È, senz'altro, evidente come un lavoro di questo tipo sia aperto a possibili miglioramenti, ed ampliamenti, di portata e qualità. La minuta porzione territoriale presa in esame in questo studio è certamente considerabile come una limitazione rispetto alla rilevanza dei risultati ottenuti, i quali non possono essere certamente generalizzati alla provincia, tanto meno alla regione. Tenendo come punto di partenza il progetto appena esposto, vi è quindi la possibilità di allargare il bacino di partecipanti al territorio della provincia di Vicenza o alla regione Veneto, la quale, nel corso dei quattro decenni che hanno interessato gli studi sociolinguistici sugli atteggiamenti, non ha attratto particolarmente l'interesse degli studiosi. Un'eventuale scelta in questa direzione permetterebbe, ai fini di questo studio, certamente un ampliamento sia quantitativo che qualitativo. Un ulteriore possibile sviluppo del presente lavoro risulta essere un confronto tra differenti varietà dialettali presenti in regione, con una particolare attenzione alla diversificazione tra le cosiddette varietà dialettali cittadine e quelle rurali, come la varietà alto-vicentina qui presa in analisi.

Inoltre, recentemente, gli studi sugli atteggiamenti linguistici hanno trovato in una nuova tecnica un interessante alternativa alla MGT e alle sue derivazioni, grazie anche all'utilizzo di sistemi informatici, di certo non disponibili negli anni della progettazione della *matched-guise technique*. L'*implicit association test*, ideato da Greenwald et al. (1998) ed utilizzato per la prima volta sul territorio nazionale da Calamai & Ardolino (2020) potrebbe rivelarsi come una potenziale alternativa ai test sociolinguistici tradizionali, implementando alcune metodologie differenti come, per esempio, la misurazione dei tempi di risposta (Campbell-Kibler, 2012). La IAT, opportunamente modificata per essere sfruttata in questo ambito sociolinguistico (Roessel et al., 2018), risulterebbe un'interessante innovazione negli studi in materia e, in particolare, una sua possibile applicazione alle varietà linguistiche prese in esame permetterebbe di ampliare e sviluppare un progetto di ricerca che abbia come base il presente lavoro.

¹⁷ Si veda §3.1, p. 51.

Conclusione

Il Veneto risulta un territorio in cui il dialetto è parte integrante del rapporto sociale degli individui; una vera e propria «marca d'identità» (Santipolo & Tucciarone, 2006: 162) che permette, in una certa misura, di separare coloro che lo utilizzano attivamente da chi ne sta abbandonando l'uso a favore di un assoluto predominio della lingua nazionale. Tale distinzione è risultata, come nel presente studio, essere presente anche nei giovani adulti dai 18 ai 30 anni. Grazie all'utilizzo della *matched-guise technique*, sviluppata dal gruppo di Wallace Lambert a Montreal nel 1960, è stato possibile ottenere dei dati che hanno permesso un'analisi degli atteggiamenti linguistici nei confronti del dialetto veneto, nella varietà vicentina, e dell'italiano regionale veneto da parte dei giovani nella Valle dell'Agno, nell'Alto Vicentino.

Analizzando i due gruppi nel corso di questo lavoro, è stato possibile osservare come il frequente utilizzo della lingua minoritaria, ovvero il dialetto veneto, possa essere un fattore influenzante gli atteggiamenti linguistici che possono manifestarsi nei confronti della varietà dialettale. In particolare, è stata individuata una possibile correlazione tra alcuni atteggiamenti favorevoli nei confronti del dialetto veneto, rappresentati da giudizi positivi verso i parlanti dialettali, ed il grado di utilizzo di esso in differenti contesti sociali, come quello familiare, lavorativo e amicale. Tali atteggiamenti risultano essersi manifestati in due principali gruppi: un primo gruppo di caratteristiche riguardante alcuni dei tratti maggiormente rappresentativi della *solidarity*, legati alla simpatia e alla generosità dei parlanti, ed un secondo, legato invece alla percezione di intelligenza, cultura ed affidabilità. Se la presenza di differenze nel primo gruppo di tratti può essere considerata una conseguenza del concetto di 'solidarietà di gruppo' (Woolard, 1984), una differenza di valutazioni nella sfera socioeconomica dello *status* può significare un'effettiva variazione nel rapporto con la propria varietà dialettale, condizionata dall'uso, o disuso, di tale lingua.

Un risultato di questo tipo non può, e non deve, essere comunque considerato come una preferenza assoluta del dialetto sull'italiano nel territorio preso in analisi, ovvero l'Alto Vicentino. Confrontando, difatti, i giudizi assegnati alle due lingue dall'intero gruppo campione è chiaro come la tendenza a favorire, nei tratti dello status, la varietà dominante venga in realtà rispettata, con una preferenza socioculturale nei confronti dell'italiano. È risultata, invece, indubbia la preferenza per il dialetto in una serie di tratti rappresentanti la sfera emotivo-relazionale denominata *solidarity*, rimarcando quanto già osservato in studi precedenti, in cui vi fosse un confronto tra una varietà standard, ovvero la lingua ufficiale o

dominante, ed una varietà regionale, minoritaria o dialettale, come ad esempio nei lavori di Baroni (1983), Volkart-Rey (1990) e, successivamente, Di Ferrante (2007).

Risulta, infine, importante sottolineare come uno studio di questo tipo possa essere tenuto in considerazione come futuro punto di partenza per un ampliamento dell'analisi degli atteggiamenti linguistici nel contesto territoriale veneto, spostando l'attenzione da un quadro puramente rurale all'ambiente cittadino. Con tale scopo, quindi, sarebbe possibile inserire all'interno della comparazione differenti varietà dialettali venete, marcate da provenienze provinciali diverse, permettendo una visione più completa del rapporto della popolazione veneta con il proprio dialetto. Inoltre, l'accesso a nuovi approcci metodologici, come ad esempio la IAT, risulta, senz'altro, come una possibile chiave di svolta nell'analisi degli atteggiamenti linguistici, i quali vengono affrontati con lo stesso approccio da più di cinquant'anni.

Riferimenti bibliografici

- Belloni, Silvano (1991), *Grammatica veneta*, Padova, Esedra.
- Berruto, G. (2006), 'Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e 'risorgenze' dialettali in Piemonte e altrove' in Sobrero, A. A. & Miglietta, A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo Editore, pp. 101-127.
- Berruto, G. (2012) [1^a ed. 1987], *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci Editore.
- Bettoni, C., & Gibbons, J. (1988), 'Linguistic purism and language shift: a guise-voice study of the Italian community in Sydney' in *International Journal of the Sociology of Language*, 1988(72), pp.15-36. doi: <https://doi.org/10.1515/ijsl.1988.72.15>
- Biliotti, F. & Calamai, S. (2012), 'Linguistic opinions and attitudes in Tuscany: verbal guise experiments on the varieties of Arezzo and Florence' in Calamai, S. Celata, C. & Ciucci, L. (a cura di) *Proceedings of the Workshop "Sociophonetics, at the crossroads of speech variation, processing and communication"*, Pisa, Edizioni della Normale, pp.1-4.
- Calamai, S. (2015), 'Between linguistics and social psychology of language: the perception of non-native accents' in *Linguistic Studies and Essays*, 53(2), pp. 289-308. doi: <https://doi.org/10.4454/ssl.v53i2.150>
- Calamai, S. & Ardolino, F. (2020), 'Italian With an Accent: The Case of "Chinese Italian" in Tuscan High Schools' in *Journal of Language and Social Psychology*, 39 (1), pp. 132-147. doi: <https://doi.org/10.1177/0261927X19883899>.
- Campbell-Kibler, K. (2012), 'The Implicit Association Test and sociolinguistic meaning' in *Lingua*, 122 (7), pp. 753-763. doi: <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2012.01.002>
- Cargile, A. C. & Bradac, J. J. (2001), 'Attitudes Toward Language: A Review of Speaker-Evaluation Research and a General Process Model' in *Annals of the International Communication Association*, 25(1), pp. 347-382. doi: <https://doi.org/10.1080/23808985.2001.11679008>
- Cerruti, M. (2004), 'Il dialetto oggi nello spazio sociolinguistico urbano. Indagine in un quartiere di Torino' in *Rivista italiana di dialettologia*, XXVII, Bologna, CLUEB. https://www.researchgate.net/publication/304170694_Il_dialetto_oggi_nello_spazio_sociolinguistico_urbano_Indagine_in_un_quartiere_di_Torino

- Chambers, J. K., Trudgill, P. (1987), *La dialettologia* (trad. it. di Trotta, D; a cura di Varvaro, A), Bologna, Il Mulino.
- Cooper, R. L., & Fishman, J. A. (1977), 'A STUDY OF LANGUAGE ATTITUDES' in *Bilingual Review / La Revista Bilingüe*, 4 (1/2), pp. 7-34. doi: <http://www.jstor.org/stable/25743707>
- Cortelazzo, M. (a cura di), AA. VV. (1981), *Guida ai dialetti veneti III*, Padova, CLEUP.
- Cortelazzo, M. (1989), *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini.
- Cortelazzo, M. (1999) *Itinerari dialettali veneti*, Padova, Esedra.
- Cortelazzo, M. A. (1995), 'La componente dialettale nella lingua delle giovani e dei giovani' in Marcato, G. (a cura di), *Donna & Linguaggio*, Padova, CLEUP, pp. 581-586.
- D'Agostino, M. (2012) [1^a ed. 2007], *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Day, R. (1982), 'Children's attitudes towards language' in Ryan E. B. & Giles H.(a cura di), *Attitudes towards language variation: social and applied contexts*, Londra, Edward Arnold, pp. 116-131.
- Dal Negro, S. & Guerini, F. (2007), *Contatto, Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, ARACNE editrice, Roma.
- De Mauro, T. (1970), 'Per lo studio dell'italiano popolare unitario', Nota linguistica a Rossi, A., *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato, pp. 47-68.
- De Mauro, T. (1972), *Parlare italiano. Antologia di letture per i bienni della scuola superiore*, Bari, Editori Laterza.
- De Mauro, T. (2011) [1^a ed. 1963], *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Editori Laterza.
- De Pascale, S. & Marzo, S. (2016), 'Gli italiani regionali: atteggiamenti linguistici verso le varietà geografiche dell'italiano' in *Incontri*, 31(1), pp. 61-75. doi: <https://doi.org/10.18352/incontri.10151>
- De Pascale, S., Marzo, S. & Speelman, D. (2017), 'Evaluating regional variation in Italian: towards a change in standard language ideology?' in Cerruti, M., Crocco, C. & Marzo, S. (a cura di) *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the*

- Restandardization of Italian*, Berlino - Boston, De Gruyter Mouton, pp.118-142. doi: 10.1515/9781614518839-005
- Di Ferrante, L. (2007), *Spazi linguistici in cambiamento. Una nuova inchiesta di matched guise a Milano, Napoli e Roma* (Tesi di dottorato). doi: <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.14459.46887>
- Ferguson, C. A. (1959), *La diglossia*, in Giglioli, P.P. & Fele, G. (a cura di) (2000), *Linguaggio e contesto sociale*, a cura di, Bologna, il Mulino, pp. 185-205.
- Fuertes, J. N., Gottdiener, W. H., Martin, H., Gilbert, T. C., & Giles, H. (2011), ‘A meta-analysis of the effects of speakers’ accents on interpersonal evaluations’, in *European Journal of Social Psychology*, 42 (1), pp. 120–133. doi: <https://doi.org/10.1002/ejsp.862>
- Gardner, R. C. (1983), ‘Learning another language: A truesocial psychological experiment’ in *Journal of Language and Social Psychology*, 2, pp. 219-239. doi: 10.1177/0261927X8300200209
- Garrett, P. (2007), ‘Language Attitudes’, in Llamas, C., Mullany, L. & Stockwell, P. (a cura di), *The Routledge Companion to Sociolinguistics*, New York, Routledge, pp. 116-121.
- Garrett, P. (2010), *Attitudes to Language*, New York, Cambridge University Press.
- Giles, H. (1970), ‘Evaluative reactions to accents’ in *Educational review, Journal of the School of Education*, 21, pp. 211–227. doi: <http://dx.doi.org/10.1080/0013191700220301>
- Giles, H. & Billings, A. (2004), ‘Language Attitudes’, in Davies, A. & Elder, E. (a cura di) *Handbook of applied linguistics*, Oxford, UK: Blackwell.
- Jiang, Y., Lee, M. T., He, X., Rosner, B., & Yan, J. (2020), ‘Wilcoxon Rank-Based Tests for Clustered Data with R Package Clusrank’ in *Journal of Statistical Software*, 96 (6), pp. 1-26. doi: 10.18637/jss.v096.i06
- Lambert, W. E., Hodgson, R. C., Gardner, R. C. & Fillenbaum, S. (1960), ‘Evaluational reaction to spoken languages’ in *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 60(1), pp. 44–51. doi: 10.1037/h0044430.
- Loporcaro, M. (2013) [1^a ed. 2009], *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Editori Laterza.

- Loureiro-Rodriguez, V., Boggess, M. M. & Goldsmith, A. (2013), 'Language attitudes in Galicia: using the matched-guise test among high school students' in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 34 (2), pp.136-153. doi: 10.1080/01434632.2012.729591.
- Marcato, C. (2007), *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Marcato, C. (2012), *Il plurilinguismo*, Bari, Editori Laterza.
- Marcato, G. & Ursini, F. (1989), *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress.
- Marcato, G. (a cura di) (2006), *Giovani, lingue e dialetti*, Padova, Unipress.
- Mioni, A. M. (1975), 'Per una sociolinguistica italiana. Note di un non sociologo' in Fishman, J. (a cura di), *La sociologia del linguaggio*, Roma, Officina, pp. 7-56.
- Moretti, B. (2006), 'Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino' in Sobrero, A. A. & Miglietta, A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo Editore, pp. 31-48.
- Mura, P. (2021), 'Speakers selection for a matched-guise technique in Sardinia: How to appropriately select valid representatives of Sardinian and Italian' in *Bucharest Working Papers in Linguistics*, 23 (1), pp. 5-31. doi: <http://dx.doi.org/10.31178/BWPL.23.1.1>.
- Natale, G. et al. (1975), *La scuola in Italia. Dalla legge Casati del 1859 ai decreti delegati*, Milano, Mazzotta Editore.
- Nejjari, W., Gerritsen, M., van Hout, R. & Planken, B. (2019), 'Refinement of the matched-guise technique for the study of the effect of non-native accents compared to native accents' in *Lingua*, 219, pp.90-105. doi: 10.1016/j.lingua.2018.12.001.
- Newman, M., Trenchs-Parera, M., & Ng, S. (2008), 'Normalizing bilingualism: The effects of the Catalan linguistic normalization policy one generation after' in *Journal of Sociolinguistics*, 12 (3), pp. 306–333. doi: <https://doi.org/10.1111/j.1467-9841.2008.00369.x>
- Niedzielski, N. A. & Preston, D. R. (2000), *Folk Linguistics*, Berlino - New York, De Gruyter Mouton.
- Oppenheim, A. (1992), *Questionnaire design, interviewing, and attitude measurement*, Londra, Pinter.

- Osgood, C. E., Suci, G. J., & Tannenbaum, P. H. (1957), *The measurement of meaning*, Univer, Illinois Press.
- Pantos, A. J. & Perkins, A. W. (2012), 'Measuring implicit and explicit attitudes toward foreign accented speech' in *Journal of Language and Social Psychology*, 32, pp. 3-20. doi: 10.1177/026 1927X12463005
- Parry, M. (2002), 'The Challenges to Multilingualism Today' in Lepschy, A. L. & Tosi, A. (a cura di), *Multilingualism in Italy Past and Present, Studies in Linguistics*, 1, Oxford, Legenda, pp. 47-59.
- Radtke, E. (1997), 'Varietà giovanili' in Sobrero, A. A., *Introduzione all' italiano contemporaneo – La variazione e gli usi. Terza edizione*, Roma-Bari, Editori Laterza, pp. 191-235.
- Roessel, J., Schoel, C., & Stahlberg, D. (2018), 'What's in an accent? General spontaneous biases against nonnative accents: An investigation with conceptual and auditory IATs' in *European Journal of Social Psychology*, 48, pp. 535-550. doi: 10.1002/ejsp.2339
- Roccatò, M. (2003), *Desiderabilità sociale e acquiescenza. Alcune trappole delle inchieste e dei sondaggi*, Milano, LED Edizioni Universitarie.
- Ruggiero, R. S. (2005), 'Il dialetto tra i giovani a Torino' in *Rivista italiana di dialettologia*, XXVIII, Bologna, CLUEB, pp. 13-43.
- Sabatini, F. (1985), 'L' "italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane' in Holtus G. & Radtke E., *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 154-183.
- Santipolo, M. & Tucciarone, S. (2006), 'Dalla semidialettofonia di ritorno al bilinguismo consapevole: un'ipotesi di evoluzione sociolinguistica in Veneto' in Tempesta, I. & Maggio, M., *Lingue in contatto a scuola. Tra italiano, dialetto e italiano L2*, Milano, Angeli, pp. 162-168.
- Sarnoff, I. (1970), 'Social attitudes and the resolution of motivational conflict' in Jahoda M. & Warren N. (a cura di), *Attitudes*, Harmondsworth, Penguin, pp. 279-284.
- Sharp, D. et al. (1973), *Attitudes to Welsh and English in the schools of Wales*, Basingstoke, Macmillan.

- Sobrero, A. A. (1992), 'Alternanza di codici, fra italiano e dialetto. Dalla parte del parlante' in Gobber, G. (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV congresso della società di linguistica italiana, Milano, 4-6 settembre 1990*, Roma, Bulzoni, pp. 143-161.
- Tucciarone, S. (2004), *Lingua nazionale, dialetto e italiano di stranieri. Contesti internazionali nel Veneto*. Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina.
- UNESCO (2010), *Atlas of the World's Languages in Danger*, Parigi, United Nations Educational.
- Van Herk, G. (2012), *What is Sociolinguistics?*, Hoboken, Wiley-Blackwell.
- Vigolo, M. T. (1987), 'Gli stanziamenti cimbri nell'alto-vicentino' in Cortelazzo, M., *Guida ai dialetti veneti IX*, Padova, CLEUP, pp. 17-28.
- Volkart-Rey, R. (1990), *Atteggiamenti linguistici e stratificazione sociale. La percezione dello status sociale attraverso la pronuncia. Indagine empirica a Catania e a Roma*, Roma, Bonacci.
- Woolard, K. A. (1984), 'A formal measure of language attitudes in Barcelona: a note from work in progress' in *International Journal of Sociology of Language 1984*, pp. 63-71. doi: <https://doi.org/10.1515/ijsl.1984.47.63>

Appendice A: Il testo utilizzato durante la sperimentazione – versione originale in dialetto e la traduzione in italiano

1.1 La versione originale in dialetto veneto

Sicità, incendi, ondà de calore, cicloni mediteranei xe solo un piccolo asagio de queło che ne riserva el futuro. I xera tuti eventi che, fin qualche ano fa, no i ne interesava pì de tanto. Invese, desso, semo coinvolti anca noialtri, in prima persona. Tuti ‘sti eventi destrutivi i ‘ndarà a colpire parte dela nostra economia: l’agricoltura, la pesca e anca el turismo dele coste. Xe o no xe el caso de ciaparghéne cosiénsa tuti?

Xe el caso de fermarse, se serve, fare anca un paso indrìo a discapito dei interessi economici e de capire che l’ambiente xe casa nostra e che se l’ambiente cambia a saremo costreti a cambiare anca noialtri e le nostre abitudini.

1.2 La versione tradotta in italiano

Siccità, incendi, ondate di calore, cicloni mediterranei sono solo un piccolo assaggio di quello che ci riserva il futuro. Erano tutti eventi che, fino a qualche anno fa, non ci interessavano più di tanto. Invece, adesso, siamo coinvolti anche noi in prima persona. Tutti questi eventi distruttivi andranno a colpire parte della nostra economia: l’agricoltura, la pesca e anche il turismo delle coste. È o non è il caso di prenderne coscienza tutti?

È il caso di fermarsi, se serve, fare anche un passo indietro a discapito degli interessi economici e di capire che l’ambiente è casa nostra e che se l’ambiente cambia saremo costretti a cambiare anche noi e le nostre abitudini.

Appendice B: La trascrizione fonetica del testo in dialetto

sitʃi'ta / in'tʃendi / on'da de ka'ʊo:re / tʃi'kloni medite'ra:nei ze 'souʊo un 'pikouʊo a'sa:dʒo
de 'kweʊo ke ne ri'serva euʊ fu'tu:ro / i 'ze:ra 'tuti e've:nti ke / 'fin 'kwalke 'a:no fa / no i ne
inte'resa:va pi de 'tanto / inʊ'vese 'deso 'se:mo koimʊ'volti 'aŋka no'jauʊtri / in 'prima per'sona
/ 'tuti 'sti e've:nti dis'truti:vi i nda'ra a kol'pi:re 'parte 'deuʊa 'nɔstra eko'nomi:a / lagri'kɔltu:ra
/ uʊa 'peska e 'aŋka euʊ tu'rizmo 'deuʊe 'kɔste / ze o no ze euʊ 'ka:zo de tʃa'pɑgene ko'sjɛnsa
'tuti/

ze euʊ 'kazo de fer'marse / se 'serve / 'fare 'aŋka un 'paso in'dri:o a di'skapito dei inte're:si
eko'nomitʃi e de ka'pi:re ke uʊam'bjɛnte ε 'ka:za 'nɔstra e ke se uʊam'bjɛnte 'ka:mbia a
sa're:mo ko'streti a kam'bjɑ:re 'aŋka no'jauʊtri e uʊe 'nɔstre abi'tu:dini

Appendice C: Il questionario di valutazione dei parlanti (*speakers' evaluation test*)

Sesso: M F

Età:

Luogo di nascita:

Luogo di residenza:

AUDIO SPEAKER DI DIALETTO

La persona che hai appena ascoltato:

- 1) non è assolutamente un madrelingua veneto
- 2) non è un madrelingua veneto
- 3) è un madrelingua veneto
- 4) è certamente un madrelingua veneto

AUDIO SPEAKER DI ITALIANO

La persona che hai appena ascoltato:

- 1) non si sente per niente che è veneta
- 2) non si sente quasi per niente che è veneta
- 3) si sente che è veneta
- 4) si sente molto che è veneta

Appendice D: Il questionario di *matched-guise technique*

Salve! Mi chiamo Edoardo e chiedo cortesemente la tua disponibilità per compilare il seguente questionario che fa parte di un lavoro di ricerca sperimentale per la mia tesi di laurea.

Si tratta di una serie di domande che ti occuperà per circa 15 minuti: dovrai dare dei giudizi su delle persone in base alla loro voce che potrai ascoltare in dei brevi audio all'inizio di ogni pagina. La valutazione di ciascun audio occupa una pagina intera.

Le risposte del presente questionario sono visionabili ed utilizzabili solo ed esclusivamente da me che lo somministro e dai docenti con cui sto collaborando.

I dati verranno raccolti IN FORMA ANONIMA, non verranno divulgati a terzi e saranno trattati nel pieno rispetto della privacy, come previsto dal D.lgs 163/2017, Ex art. 13 D.L. 196/2003 ed ex art. 13 Regolamento Europeo 2016/679, esclusivamente per scopi di ricerca e didattici.

Audio 0

Questa prima pagina (Audio 0) è una prova per farti familiarizzare con il test.

In seguito, nelle prossime pagine, ti verranno proposti 14 audio differenti, 1 per ogni pagina.

Per ciascun audio, dovrai esprimere la tua percezione su una serie di caratteristiche riguardanti la persona che parla, valutandole su una scala da 1 a 6.

Non ci sono risposte giuste o sbagliate, mi interessa solo la tua percezione soggettiva.

Ai fini della ricerca, ti chiedo di ascoltare ogni audio **UNA SOLA VOLTA** e di non ritornare indietro alle pagine già compilate.

Audio Prova (file video)



La persona che parla ti sembra:

Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Divertente							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Intelligente							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Sicura di sé							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Simpatica							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Benestante							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Fisicamente attraente							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Sensibile							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Colta							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Generosa							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Con capacità da leader							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto
Affidabile							
Per nulla	1	2	3	4	5	6	Molto

Appendice E: Il questionario sociolinguistico

Questionario finale

Ti chiedo un ultimo sforzo per concludere il questionario con qualche informazione non identificativa su di te.

Sesso: M F

Età: (*range* concesso 18 – 30)

- Titolo di studio:
- Licenza elementare
 - Licenza media
 - Diploma di maturità
 - Laurea di I o II livello
-

Come valuti la tua conoscenza del dialetto?

Nulla 1 2 3 4 5 6 Ottima

A SCUOLA / all'UNIVERSITÀ / al LAVORO, quanto spesso utilizzi le seguenti lingue?

Dialetto

Mai 1 2 3 4 5 6 Sempre

Italiano

Mai 1 2 3 4 5 6 Sempre

In FAMIGLIA, quanto spesso utilizzi le seguenti lingue?

Dialetto

Mai 1 2 3 4 5 6 Sempre

Italiano

Mai 1 2 3 4 5 6 Sempre

Con gli AMICI, quanto spesso utilizzi le seguenti lingue?

Dialetto

Mai 1 2 3 4 5 6 Sempre

Italiano

Mai 1 2 3 4 5 6 Sempre

Grazie per la tua disponibilità!

Ti ringrazio per avermi aiutato partecipando alla mia ricerca. Se fossi interessato a conoscere meglio gli argomenti trattati ed i risultati ottenuti, ti invito a contattarmi al mio indirizzo e-mail:

<indirizzo e-mail universitario del candidato>